

28
ARCHITETTARE

OTTOBRE 2025

piano
RIGENERA 

ARCHITETTARE 28

ARCHITETTARE 28 OTTOBRE 2025

Pubblicazione della Fondazione degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia

ISSN 2420 - 7756



RIGENERA piano 
atti del festival



FESTIVAL ARCHITETTURA | 5 APRILE - 13 APRILE 2025

Il progetto è sostenuto da Festival Architettura - Edizione 3, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura

PROMOSSO DA



CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON



SPONSOR



PATROCINI



MEDIA PARTNER



SPONSOR TECNICI



RIGENERA[®] piano

WWW.RIGENERAREGGIOEMILIA.IT

piano



to repent is change

ARCHITETTARE 28

Publicazione della Fondazione
degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Reggio Emilia
Numero speciale: atti del Festival
dell'Architettura Rigenera - Piano B.
Progetto sostenuto da Festival
Architettura- Edizione 3, promosso
dalla Direzione Generale Creatività
Contemporanea del Ministero della
Cultura

PROMOSSO DA



CON IL SOSTEGNO DI



Direzione Generale
Creatività Contemporanea



FONDAZIONE ARCHITETTI

REGGIO EMILIA

via Franchi, 1

42100 Reggio Emilia

Tel. e Fax 0522/454744

www.architetti.re.it

segreteria@architetti.re.it

REALIZZAZIONE EDITORIALE

via della Gherardesca, 1

56121 Ospedaletto (PI)

www.pacineditore.it

Registrazione presso
il Tribunale di Pisa

finito di stampare

nel mese di ottobre 2025

presso le Industrie Grafiche Pacini srl

Pacini Editore

via della Gherardesca, 1

56121 Ospedaletto (PI)

ISSN 2420 - 7756

ISBN 979-12-5486-622-1

DIRETTORE SCIENTIFICO

Andrea Rinaldi

CURATORI

Andrea Rinaldi

Maddalena Fortelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesca Petrucci

ART DIRECTORS

Maddalena Fortelli

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Boeri

Pietromaria Davoli

Emilia Lampanti

Luigi Pietro Montanari

Giorgio Teggi

Sergio Zanichelli

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA



IMPAGINAZIONE



scritti, foto e disegni impegnano
solo la responsabilità dell'autore
di ogni articolo; sugli articoli è effettuata
una *peer review* incrociata dai membri
del comitato scientifico

CC BY-SA 4.0

Ci sono momenti in cui una città smette di raccontare ciò che è, e inizia a raccontare ciò che può diventare.

Rigenera – Piano B 2025 nasce da questo slittamento di prospettiva: dal racconto del presente alla costruzione di un futuro possibile. Non è solo un festival, né soltanto una rete di incontri, ma un **metodo di pensiero e azione**, una piattaforma di conoscenza condivisa dove l'architettura torna a farsi linguaggio del cambiamento e della cura. Dopo le esperienze di **Rigenera 2020, Rigenera 2022 e Rigenera 2023**, questa edizione / **Piano B** / rappresenta un passaggio di maturità. Un nuovo atto collettivo che affronta la complessità del presente con la convinzione che non basti più mitigare i danni, ma sia necessario progettare una vera trasformazione.

Piano B non è un'alternativa di riserva: è un modo diverso di stare al mondo, di pensare l'abitare, di misurare il tempo dell'architettura e della città.

Questi atti raccolgono le voci, le esperienze e le idee che hanno attraversato **Piano B 2025**: contributi di relatori, studiosi, amministratori e professionisti che, da prospettive diverse, hanno contribuito a delineare una visione condivisa del futuro dell'abitare. Non si tratta di un archivio da conservare, ma di una base di partenza: uno strumento di lavoro e di riflessione per chi vuole continuare a costruire senso, conoscenza e progetto nella città contemporanea. Rigenera – Piano B 2025 è la dimostrazione che l'innovazione non nasce mai dal consenso, ma dal coraggio. Dal desiderio di cambiare direzione, di aprire possibilità, di generare futuro. Perché il tempo dell'attesa è finito.

Ora è il momento di **abitare il cambiamento**.



Andrea Rinaldi

Direttore scientifico del Festival Architettura RIGENERA PIANO B

- 06** | oltre le regole. l'appropriatezza come piano b per le città
ANDREA RINALDI
- 12** | architetture sospese, comunità possibili
SERENA FORACCHIA
- 20** | ecosistema rigenera
REBECCA CAVECCHI
- 24** | cura della città
INTERVISTA A **DAVIDE PRANDI**
- 34** | reinventing heritage
FILIPPO PAGLIANI
- 38** | un workshop sulla rigenerazione architettonica con l'ia
SARA CODARIN
- 54** | comporre con l'intelligenza artificiale:
un rischio o un'opportunità?
GIUSEPPE MINCOLELLI
- 60** | anupama kundoo. costruire con la memoria dei luoghi
ROBERTO BOSI
- 72** | usi del disordine e pratiche di rigenerazione urbana:
il caso del quartiere stazione di reggio emilia
IRENE MANZINI CEINAR
- 82** | la rigenerazione urbana
PAOLO BRESCIA
- 86** | la rivista come linguaggio: architettura e nuove generazioni
LAURA CREDIDIO
- 112** | la rigenerazione come sfida culturale,
tra progetto e formazione
RAFFAELLA CAPRITTI
- 116** | costruire futuri
CHIARA PIACENTINI
- 124** | infrastrutture pubbliche in contesto rurale di savana
MATTEO CARAVATTI
- 128** | design for peace per rigenera piano b
ILARIA GASPARINI
- 140** | ricostruire mosul attraverso l'educazione
ALESSIO BATTISTELLA

- 144** | eugenio salvarani. il coraggio delle idee
ANNA VITTORIA ZULIANI
- 156** | la sfida della rigenerazione urbana come pratica di urbanistica circolare
FEDERICO DELLA PUPPA
- 160** | lo spazio narrato
COLLETTIVO MINIATURE
- 166** | il cammino si fa con l'andare
LUCA BORGHI
- 172** | tavolo diamante: un laboratorio permanente per uno spazio pubblico condiviso
MARCO GUARINO, FRANCESCA SALVARANI
- 178** | 10 passi verso il futuro: dal patrimonio storico alla città del domani
LORENZO CAPOBIANCO, FRANCESCA NOCCA, MARTINA BOSONE
- 184** | verona e il lago di garda
PAOLA BONUZZI
- 190** | l'intelligenza del suolo
COSIMO DAMIANO MASTRONARDI, ANDREA PAONE, ANTONIO GIORDANO
- 196** | fatv – fondazione architettura treviso
GIUSEPPE CANGIALOSI
- 202** | premio rigenera 2025
MADDALENA FORTELLI
- 210** | libia rigenera. architettura per la rigenerazione e lo sviluppo
WALTER BARICCHI
- 216** | detroit rigenera. architettura come atto di responsabilità
MADDALENA FORTELLI
- 222** | libano rigenera. architettura della rinascita nel cuore del levante
LAURA LUISA
- 228** | bruxelles rigenera. architettura oltre la forma
MADDALENA FORTELLI
- 234** | maputo rigenera. orizzonti condivisi
STEFANO CIGARINI



6

oltre le regole. l'appropriatezza come piano B per le città

ANDREA RINALDI

Le nostre città vivono un paradosso che non possiamo più permetterci di ignorare.

Da un lato, esse corrono più veloci della storia: crisi climatica, tensioni geopolitiche, derive socioeconomiche e rivoluzioni tecnologiche ridisegnano gli scenari urbani a una velocità mai sperimentata prima. Dall'altro lato, camminano più lente delle regole che dovrebbero guidarle. Un apparato normativo sempre più stratificato, nato per garantire sicurezza e tutela, si è irrigidito fino a soffocare la capacità generativa del progetto.

Le norme non accompagnano più il disegno delle città: spesso lo sostituiscono, e così facendo lo annullano. Nel tentativo di eliminare l'incertezza,

hanno finito per eliminare anche la libertà progettuale. Come scriveva Kierkegaard, "l'angoscia è la vertigine della libertà" (Kierkegaard 1844). L'angoscia delle nostre città è oggi quella di non poter scegliere, bloccate in un sistema che garantisce conformità ma raramente produce qualità culturale e di vita: si sacrifica la creatività e l'innovazione in funzione del comfort della conformità. Questo blocco riflette la tesi di Alain Deneault (2015) sulla *mediocrazia*, intesa come il regno di un'autorità che impone la media come norma imperiosa. In un tale contesto, le procedure e le aspettative non mirano all'eccellenza o alla soluzione radicale, ma alla gestione del "già noto", all'adempimento di un *minimo sindacale performativo* che sterilizza il pensiero audace. La città, intrappolata in questo "estremo centro" politico e culturale, perde la capacità di osare e di generare significato profondo, preferendo l'insignificanza controllata all'azione trasformativa.

È dentro questo scenario che nasce Rigenera: non un semplice evento o un ciclo di incontri, ma un metodo di pensiero e di azione. Non un rituale accademico, ma un invito urgente: *il Piano B che non è più rinviabile*.

Un piano privo di visione è destinato a fallire. Se la pianificazione si riduce a un apparato tecnico-burocratico autoreferenziale, perde la capacità di interpretare i bisogni reali e diventa sterile. Abbiamo costruito strumenti che garantiscono conformità formale, ma non città vivibili. È questo il rischio: trasformare l'urbano in un museo di regole, non in un laboratorio di possibilità.

Il ruolo dell'architetto e dell'amministratore non può limitarsi a verificare conformità. È un atto di coraggio e responsabilità: scegliere ciò che è giusto per l'organismo urbano, anche quando significa mettere in discussione la regola vigente.

Christian Norberg-Schulz ci ha ricordato che abitare non è occupare uno spazio, ma *costruire luoghi di significato* (Genius Loci, 1979). A questo aggiungerei il senso, perché mentre il significato è un concetto astratto, il senso rappresenta ciò che si percepisce in un'architettura, e rappresenta la concretezza.

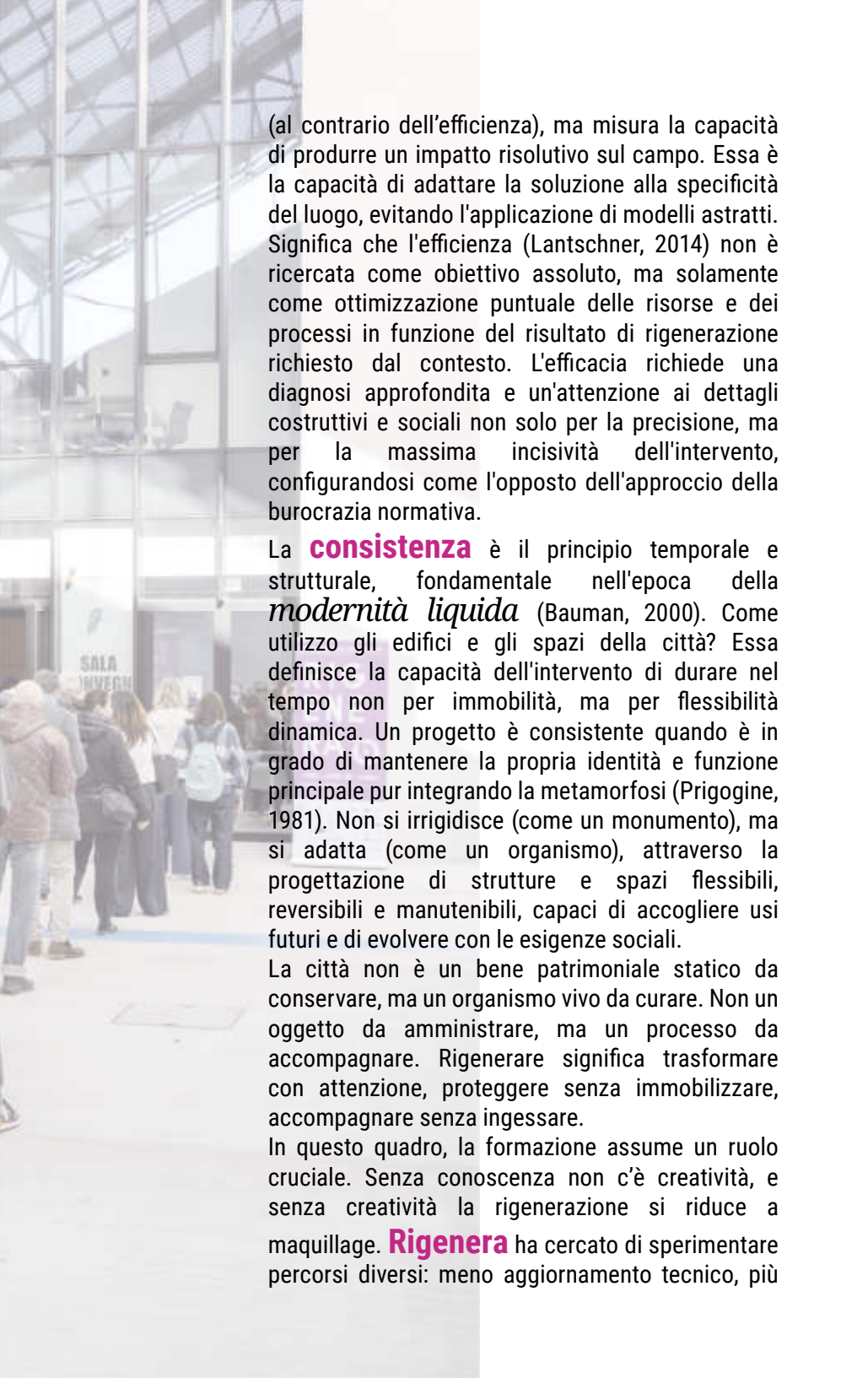
Quando le norme impediscono la generazione di senso, diventano nemiche della città. Alejandro Aravena lo ha espresso con chiarezza: "l'architettura è dare forma alla vita delle persone" (Elemental Manual, 2012). Non può ridursi a un esercizio di prescrizioni: la sua essenza è etica e sociale.

Per uscire da questo stallo, **Rigenera** propone *l'appropriatezza* come principio guida. Non una parola evocativa, ma un metodo operativo capace di orientare la trasformazione urbana. Fare ciò che serve, quando serve, dove serve. L'appropriatezza si declina in tre dimensioni: *sufficienza, efficacia e consistenza*.

La **sufficienza** è primariamente un principio etico ed ecologico, ovvero il rifiuto dell'eccesso, dello spreco e della ridondanza. Significa costruire quanto basta, interrompendo la logica della crescita illimitata e del consumo di suolo (Latouche, 2007). Si traduce nella progettazione di spazi che raggiungono la massima qualità funzionale ed estetica con la minima quantità di risorse. Non è minimalismo sterile, ma essenzialità generativa, applicazione dell'etica del "meno ma meglio" (Rams, 1976), che privilegia il riuso e la densificazione leggera.

L'**efficacia** è la dimensione strumentale e strategica che garantisce che l'azione intrapresa sia la più pertinente e calibrata per ottenere il cambiamento desiderato rispetto al problema specifico e al contesto unico. L'efficacia non si accontenta di un miglioramento interno del sistema





(al contrario dell'efficienza), ma misura la capacità di produrre un impatto risolutivo sul campo. Essa è la capacità di adattare la soluzione alla specificità del luogo, evitando l'applicazione di modelli astratti. Significa che l'efficienza (Lantschner, 2014) non è ricercata come obiettivo assoluto, ma solamente come ottimizzazione puntuale delle risorse e dei processi in funzione del risultato di rigenerazione richiesto dal contesto. L'efficacia richiede una diagnosi approfondita e un'attenzione ai dettagli costruttivi e sociali non solo per la precisione, ma per la massima incisività dell'intervento, configurandosi come l'opposto dell'approccio della burocrazia normativa.

La **consistenza** è il principio temporale e strutturale, fondamentale nell'epoca della *modernità liquida* (Bauman, 2000). Come utilizzo gli edifici e gli spazi della città? Essa definisce la capacità dell'intervento di durare nel tempo non per immobilità, ma per flessibilità dinamica. Un progetto è consistente quando è in grado di mantenere la propria identità e funzione principale pur integrando la metamorfosi (Prigogine, 1981). Non si irrigidisce (come un monumento), ma si adatta (come un organismo), attraverso la progettazione di strutture e spazi flessibili, reversibili e manutenibili, capaci di accogliere usi futuri e di evolvere con le esigenze sociali.

La città non è un bene patrimoniale statico da conservare, ma un organismo vivo da curare. Non un oggetto da amministrare, ma un processo da accompagnare. Rigenerare significa trasformare con attenzione, proteggere senza immobilizzare, accompagnare senza ingessare.

In questo quadro, la formazione assume un ruolo cruciale. Senza conoscenza non c'è creatività, e senza creatività la rigenerazione si riduce a maquillage. **Rigenera** ha cercato di sperimentare percorsi diversi: meno aggiornamento tecnico, più

pensiero critico; meno accumulo di nozioni, più strumenti per leggere la complessità. Come ha scritto Carlo Ratti in occasione della Biennale di Venezia 2025, *“quando i sistemi che hanno a lungo guidato la nostra comprensione cominciano a fallire, sono necessarie nuove forme di pensiero”*.

Le sfide che abbiamo di fronte sono radicali: il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali, le fragilità economiche e culturali, le solitudini urbane. In questo contesto, parlare di “mitigazione del danno” non basta più. Dobbiamo progettare per l’adattamento, per la rigenerazione continua.

Il Piano A - crescita illimitata, consumo di suolo, accumulo normativo - ha fallito. Ogni rinvio peggiora le condizioni, rende la città più fragile e più ingiusta. Come ci ha insegnato Ilya Prigogine, i sistemi complessi trovano stabilità non nell’immobilità, ma nel cambiamento (Prigogine,1981). Le città devono diventare sistemi aperti, capaci di trasformarsi. E questo significa agire subito.

Questi atti, allora, non sono memoria di ciò che è stato, ma agenda di ciò che deve avvenire. L’appropriatezza (sufficienza, efficacia, consistenza) è la misura per costruire città più giuste, più naturali, più vivibili. Il compito è chiaro: non resistere al cambiamento, ma guidarlo. Non replicare ciò che conosciamo, ma aprire lo spazio a ciò che ancora non c’è. La città non è nostalgicamente una fotografia da incorniciare per pubblicare sui social, ma un organismo vivo che cresce nel tempo e prendersene cura significa accettare la metamorfosi: trasformarla significa cambiare con lei.

*Rigenera è il nostro Piano B:
non un’opzione, ma una necessità,
e il tempo è adesso.*





Bibliografia

- Aravena, A. (2012). *Elemental: Incremental Housing and Participatory Design Manual*. Hatje Cantz.
- Bauman, Z. (2000). *Modernità liquida*, Bari, Laterza.
- Calvino, I. (1988). *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.
- Deneault, A. (2015). *La mediocrazia*. Vicenza, Neri Pozza.
- Kierkegaard, S. (1844). *Il concetto dell'angoscia*. Ed. italiana.
- Lantschner, N. (2014). *La rivoluzione dell'efficienza*. Roma: Edizioni Ambiente.
- Latouche, S. (2007). *La scommessa della decrescita*. Torino: Feltrinelli.
- Norberg-Schulz, C. (1979). *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*. Milano: Electa.
- Prigogine, I. (1981). *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Torino: Einaudi.
- Ratti, C. (2025). *Dichiarazione curatoriale*, Biennale di Venezia.
- Rams, D. (1976). *Less but better*. Braun Design.
- Prigogine, I. (1981). *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Torino: Einaudi.
- Ratti, C. (2025). *Dichiarazione curatoriale*, Biennale di Venezia.
- Rams, D. (1976). *Less but better*. Braun Design.

12

**oltre il festival,
coevoluzione e
responsabilità**



architetture sospese, comunità possibili

SERENA FORACCHIA

Abstract

*Questo articolo si fonda sul pensiero di Carla Rinaldi, che ha accompagnato Rigenera sin dalla sua prima edizione come membro del comitato scientifico. La sua visione, radicata in un approccio **sistemico ed ecologico** alla conoscenza e alle relazioni, costituisce la matrice teorica di questa riflessione, che intende onorarne l'eredità attraverso una scrittura dialogica e plurale. Come afferma Carla: «C'è una dimensione dialettica, del confronto, che si rivela essenziale per garantire il divenire e il mutamento che coinvolgono i singoli individui e le loro storie.» A partire da questa prospettiva, Rigenera diviene non soltanto festival di architettura, ma **dispositivo culturale e comunitario** capace di attivare processi di coevoluzione, di apprendimento collettivo e di responsabilità condivisa. L'articolo propone di leggere la professione dell'architetto e l'architettura come una forma di pratica riflessiva e relazionale, in cui l'incertezza e la transizione non rappresentano ostacoli, ma risorse generative per la costruzione di futuri possibili.*





Tradurre in parole il senso e l'impatto di **Rigenera** è un'impresa quasi impossibile. Non si tratta soltanto di un festival, ma di un ecosistema di incontri, relazioni e pensieri che, in cinque anni e quattro edizioni, ha saputo generare tensione creativa, conoscenza e comunità. Fin dalla sua ideazione nel 2019, l'obiettivo è stato chiaro: aprire le menti dei professionisti all'ascolto di altre discipline, costruendo uno spazio comune di dialogo e responsabilità. Rigenera è divenuto nel tempo una piattaforma, una scuola informale, un linguaggio condiviso che interroga i modi del costruire e dell'abitare.

L'intuizione di Andrea Rinaldi nasce prima della crisi pandemica, in un momento in cui i **Sustainable Development Goals** e i primi germogli del **Green Deal** europeo invitavano a un nuovo paradigma di sviluppo. Non un festival autoreferenziale, ma un laboratorio di pensiero sistemico, dove architetti, economisti, filosofi, giuristi e amministratori potessero confrontarsi sul modo in cui si vive, si lavora, si progetta, si amministra un territorio. È in questa pluralità di sguardi che Rigenera trova il proprio respiro: la consapevolezza che nessuna disciplina può agire isolata, perché – come insegna Edgar Morin – la realtà non si lascia ridurre in parti separate, ma esige connessioni, relazioni, complessità.

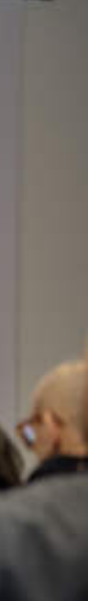
In questo senso, **Rigenera è una forma di ecologia culturale**. La riflessione sull'architettura diventa riflessione sul mondo, sull'uomo e sul suo modo di abitare la Terra. Il pensiero di ridefinire il rapporto tra l'umano e l'ambiente – costituisce la trama teorica entro cui il festival si muove: un invito a riconoscere i limiti e, al tempo stesso, la potenza generativa dell'agire di una architettura pensata oltre la tecnica ma come una scienza umana.



Rigenerare, allora, non è solo restituire vita a un edificio o a un quartiere, ma rinnovare la capacità di relazione, di ascolto, di reciproca cura. È comprendere che la sostenibilità non si misura soltanto in termini energetici o materiali, ma anche e soprattutto nella qualità delle connessioni che creiamo – tra persone, discipline, luoghi e tempi.

Fin dalla prima edizione, *La città del domani*, Rigenera ha intrecciato arte, urbanistica e pensiero sociale in un festival diffuso, con oltre trenta eventi tra incontri pubblici, mostre e performance. Ne è seguita *Fare Con (2022)*, centrata sulla collaborazione e sul progetto come atto collettivo, e poi *Circolare (2023)*, che ha indagato i cicli di riuso, la reversibilità dei processi, la bellezza del mutamento. Ogni edizione ha rappresentato un passo avanti nella costruzione di una comunità riflessiva, capace di interrogarsi non solo sul **“cosa”** e sul **“come”**, ma anche sul **“perché”** dell’architettura.

Nel tempo, il comitato scientifico si è ampliato fino a comprendere una ventina di professionisti di diversa formazione, e con esso si sono moltiplicati i partner e i cofinanziatori, pubblici e privati, che hanno riconosciuto nel festival un dispositivo culturale in



grado di restituire valore al territorio. È in questo intreccio di istituzioni, imprese e cittadini che Rigenera ha trovato la propria cifra: un laboratorio di prossimità, di responsabilità e di partecipazione.

L'ultima edizione, **Piano B**, ne rappresenta l'approdo e, insieme, una nuova soglia. Il titolo evoca una doppia prospettiva: da un lato la rigenerazione come strumento per non consumare risorse, dall'altro la necessità di rivedere i nostri piani di sviluppo e i nostri concetti di abitare, di bello, di desiderabile. Piano B accoglie la visione di futuro come idea che viene via via creata e che, nella sua concezione deve essere in grado di accogliere gli imprevisti ed elementi non desiderati, invitando ad abitare l'incertezza e a trasformare la contingenza in opportunità.

Come già testimoniato nella prima edizione di Rigenera, attraverso l'intervento dell'architetta Margherita Moscardini con il progetto *Le fontane di Zaatari*, il festival ha posto fin dall'inizio una riflessione profonda su come accogliere l'incertezza in contesti di conflitto o di emergenza. L'esperienza del campo profughi di Zaatari, in Giordania – una comunità di oltre ottantamila persone che ha saputo trasformare una condizione temporanea in un insediamento stabile – diventa emblematica di questa prospettiva. Qui la precarietà è divenuta progetto: l'emergenza ha generato relazioni, organizzazione, forme di convivenza e di cura collettiva.

Abitare lo spazio incerto significa accettare la dimensione del provvisorio e fare della transizione una condizione feconda. Significa accompagnare il cambiamento della città nella sua evoluzione per sostenere i diritti delle persone – a partire dal diritto alla bellezza, al vivere in contesti che esprimano attenzione e cura. In questo senso, l'architettura diventa un gesto educativo e politico insieme: non solo dei singoli, ma della comunità nel suo insieme.

Piano B non è dunque un ripiego, ma un atto di consapevolezza. È un nuovo modo di guardare al progetto e, più in generale, alla vita: un'architettura "dell'esitazione", capace di muoversi tra stabilità e divenire, di accettare la trasformazione come componente strutturale del proprio essere. Il tempo, insieme alla relazione e alla responsabilità, costituisce uno dei tre assi portanti del festival, definendo un'etica del costruire e dell'abitare fondata sulla cura e sull'ascolto.

Rigenera – Piano B è così un invito a sospendere il giudizio, a ripartire da ciò che esiste, a progettare con ciò che resta. È una scuola di pensiero e di azione che forma cittadini e professionisti consapevoli, capaci di leggere l'impatto delle proprie scelte in chiave sistemica, riconoscendo ogni intervento come parte di un tutto interconnesso.

Nel suo cammino, Rigenera diventa – per riprendere le parole di Carla Rinaldi – *“luogo di una dimensione dialettica, del confronto, che si rivela essenziale per garantire il divenire e il mutamento che coinvolgono i singoli individui e le loro storie”*. Una diversità di esperienze e visioni che alimenta processi di coevoluzione e di democrazia.

Attraverso conferenze, mostre e workshop, il festival continua a costruire legami, a generare alleanze e a restituire senso al fare architettura come gesto estetico, etico e politico. Un gesto che si fa strumento di rigenerazione non solo urbana, ma anche sociale.

Rigenera è, in definitiva, un laboratorio di possibilità: uno spazio di esitazione fertile, in cui la crisi diventa seme, l'incertezza progetto, la complessità cura. E se – come ricordava Edgar Morin – il futuro è sempre **“aperto e dialogico”**, allora il compito dell'architettura, e di chi la abita, è forse proprio questo: imparare a tenere insieme ciò che appare distante.





20

ecosistema rigenera

REBECCA CAVECCHI

“

il festival Rigenera, alla sua quarta edizione, pensato per le nuove sfide dell'architettura contemporanea. Perché la città torni ad essere quel luogo dove un bambino, camminando, scopre che cosa fare da grande (Louis Kahn)

**piano b
come metodo
di pensiero
e di azione**



attività

- convegno inaugurale
- conferenze
- workshop
- visita guidata
- laboratorio
- call for project
- itinerari urbani
- talk
- tavola rotonda
- seminario
- documentary



cultura



comunità



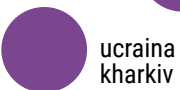
programma



comunicazione



stati uniti
detroit



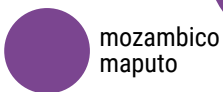
ucraina
kharkiv



libano
beirut



estero



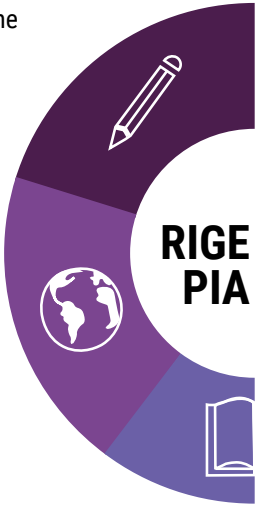
mozambico
maputo



belgio
bruxelles



libia
tripoli



RIGE
PIA



catalogo premio
di architettura



pubblicazione



atti del festival



- art-er
- comune di reggio emilia
- federazione ordini appc er
- fondazione e35
- fondazione treviso
- legacoop abitanti
- legacoop
- ordine appc bari
- ordine appc reggio emilia
- ordine appc verona
- università roma tre
- ordine appc bologna
- ordine appc genova
- ordine appc napoli
- regione er
- cnappc
- acer
- ordine ingegneri re
- collegio geometri re
- ordine periti industriali re
- fondazione reggio children
- scuola internazionale comics
- miniature
- add event
- infoweb
- spazi belli
- iren smart solutions
- bertani spa
- casalgrande padana
- frc-reggio città senza barriere
- stu reggiane
- domotick
- schluter systems
- credem
- rztech

24



archite



cura della città

INTERVISTA A DAVIDE PRANDI

ettireggioemilia



**il futuro della
città è nelle reti:
connessioni che
generano sviluppo
e comunità**



Dopo le giornate intense del Festival Rigenera, abbiamo voluto proseguire il dialogo con Davide Prandi, che ha accompagnato molte delle tappe con riflessioni e visioni importanti. Abbiamo scelto alcune domande come filo conduttore, per entrare nel cuore dei temi che oggi segnano il futuro delle città: reti di relazione, sostenibilità, innovazione e qualità dello spazio pubblico.

L'intervista è a cura di Maddalena Fortelli

Il tuo ruolo di Assessore alla “Cura della città” richiede una visione ampia e una capacità di innovazione. Quali sono le parole-chiave con cui immagini la città del futuro?

DP | Durante la campagna elettorale ho scelto tre parole-guida: aperta, connessa, europea/per tutti. Continuo a ritenerle centrali.

La *città connessa* è quella che investe in infrastrutture oggi carenti. In primo luogo la mobilità: trasporto pubblico più efficiente, valorizzazione dell'infrastruttura storica, attenzione all'intero sistema stradale. In secondo luogo il digitale: abbiamo dati disaggregati che non dialogano fra loro. Servirebbero piattaforme integrate per raccogliere informazioni su rifiuti, flussi di persone in città (per lavoro, commercio,

loisir), modalità di spostamento (treno, autobus, auto). Solo così si possono elaborare politiche integrate e strategiche.

La *città aperta* è quella capace di attrarre. I nostri giovani se ne vanno a formarsi altrove e pochi arrivano qui, perché non costruiamo le condizioni. Serve valorizzare le risorse del territorio, puntare su manodopera qualificata – manager, professionisti – rafforzare i percorsi scolastici europei, aprire il sistema universitario e la pubblica amministrazione. Penso all'esempio della sanità: mancano medici e infermieri? In Europa ci sono. Bisogna saperli attrarre, e questa diventa un'occasione di arricchimento anche per la PA.

La *città europea/per tutti* è l'obiettivo più ambizioso. Con 170.000 abitanti siamo a metà strada tra "paesone ingrandito" e "piccola capitale". Io credo che dobbiamo puntare alla seconda, anche perché la compattazione urbana – più persone a parità di spazio – porta vantaggi: sostiene la sostenibilità economica, mantiene entrate fiscali, garantisce capacità di investimento. Ma dobbiamo farlo dentro un orizzonte europeo, che significa servizi universali – salute, istruzione, lavoro, stato di diritto – e integrazione culturale tra simili.

La crisi ambientale e la sfida energetica sono temi che toccano tutti. Qual è il loro ruolo nello sviluppo della città e quali connessioni vedi con il progresso tecnologico?

**Ambiente,
energia e
tecnologia
sociale**

DP | Il punto di partenza è la crisi ambientale: non è un motivo per fermarsi, ma la ragione per accelerare. Dobbiamo produrre energia con tutte le fonti disponibili, in ottica di economia circolare.

Non è solo una questione di sostenibilità, ma di qualità della vita: energia per scuole, case, servizi.

Penso, ad esempio, alla diga del Vetto: un'opera che avrebbe dovuto essere realizzata quarant'anni fa per gestire i flussi idrici e produrre energia, lavorando sulla grande infrastruttura della Pianura Padana. Penso al fotovoltaico, che va privilegiato sulle infrastrutture piuttosto che sui campi agricoli. E credo sia necessario aprirsi ad altre forme di produzione energetica a livello nazionale.

Ma non basta parlare di ambiente: *serve puntare su un'economia STEM*. Come nel dopoguerra la meccanica delle Reggiane modernizzò la città, oggi le conquiste sociali arrivano di pari passo con quelle tecnologiche. L'emancipazione femminile non è avvenuta solo per merito dei movimenti, ma anche perché strumenti come lavatrice e lavastoviglie hanno liberato tempo ed energie. *La tecnologia produce emancipazione, e dobbiamo avere il coraggio di investirci.*

Il tema delle reti è centrale nel tuo pensiero. In che modo può diventare paradigma per lo sviluppo urbano e per le pratiche di placemaking?

DP | Viviamo già dentro reti che spesso non percepiamo. Un esempio è l'export: oggi oltre il 50% del PIL locale va all'estero. Penso al Parmigiano Reggiano, che la mia famiglia produce: vent'anni fa era impensabile, oggi più della metà della produzione va fuori dall'Italia. È un passaggio da scala locale a scala globale che può spaventare, ma è già realtà.

Da cinque-sette anni assistiamo a una trasformazione organizzativa e produttiva velocissima. *Se non sviluppiamo un pensiero nostro rischiamo di essere travolti*. Questo apre nuovi modelli: progettualità distribuita, diffusa, condivisa. Il placemaking va

Reti e
placemaking

proprio in questa direzione: non più grandi piani urbanistici, ma piccoli processi comunitari, quartieri che ripensano i propri spazi pubblici.

C'è anche un tema di orizzontalità e di disintermediazione. Spesso se ne parla in modo critico, ma in realtà porta vantaggi: avvicina chi decide a chi subisce le decisioni. La pubblica amministrazione, invece, è ancora basata su mille corpi intermedi, in crisi perché i cittadini chiedono risposte rapide. Non a caso, in alcuni paesi come l'Argentina assistiamo a una messa in discussione radicale della burocrazia. *Noi abbiamo accumulato norme senza mai toglierne: un sistema iper-regolato che paralizza.*

Credo sia necessaria una riflessione anche per professionisti e ordini: definire cornici alte e indirizzi chiari, ma lasciare libertà nel micro. Oggi abbiamo regolato tutto, persino la larghezza di un bagno, perdendo di vista la visione d'insieme. I progettisti non sono colpevoli: sono esecutori. Ma devono fare squadra, contribuire a una classe dirigente capace di ambizione, *chiedere alla politica di ridurre la pressione normativa che soffoca la creatività* – intesa come capacità di trovare soluzioni alternative a problemi imprevisti.

La complessità contemporanea ci costringe a cercare soluzioni nuove. Flessibilità e innovazione tecnologica sono strumenti utili?

**Flessibilità e
innovazione**

DP | Sì. La prima parola è *agilità*. Nel project management, che sia software o edilizia, abbiamo due approcci: il “waterfall”, una sequenza rigida che rischia di essere obsoleta al termine, e l’“agile”, che sviluppa il progetto in unità funzionali, adattabili in corso d’opera. Questa logica richiede un cambiamento culturale enorme nella pubblica

ORDINE INGEGNERI
REGGIO EMILIA

REGGIO EMILIA
FONDAZIONE
INGEGNERI



amministrazione: significa introdurre flessibilità dove regnano rigidità e schemi consolidati.

La seconda leva è la *tecnologia*. In Italia spesso la guardiamo con diffidenza, per ragioni etiche o filosofiche. Ma la nostra tradizione umanistica ci mette in condizione di umanizzarla. Temere la tecnologia è antistorico: significa rinunciare a esperienze e innovazioni preziose.

Infine, le *economie di scala*. Per anni abbiamo celebrato il "piccolo è bello". È vero solo se sostenuto dal grande. Esistevano piccole case automobilistiche perché c'era la Fiat. Le economie di scala portano stipendi più alti, formazione migliore, meno incidenti. Vale anche per ordini professionali e studi: l'Europa ci impone una scala più ampia, e dobbiamo affrontarla con coraggio. Restare ancorati a reti micro rischia di produrre immobilismo e sfiducia.

Come entra l'intelligenza artificiale nei processi urbani e nei percorsi di partecipazione?

Intelligenza
artificiale e
nuovi
paradigmi

DP | L'intelligenza artificiale è automazione estrema. Siamo nella fase dell'hype: tutto viene sperimentato, poi resteranno alcuni vincitori. È già utile nei processi partecipativi: permette di tradurre concetti complessi e renderli accessibili, facilitando il coinvolgimento dei cittadini. Non sostituisce le scelte politiche, ma le rende più comprensibili.

Il vero valore, però, sta nella capacità di accelerare processi. Pensiamo alla ricerca scientifica: lo sviluppo di farmaci per il tumore al pancreas ha fatto progressi straordinari, con nuove prospettive di cura e sopravvivenza, proprio grazie all'AI. O alla sanità: un laboratorio centralizzato a Reggio Emilia con analisi fatte altrove, persino in Giappone, grazie a connessioni digitali. Lo stesso schema si applica all'industria, dalla moda

all'automotive.

L'AI agisce sulle funzioni, liberando tempo per concentrarsi sul valore aggiunto. Non è questione di paura, ma di coraggio e consapevolezza. Una volta si parlava di "economia della conoscenza": oggi lo è ancora di più.

Vorrei vedere città capaci di usare ciò che già esiste: robot umanoidi per la raccolta rifiuti, auto a guida autonoma per la mobilità, illuminazione pubblica controllabile da remoto per sicurezza e manutenzione, sensori domestici per assistere anziani soli. Queste tecnologie liberano tempo alle persone: io stesso nel mio frutteto uso un robotino che svolge i lavori di base, lasciandomi tempo per curare gli alberi. In un contesto di calo demografico e di sostenibilità, automatizzare il "lavoro spicciolo" è una necessità per poter concentrare energie sulle attività chiave, come l'educazione.

La sicurezza negli spazi pubblici è un tema sempre attuale. Qual è il tuo approccio?

DP | La sicurezza non si ottiene distribuendo armi, ma con azioni diffuse. Una stazione diventa sicura quando è attraversata da persone, attività, negozi, flussi continui. Il vuoto non presidiato genera insicurezza. *Dove c'è vita sociale, cresce la percezione di fiducia e si allontanano i malintenzionati.*

Questa è una precisa scelta politica: o investiamo in connessioni efficaci in ottica europea, oppure restiamo un paesone dove ci si muove solo in auto. Sono processi lunghi, ma è la direzione necessaria per i prossimi vent'anni. Serve una scossa culturale, un nuovo appello ai "liberi e forti", soprattutto ai giovani.

C'è poi il tema della *solidarietà intergenera-*

Sicurezza e
solidarietà
intergenera-
zionale

zionale. Dopo il dopoguerra si poteva costruire ovunque, senza preoccuparsi di ambiente o consumo di suolo. Oggi i giovani sono più consapevoli, ma hanno meno spazio. Allora dobbiamo crearlo: se io ho costruito una casa, mio figlio deve poter sognare di farne una sua. Magari non su suolo vergine, ma ricostruendo sulla mia. *Serve pensare in termini meno eterni e più temporanei*: le esigenze cambiano, si può ridurre, trasformare, ridistribuire. Una società giovane lo capisce più facilmente; una società anziana fa più fatica.

Durante un recente viaggio a Detroit ho potuto vedere un quartiere infrastrutturato ma dimenticato dalla municipalità, dove architetti e cittadini acquistano lotti a basso costo e costruiscono case sperimentali senza vincoli, in una sorta di free zone progettuale. Un'esperienza senz'altro affascinante di rigenerazione urbana spontanea. Se una sperimentazione del genere si provasse a fare a Reggio Emilia, cosa accadrebbe?

DP | Credo che qui una simile esperienza susciterebbe timori, perché manca la cultura dell'esplorazione e dell'innovazione. Nei pochi casi deregolati che abbiamo visto, sono emersi obbrobri o tentativi di aggirare le regole. E manca anche il concetto di temporaneità: da noi si tende a pensare che ciò che si costruisce debba restare per sempre. Prima di aprire spazi così liberi, serve quindi un percorso culturale che prepari la città a reggere quella libertà senza degenerare.

Filippo Pagliani

**Reinventing
heritage**

La rigenerazione è la capacità di leggere il tempo, di dialogare con la stratificazione del passato e di aprirsi al futuro. In questo senso, può essere intesa come una disciplina del tempo: lavora su una strutturazione a livelli della materia e delle idee, sul sottile equilibrio tra continuità e discontinuità.

Oggi, ripensare l'esistente non è un'opzione: è una necessità. Il tessuto costruito che ereditiamo, spesso considerato obsoleto, diventa la vera risorsa su cui fondare una nuova progettualità. In un'epoca in cui il consumo di suolo, le emissioni e lo spreco di materiali sono emergenze reali, l'architettura non può più operare per sostituzione sistematica: il riuso non è un limite, ma un motore di innovazione.

Nel nostro approccio ogni progetto nasce da una comprensione profonda del contesto: ascolto, intuizione e ricerca guidano operazioni puntuali che tentano di restituire alle presistenze dignità e potenzialità.

La rigenerazione è allora un atto culturale: ridefinisce il rapporto tra architettura, comunità e ambiente. Il gesto del recupero può essere lieve, quasi invisibile, oppure radicale; può rispettare l'involucro originale oppure intervenire con sovrascritture funzionali e tecnologiche. Talvolta si tratta di urban mining: disassemblare parti costruttive per rimetterle in circolo, altrove. Altre volte, si lavora sul senso stesso dello spazio, cambiandone la funzione in modo imprevisto.

La rigenerazione può avere implicazioni sociali, diventando leva di coesione, inclusione e restituzione al comune delle risorse urbane inaccessibili. Non basta intervenire sull'edificio: occorre immaginare come possa interagire con la comunità, connettere e stimolare nuova vita. Implica anche una responsabilità verso le generazioni future, promuovendo una cultura della cura e del rispetto. È un

processo dinamico, che richiede flessibilità e apertura al dialogo interdisciplinare.

Ma si tratta anche di una sfida progettuale: come concepire edifici e spazi capaci di evolversi nel tempo? Come trasformare l'Adaptive Reuse in una pratica sistematica? Crediamo che l'architettura non debba essere un'entità definitiva, ma una piattaforma evolutiva: pensiamo a facciate smontabili, spazi riconfigurabili, sistemi modulari e cicli di vita plurimi.

Questa visione ha guidato la nostra ricerca, culminata nella pubblicazione di *Reinventing Heritage – A Design Compass on Adaptive Reuse*, un volume inedito che racconta l'impegno continuo di Park nel campo del riuso, inteso non solo come metodologia operativa, ma come urgente necessità culturale ed etica.

In definitiva: rigenerare non significa solo restituire un edificio, ma riattivare relazioni, tra memoria e contemporaneo, tra progetto e comunità, tra città e natura. In un mondo in cui costruire ex novo diventa sempre più insostenibile, il riuso è un paradigma inevitabile: restituisce valore e immagina futuri che non azzerano, ma arricchiscono.



Founding Partner di Park Associati, Milano

38



un workshop sulla rigenerazione architettonica con l'ia

SARA CODARIN

**intelligenza
artificiale per
un'architettura
sintetica**

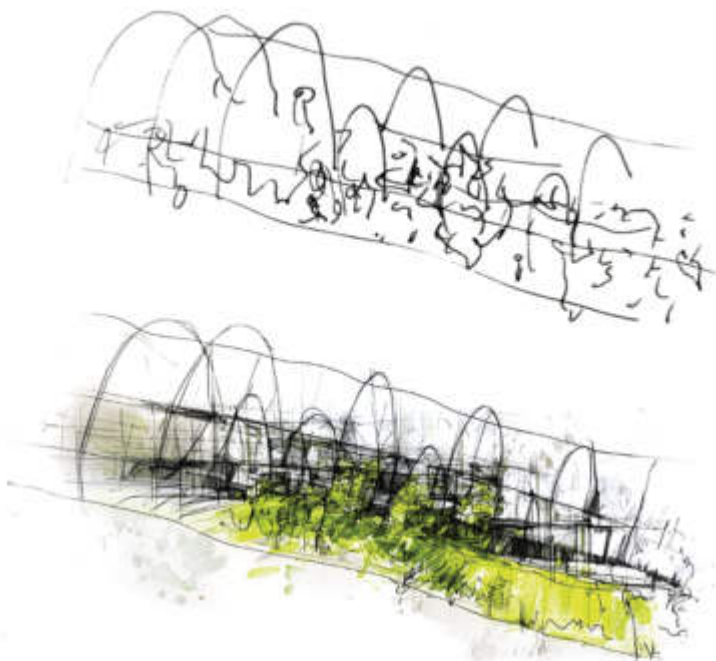


Un workshop internazionale al Parco Innovazione delle Reggiane di Reggio Emilia ha avviato un dialogo sull'impiego dell'intelligenza artificiale, IA, nei processi progettuali (**fig.01**), con l'obiettivo di formulare proposte per la rigenerazione architettonica di uno dei capannoni principali dell'area, tuttora in fase di progetto.

Questa iniziativa si inserisce in un quadro più ampio, segnato dal 2022 come punto di avanzamento irreversibile per gli ambiti legati alla creatività, mettendo in discussione metodologie consolidate e ridefinendo il modo stesso di generare contenuti. In quell'anno sono stati introdotti strumenti come MidJourney, Stable Diffusion e ChatGPT, oggi ampiamente utilizzati per accelerare processi di esplorazione progettuale, sperimentazione visiva e produzione testuale. L'IA è così uscita dalla ricerca informatica specialistica per raggiungere un pubblico più ampio, democratizzando l'accesso a risorse digitali avanzate. Oggi è sufficiente fornire semplici input testuali, i cosiddetti *prompt*, per ottenere risultati complessi e ad alta risoluzione. In questo senso, il linguaggio naturale diventa il vero strumento operativo, capace di generare idee legate a contesti specifici o di intrecciare ambiti differenti, aprendo nuove possibilità di indagine creativa. L'ecosistema dell'intelligenza artificiale non solo permette di produrre testi, immagini, video, audio e codici di programmazione, ma rende anche possibile passare da un formato all'altro, trasformando schizzi a mano in rendering fotorealistici (**fig.02**), immagini in modelli 3D o video in nuvole di punti basate su dati spaziali. Come accaduto in passato con il trasferimento tecnologico da altri settori, la disciplina dell'architettura si trova in un nuovo momento di passaggio, successivo alle grandi fasi della rivoluzione digitale. L'IA, già concettualmente formulata negli anni '60 ma allora non ancora applicabile su larga scala a causa dei limiti tecnologici dell'epoca, introduce algoritmi che, pur

01 | Avvio del workshop internazionale al Parco Innovazione delle Reggiane, 9-12 aprile 2025, con la partecipazione di studenti dell'Università di Ferrara e della Lawrence Technological University

02 | Esempio di traduzione IA da schizzi manuali a rendering fotorealistici, ottenuti utilizzando due diversi datasets, nel primo caso con disegni ad acquerello e nel secondo con un linguaggio organico



02



restando circoscritti a compiti quantificabili, sono in grado di affiancare la creatività umana quando impiegati con metodo. La pratica progettuale ha iniziato subito ad assorbirne le possibilità, riprendendo aspirazioni già delineate in passato e oggi rese praticabili da tecnologie mature e accessibili¹, impiegando l'IA non solo come supporto alla rappresentazione grafica, ma anche come generatore di varianti di progetto e simulazioni.

L'IA si dimostra particolarmente efficace nelle fasi iniziali del progetto, quando occorre esplorare scenari, concetti e alternative. Questa capacità viene spesso descritta come *worldbuilding*, cioè la creazione di situazioni complesse nello spazio e nel tempo che popolano i progetti di narrazioni e condizioni d'uso. In questo modo si dà maggiore rilievo alla visualizzazione esperienziale degli ambienti proposti, simulando percezioni e dinamiche in prima persona e arricchendo lo sviluppo del progetto con prospettive nuove e più immersive. In questa direzione si delineano i contorni di un'architettura sintetica, intesa come risultato della convergenza tra immaginazione, scenari narrativi e tecnologie emergenti.



03 | Presentazione finale dei gruppi al convegno di chiusura IA per la Rigenerazione Urbana, tenuto presso l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia

Premesse e Obiettivi del Workshop: Contestualizzare l'IA

L'obiettivo del workshop è stato quello di ripensare un involucro architettonico esistente come occasione per l'inserimento di nuove funzioni capaci di riattivarlo e reintegrarlo nel tessuto urbano. L'approccio adottato ha affrontato una delle principali limitazioni dell'intelligenza artificiale, ovvero la sua assenza di collocazione in un contesto specifico o in una cultura determinata.

Dal punto di vista tecnico, molti dei modelli utilizzati per la generazione di immagini, i cosiddetti *diffusion models*, funzionano elaborando un dataset predefinito di immagini, destrutturandole attraverso un processo di *denoising* e ricostruendole tramite *noising* in una nuova immagine finale. In termini più semplici, l'IA consente di immaginare qualsiasi cosa, partendo da qualunque input². La questione centrale diventa dunque l'assenza di vincoli culturali e geografici, che invece caratterizzano il lavoro dei progettisti e rendono uniche le loro proposte.

Il workshop, prendendo in considerazione una preesistenza concreta in un sito reale, ha introdotto un limite fisico e contestuale in tensione con



l'estensione senza confini dell'intelligenza artificiale. Questo confronto ha permesso di mettere in evidenza la differenza tra l'indeterminatezza generativa degli algoritmi e la necessità di confrontarsi con vincoli spaziali e culturali propri di un luogo.

All'iniziativa hanno partecipato studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e del College of Architecture and Design della Lawrence Technological University. In tre giornate di attività condivise i gruppi hanno sperimentato e combinato approcci diversi, elaborando proposte creative da presentare a conclusione dei lavori (**fig.3**). I risultati sono stati successivamente esposti a Detroit, presso la LTU, in una mostra dedicata.

Il tema progettuale richiedeva di riflettere sulle possibilità di recupero e valorizzazione del Capannone 11 delle Reggiane³. Lo stabilimento, nato come azienda di ingegneria ferroviaria, divenne nei primi decenni del Novecento uno dei principali produttori italiani di aeroplani, per poi riconvertirsi alla fabbricazione di gru e attrezzature portuali. Con la chiusura definitiva nel 2008 l'area venne abbandonata e lasciata in stato di degrado. Oggi, attraverso diversi interventi, i capannoni stanno progressivamente rinascendo come hub tecnologici, uffici e centri di ricerca.

La visita al sito (**fig.4**) ha mostrato come il Capannone 11 sia oggi usato come deposito di terra di scavo, e al tempo stesso conservi dimensioni, carattere architettonico e posizione ideali per ospitare funzioni quotidiane come spazi per eventi, festival, gallerie, auditorium, arti performative, luoghi di aggregazione, sale studio e aree per lo smart working. L'intenzione è mantenere e valorizzare la struttura storica integrando un intervento di *placemaking* contemporaneo. Questi scenari puntano al recupero delle strutture e al riuso



04 | Visita al sito del Capannone 11 delle Reggiane, oggi in fase di elaborazione della strategia di progetto e temporaneamente sede di sperimentazioni e workshop per definire scenari di recupero

degli ambienti esistenti, conciliando la memoria della fabbrica con nuove funzioni in grado di rispondere alle esigenze attuali.

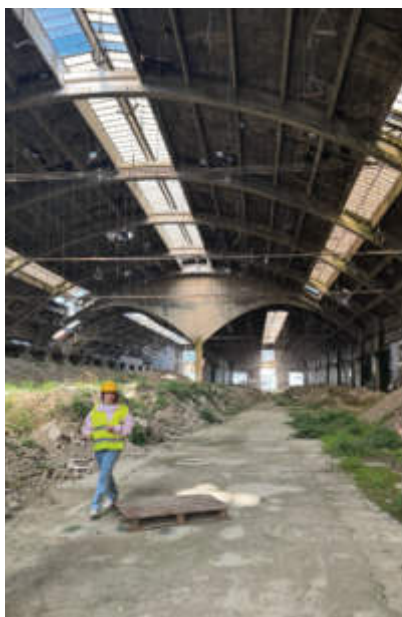
Esiti Progettuali: Tre Concept

Il workshop si è concluso con tre concept elaborati per rappresentare possibili scenari di intervento, caratterizzati da diversi gradi di intensità progettuale. In tre giornate di lavoro il gruppo ha prodotto 3.887 immagini, una quantità superiore a quella che uno studio di architettura avrebbe potuto realizzare nell'intera carriera nell'era pre-IA. È stato quindi necessario un lavoro di curatela per selezionare le immagini più significative per mettere in risalto le idee emerse. A differenza dei processi tradizionali, in cui il numero di iterazioni tende a ridursi man mano che si avanza verso la definizione del progetto, con l'IA la generazione può teoricamente continuare all'infinito. Nella fase ideativa di concept (fig.5), la visione finale si configura così come un punto di arrivo ma anche di ripartenza, mantenendo aperto il processo di esplorazione.

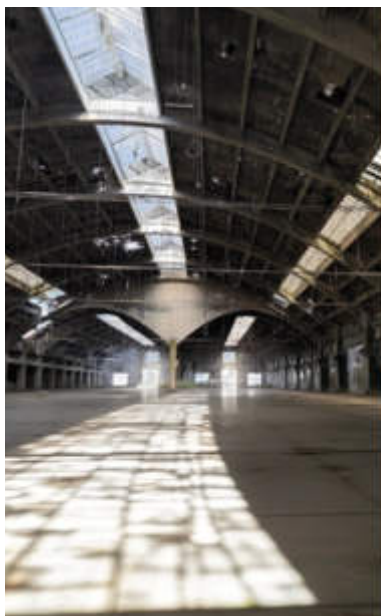
Spatial Agora (concept #1) propone di suddividere il capannone in sequenze definite dalla luce naturale che filtra dalla copertura (fig.6). Lo spazio diventa un percorso esperienziale che si apre con un sensory garden, seguito da una serra, una piazza e ambienti di studio e workshop, per poi condurre ad aree più raccolte che introducono a un auditorium. Quest'ultimo, immaginato come spazio autonomo e introverso (fig.7), ospita eventi indipendenti dal contesto esterno e rappresenta il fulcro simbolico della trasformazione dell'edificio.

Volume as Vessel (concept #2) reinterpretava l'edificio come un insieme dinamico di ambienti

05 | Processo ideativo con intelligenza artificiale per la generazione e selezione dei concept. A partire dalla documentazione fotografica sono state mappate le texture esistenti e realizzata una modellazione di base dell'involucro. Il modello spoglio è stato quindi retexturizzato con AI attraverso MidJourney, usando come dataset le foto del sito. Definiti i punti di vista delle immagini, queste sono state assunte come struttura di base e progressivamente arricchite con atmosfere progettuali, generando variazioni all'interno della stessa prospettiva.



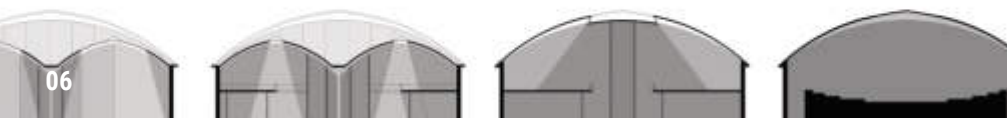
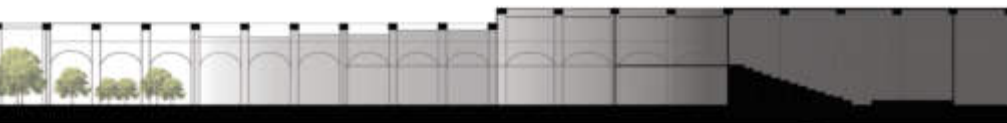
05



interconnessi che oscillano dal frammentato al monolitico. Ispirandosi alla memoria della linea di produzione aeronautica storicamente ospitata dal capannone (fig.8), il progetto trasforma quel movimento in una nuova coreografia culturale. Gli spazi sono pensati come unità mobili su binari, capaci di adattarsi a programmi diversi, dalle installazioni temporanee ai laboratori comunitari fino a grandi eventi (fig.9). Uno spazio sopraelevato dialoga con la monumentalità della struttura, offrendo scenografie dedicate a eventi performativi e attivando l'intero volume.

Form as Field (concept #3) immagina il capannone come piattaforma culturale flessibile e attiva 24 ore su 24, in grado di ospitare mostre, concerti, performance, sfilate (fig.10) e attività comunitarie. La proposta introduce una zona centrale definita come filtro, che ordina la pianta e stabilisce sequenze spaziali, rendendo l'ambiente fluido e adattabile (fig.11). Una vegetazione diffusa ammorbidisce il carattere industriale e crea continuità tra natura e architettura, trasformando la fabbrica in un campo vivo e in evoluzione, dove arte, musica e design si intrecciano. L'insieme diventa simbolo di rigenerazione condivisa, un'architettura aperta, immersiva che coniuga memoria e innovazione.

Gli elaborati finali si sono espressi sia come disegni statici sia come animazioni dinamiche, che non mostrano soltanto una serie di iterazioni successive ma si configurano come oggetti parametrici⁴, i quali rappresentano simultaneamente un'idea singolare e molteplici variazioni della stessa. A completamento, ogni concept è stato accompagnato da un video di 30 secondi sviluppato per evocare le atmosfere e mettere in scena le attività riattivate all'interno del progetto (fig.12).



Connettere Visioni Frammentate

L'intelligenza artificiale è un sistema complesso che porta con sé molte implicazioni, dalle distorsioni dovute ai *bias*, o alterazioni dell'obiettività, fino al problema di rintracciare con trasparenza i dataset utilizzati per formare gli algoritmi, a cui si aggiunge l'ingente consumo di risorse energetiche richiesto per il loro funzionamento. Sono tutte questioni importanti e destinate a evolversi nel tempo. Poiché l'IA riflette la società che la produce, rimane inevitabilmente un sistema imperfetto, con margini di miglioramento. Oggi si sta imponendo in tutti gli ambiti del lavoro e, indipendentemente dalla scelta di utilizzarla o meno, è necessario possedere una competenza di base per riconoscere, interpretare e valutare i materiali multimediali sintetici prodotti con l'IA.

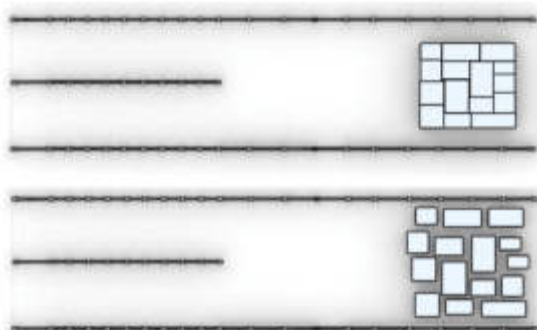
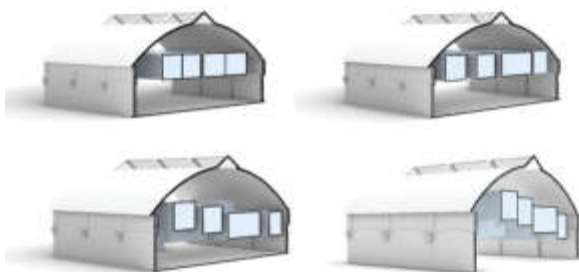
06 | Concept 1, Spatial Agora, sequenze spaziali definite dal controllo progettuale della luce naturale. Progetto di Letizia Bittasi, Dane Peterson e Micaela Santarelli.

07 | Concept 1, Spatial Agora, auditorium più raccolto e introverso che si configura come punto di maggiore caratterizzazione del progetto.

08 | Concept 2, Volume as Vessel, memoria della linea di produzione aeronautica manifestata attraverso forme capaci di traslare nello spazio ed evocare la sospensione di oggetti, un tempo gli aerei appesi al soffitto per l'assemblaggio. Gli ambienti proposti richiamano le caratteristiche spaziali e il dinamismo della fabbrica storica. Progetto di Federica Fregapane, Sam Laura e Zahraa Sleymann.



07



08



49

Nello stato di avanzamento attuale della tecnologia, operando con iterazioni di immagini, video o modelli 3D, emergono spesso incongruenze tra un output e l'altro. I contenuti generati dall'IA risultano quindi frammentari e richiedono di essere ricomposti secondo una logica che la cultura dell'architetto può fornire. Anche la percezione umana dello spazio, del resto, si costruisce attraverso sequenze successive. Entrando in un ambiente ne cogliamo solo una parte e, muovendoci, colleghiamo i frammenti fino a formare una comprensione più ampia. Luigi Moretti ha sottolineato come lo spazio venga percepito attraverso visioni successive e sequenziali, e come questi momenti parziali concorrano a delineare una comprensione più estesa, modellata dal movimento e dalla memoria⁵.

Questo mette in luce un approccio post-BIM, dove la coordinazione dei soli elaborati progettuali non basta più come unico metodo. In un ambiente digitale complesso è necessario sapersi orientare tra grandi quantità di dati e assumere un atteggiamento curatoriale, in cui l'abilità principale diventa la selezione critica dei risultati, più che la produzione di contenuti da zero. La qualità si ottiene attraverso la quantità, filtrata dalla sensibilità, dall'esperienza e dalla cultura del progettista. Allo stesso tempo diventa rilevante comprendere il significato di questi output visivi. Un render realistico generato in pochi secondi da un input





09 | Concept 2, Volume as Vessel, spazi mobili su binari pensati per eventi e laboratori, configurati come un ambiente flessibile in continua trasformazione.
10 | Concept 3, Form as Field, piattaforma culturale per mostre, concerti, performance e sfilate. Progetto di Florent Atayi Tchekouvi, Autumn Maley, Teresa Nicolucci e Andreina Romanelli

testuale non va visto come un prodotto finale, ma come un diagramma, un'idea immediata che necessita di ulteriori elaborazioni. Lo stesso vale per i workflow che generano clip video a partire da testo o immagini, tecniche un tempo complesse e oggi rese accessibili dall'IA.

Il formato del workshop è ideale per testare idee rapidamente e si configura come un luogo privilegiato di apprendimento, capace di offrire sperimentazione immediata in un contesto in cui gli strumenti di IA evolvono con estrema rapidità, mentre il loro inserimento nei curriculum scolastici richiede tempi più lunghi. Attraverso questo tipo di interazioni ed esplorazioni di nuove tecnologie si aprono occasioni di riflessione, come la consapevolezza che la cultura architettonica assumerà un ruolo sempre più rilevante. Conoscere riferimenti progettuali, storici e teorici resterà infatti decisivo, perché saranno queste competenze a orientare le soluzioni e a definire un linguaggio per il

11 | **Concept 3, Form as Field, zona filtro centrale che ordina la distribuzione spaziale e definisce sequenze di ambienti, ammorbidendo il carattere industriale e rendendo lo spazio più fluido e adattabile.**

12 | **Esempi di still frame utilizzati per comporre le sequenze video e raccontare lo spazio dal punto di vista esperienziale, evocando le atmosfere delle proposte progettuali sviluppate durante il workshop.**

11



12



progetto futuro. Parallelamente, le figure creative dovranno esercitarsi sempre più a esprimere idee attraverso le parole, selezionandole con cura per comporre prompt efficaci e articolare concetti. In questo senso, i creativi del futuro dovranno diventare, in parte, anche poeti.

Gruppo di Lavoro e Crediti

Il workshop è stato organizzato dal team Rigenera in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia e condotto da Sara Codarin insieme a Gabriele Lelli. Hanno partecipato studenti della Lawrence Technological University, College of Architecture and Design: Autumn Maley, Dane Peterson, Sam Laura, Zahraa Sleymann; e studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara: Andreina Romanelli, Federica Fregapane, Florent Atayi Tchekouvi, Letizia Bittasi, Micaela Santarelli, Teresa Nicolucci. I risultati del workshop sono stati presentati al convegno di chiusura dedicato all'intelligenza artificiale, con interventi di Roberto Pasini, Bart Lootsma e Giuseppe Mincoelli e il coordinamento scientifico di Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi e Sara Codarin.



¹ I Mario Carpo, "A Short but Believable History of the Digital Turn in Architecture," e-flux Architecture, Chronograms, 2023.

² I Daniel Koehler, "More than Anything: Advocating for Synthetic Architectures within Large-Scale Language-Image Models," International Journal of Architectural Computing 21, no. 2 (2023): 242–55.

³ I Archivio Storico Officine Meccaniche Reggiane, "Archivio Reggiane – Archivio storico officine meccaniche Reggiane," consultato il 25 luglio 2025, <https://www.archivioreggiane.it/>.

⁴ I Gilles Deleuze, *The Fold: Leibniz and the Baroque* (Minneapolis: University of Minnesota Press, 1993).

⁵ I Luigi Spinelli, *Gli Spazi in Sequenza* di Luigi Moretti, vol.13 (Siracusa: Lettera22 Ed, 2021).

Giuseppe Mincoelli

**Comporre con
l'intelligenza
artificiale: un
rischio o
un'opportunità?**

Introduzione: la forma, il contesto, l'anticipo

Parlare di IA nella composizione significa tornare a una parola antica: forma. Non soltanto perché progettiamo spazi e oggetti, ma perché ogni arte organizza dati sensibili in una figura intelligibile. Con Kant: la forma è ciò che dà ordine all'esperienza. Quando a una forma corrisponde ricorrentemente un insieme di stimoli, nasce un concetto. Questo vale per noi e, ragionevolmente, per molte specie: pensate all'ittiosauro, allo squalo, al tursiope—linee evolutive diverse, morfologie convergenti perché il contesto (l'oceano) seleziona certe soluzioni. Il delfino “piace” non per gusto culturale, ma perché la sua forma appare necessaria al contesto. Così le norme: ogni evento che si ripete “con la stessa forma” consente previsioni e regole che ci fanno sopravvivere.

Quando il contesto cambia, vacillano canoni e norme. È qui che il progetto anticipa: genera varianza per preparare alla mutazione, come fa la biologia. Un progettista che non rischia è un progettista inutile: deve azzardare nuove forme prima che diventino ovvie. In quest'opera di esplorazione l'IA può entrare come “servente” instancabile: non per sostituire l'intelligenza naturale, ma per amplificarne la capacità di tentare varianti. Tuttavia, questa promessa convive con rischi concreti—tecnici, etici e culturali—che impongono di chiarire alcune distinzioni fondamentali.

Denotazione e connotazione: il territorio del senso

Con Barthes distinguiamo tra denotazione (significato preciso, “cosa è”) e connotazione (atmosfera, narrazione, “come appare”). Nell'arte, spesso “vince” il come: una caraffa di Morandi non è la somma dei tratti, è il senso che provoca. Petrarca a Fontaine-de-Vaucluse non dice H₂O: fa poiein—crea mondo con suono e ritmo. Il senso è concreto, si dà con i dati sensibili; il significato può essere astratto e trasmesso senza esperienza. Le macchine afferrano egregiamente il significato; inciampano nel senso.

Un'opera di Joseph Kosuth—sedia reale, fotografia,

definizione—mette in vetrina la dialettica tra realtà, rappresentazione e concetto. È un buon promemoria per l'IA: i sistemi che maneggiano simboli e regole eccellono nel denotare, ma non possiedono corpo né memoria vissuta per connotare. Con Merleau-Ponty: si comprende col corpo. E molte scelte progettuali—ergonomia, tattilità, empatia—nascono lì, non in un simbolismo disincarnato.

Come funzionano le IA che usiamo (e perché alluciano)

Le IA esistono da decenni: dagli interruttori logici ai transistor, fino alle CPU con miliardi di “porte” che consentono modelli neurali e transformers. Gli attuali LLM apprendono su grandi corpora di testo (e, per la generativa visiva/sonora, su insiemi immagine-parola, audio-parola) individuando ricorrenze statistiche. In addestramento si costruiscono mappe di correlazioni; in inferenza rispondono a un prompt con sequenze “probabili”. Qui risiede la forza (coerenza sintattica, recupero di pattern) e il limite: la tendenza a completare laddove mancano vincoli forti produce allucinazioni, cioè esiti plausibili ma falsi.

In più, i dati di partenza incorporano bias culturali e stereotipi: se alleni su porzioni del web opache e squilibrate, l'output riflette quelle distorsioni. L'industria introduce filtri e “regole morali” a valle: utili, ma non equivalgono a comprensione. Con Gödel impariamo che un sistema formale non dimostra da sé tutta la propria verità: analogamente, i modelli restano incompleti rispetto al mondo. Più il compito è chiuso e i dati sono puliti e specifici, più l'IA risulta affidabile; più è aperto e valoriale (senso, poetica, etica situata), più serve la regia umana.

Linguaggi, prompt, dataset: perché la stessa richiesta cambia volto

La generativa non è “neutra”: lingua e lessico del prompt guidano la scelta delle analogie. A parità di richiesta, cambiare lingua può mutare stile, riferimenti, “gusti”. Per il design, due strategie sono decisive:

- Curare il dataset: quando possibile, allenare/condizionare il modello con materiali proprietari (stile grafico, palette, schemi di impaginazione). Questo aumenta coerenza e riduce rischi legali (derivazioni non desiderate). Nel lavoro per l'accessibilità dei Musei Civici di Bologna, l'addestramento sul nostro segno ha prodotto tavole omogenee e riconoscibili, senza "sapori" generici di libreria.

- Progettare i prompt: il prompt è un atto progettuale. Occorre specificare obiettivo (esplorazione vs. rappresentazione), vincoli misurabili (dimensioni, materiali, norme), ruolo d'uso, contesto, criteri di valutazione. La stessa frase generica ("caraffa contemporanea con sistema di refrigerazione") genera esiti incoerenti; una catena di richieste progressive e verificabili orienta l'algoritmo e documenta la tracciabilità (chi, cosa, con quali parametri). Nei processi di ideazione, considero l'IA un "avvocato del diavolo": chiedo famiglie di varianti per spingere il pensiero fuori traccia. Nello sviluppo di un dispositivo biomedicale, in pochi minuti ho ottenuto decine di morfologie implausibili ma feconde: non da adottare, bensì da usare come leva cognitiva. La macchina non "capisce" il senso, ma può obbligarci a ripensarlo.

Opportunità e rischi: oltre il servitore magico

Opportunità.

- (1) Decisioni informate dai dati: l'IA eccelle nell'analizzare flussi, correlazioni, vincoli (es. dimensionamento dei percorsi in grandi edifici, accessibilità situata).
- (2) Varianza esplorativa: accelerare la generazione di alternative e ridurre cecità di conferma.
- (3) Coerenza stilistica: trasferire lo stile del team (asset proprietari) su grandi quantità di output.
- (4) Interazione creativa uomo-IA: cicli in tempo reale tra pubblico, testo e musica mostrano come la macchina possa diventare strumento e non regista.

Rischi.

- (a) Bias e stereotipi replicati o amplificati;

- (b) Allucinazioni presentate con sicurezza;
- (c) Opacità delle fonti e dilemmi di copyright;
- (d) Over-reliance: delega del giudizio;
- (e) Povertà del senso: soluzioni logicamente “giuste” ma umanamente inopportune. Un episodio nei servizi per anziani lo ricorda: il bisogno di poter dire “grazie” a chi aiuta non è una specifica tecnica, è dignità. Se il sistema non la riconosce, il progetto fallisce anche se funziona.

Un metodo di uso responsabile (per progettare con e non sotto l'IA)

1. Chiarezza di scopo: distinguere compiti chiusi (classificare, stimare, controllare) da compiti aperti (ideare, significare).
2. Cura dei dati: preferire dataset dichiarati, conservare log di prompt e versioni, mantenere catena di responsabilità.
3. Prove con utenti reali: verifiche di accessibilità, empatia, inclusione; testare il senso oltre il significato.
4. Etica by-design: audit dei bias, criteri di equità, trasparenza delle fonti quando possibile, no-go chiari.
5. Alfabetizzazione testuale: le IA sono modelli linguistici; precisione terminologica e competenza multilingue migliorano drasticamente gli esiti.
6. Ruolo del progettista: non esecutore di output, ma direttore d'orchestra che decide cosa esplorare, cosa validare, cosa scartare.

In conclusione, l'IA non rimpiazza la competenza situata né il corpo del progetto. Amplia lo spazio delle possibilità e velocizza l'apprendimento, ma chiede in cambio metodo, responsabilità e una rinnovata cultura del testo. Opportunità e rischio sono la stessa moneta: il valore dipende da come la spendiamo.

Bibliografia essenziale

Immanuel Kant, Critica della ragion pura.

Roland Barthes, "Retorica dell'immagine", in L'ovvio e l'ottuso, Einaudi, 1988.

Maurice Merleau-Ponty, Fenomenologia della percezione, Bompiani, 2003.

Charles Sanders Peirce, The Essential Peirce, Indiana University Press, 1998.

Kurt Gödel, Teoremi di incompletezza, 1931.

Nicholas Negroponte, Being Digital, 1995.


Il testo è stato elaborato con l'ausilio di una IA, per riassumere la fedele trascrizione della conferenza.



Docente in Disegno Industriale, Università di Ferrara

60





**anupama kundoo.
costruire
con la memoria
dei luoghi**

ROBERTO BOSI

In un'epoca segnata da crisi climatiche, urbanizzazione incontrollata e diseguaglianze sociali crescenti, l'architettura si trova di fronte alla necessità non solo di reinventarsi, ma anche di riscoprire le proprie radici.

In questo contesto, la figura di Anupama Kundoo emerge con forza come una delle voci più autorevoli e coerenti della scena architettonica contemporanea.

Nata in India nel 1967 e con un percorso professionale che si sviluppa tra il subcontinente indiano e l'Europa – in particolare la Germania – Kundoo incarna un approccio che integra etica, tecnica e cultura in un'unica visione progettuale.

Il suo lavoro è un continuo dialogo tra tradizione costruttiva locale e innovazione tecnologica, tra sostenibilità ambientale e risposte concrete alle urgenze sociali. Ma soprattutto, Kundoo propone un'idea di architettura come atto responsabile, capace di incidere sulle condizioni di vita e di restituire dignità agli spazi abitati.

La sostenibilità, per Anupama Kundoo, non è uno slogan né una semplice variabile di progetto: è una prospettiva complessa e interdipendente, che coinvolge l'ambiente, l'economia, la società e la cultura. Non si tratta solo di ridurre le emissioni o di utilizzare materiali ecocompatibili, ma di ripensare radicalmente il processo stesso del costruire, partendo dalle risorse disponibili, dalle competenze locali e da un'attenta lettura del contesto.

In questo senso, l'architettura non è mai un oggetto isolato, ma un dispositivo relazionale. Ogni edificio progettato da Kundoo è il risultato di un intreccio tra persone, materiali, saperi e paesaggi. L'efficienza energetica, ad esempio, non viene ottenuta solo con tecnologie avanzate, ma anche attraverso strategie





01 | ph Alka Hingorani

02 | ph Andreas Deffner





03 | ph Andreas Deffner

vernacolari: l'orientamento degli spazi, la ventilazione naturale, l'impiego di materiali a bassa energia grigia.

Kundo rifiuta la dicotomia tra high-tech e low-tech, preferendo parlare di *“appropriate tech”*, una tecnologia adeguata al contesto, accessibile e replicabile. Il fine ultimo è sempre quello di restituire agency agli abitanti, valorizzando l'autocostruzione, la partecipazione e la resilienza delle comunità.

Tra i progetti più rappresentativi della sua poetica vi è la celebre *“Wall House”*, realizzata nel 2000 ad Auroville, città utopica fondata nel sud dell'India come esperimento sociale e spirituale. La casa, che è stata anche abitazione e laboratorio dell'architetta, è costruita quasi interamente con materiali locali: mattoni in terra cruda, laterizi cotti al sole, strutture



leggere in acciaio. Ma più che una semplice abitazione, la *“Wall House”* è un manifesto vivente. Qui ogni dettaglio è pensato per minimizzare l’impatto ambientale e massimizzare il comfort climatico, senza sacrificare la bellezza né la qualità spaziale. Le tecniche costruttive si rifanno alla tradizione locale, ma vengono reinterpretate in chiave contemporanea. Il risultato è uno spazio in cui si percepisce un forte senso di appartenenza al luogo, senza rinunciare alla sperimentazione formale.

Come ha dichiarato la stessa Kundoo: *“La scarsità non è una limitazione, ma un’opportunità per essere più creativi”*.

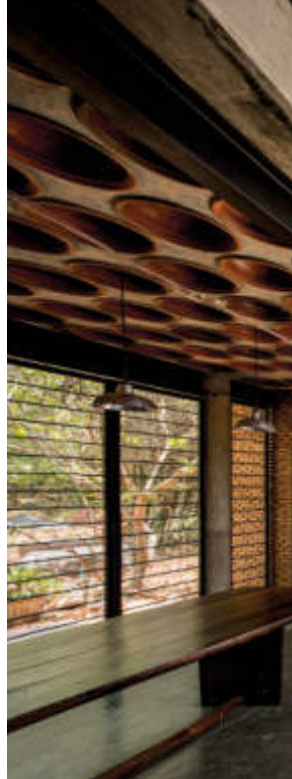
In questa affermazione si condensa gran parte della sua visione: il vincolo come motore progettuale, l’austerità come scelta consapevole, la bellezza come espressione dell’intelligenza materiale.

Se la *“Wall House”* rappresenta l’aspetto più introspettivo e sperimentale della sua ricerca, il progetto *“Volontariat Homes for Homeless Children”* a Pondicherry ne testimonia l’impegno politico e sociale. Qui Kundoo affronta una delle questioni più urgenti del nostro tempo: l’abitare per i più vulnerabili. L’intervento prevede la realizzazione di moduli abitativi semplici, economici e facilmente replicabili, destinati a bambini orfani o senza fissa dimora. Ancora una volta, la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive non risponde a logiche estetiche, ma a criteri di funzionalità, economia e dignità. Gli spazi sono pensati per essere flessibili, inclusivi e capaci di promuovere relazioni comunitarie. In un contesto in cui la filantropia architettonica rischia spesso di scivolare nell’estetizzazione della povertà, Kundoo offre invece un modello di intervento sobrio ma efficace, etico ma non retorico. L’architettura torna a essere ciò che è sempre stata nella sua accezione più autentica: un servizio alla collettività.

Accanto alla sua intensa attività professionale, Anupama Kundoo porta avanti un impegno costante nell'ambito della formazione. Attualmente docente presso la Technische Universität di Berlino, Kundoo considera l'insegnamento non come una parentesi, ma come un'estensione naturale del fare architettonico. Nei suoi corsi, la costruzione fisica del progetto – spesso realizzata con gli studenti – è parte integrante del processo di apprendimento. Il cantiere diventa così luogo di conoscenza e sperimentazione, dove la teoria incontra la materia, e dove si impara a costruire non solo edifici, ma anche pensiero critico. In questa prospettiva, l'educazione assume un ruolo trasformativo, fondamentale per formare architetti consapevoli e responsabili.

Anche la sua produzione teorica riflette questa visione. Nel volume *“The Architect’s Studio”*, pubblicato in occasione della sua mostra personale alla Louisiana Museum of Modern Art in Danimarca, Kundoo racconta il proprio processo creativo attraverso schizzi, fotografie e riflessioni. Emergono così i fili invisibili che legano ogni progetto alla ricerca di un equilibrio tra innovazione e memoria, tra forma e significato. Il valore del lavoro di Anupama Kundoo è stato riconosciuto anche attraverso importanti esposizioni internazionali, a conferma del suo ruolo centrale nel dibattito sull'architettura contemporanea.

Le sue opere sono state presentate più volte alla Biennale di Architettura di Venezia, dove hanno suscitato grande interesse per la capacità di coniugare innovazione, responsabilità sociale e radicamento culturale. In particolare, alla 19ª edizione del 2025, ha partecipato con il progetto *“Rethinking Materiality: Natural Resources and Human Resourcefulness”*, un'occasione per esaminare criticamente come il parametro tempo/denaro abbia indirizzato gli architetti ver-





04 - 05 | Wall House | ph Javier Callejas



so una progettazione basata su codici rigidi, un'eccessiva standardizzazione e la produzione industrializzata dei componenti edilizi.

La sua ricerca è stata protagonista anche della mostra *“Anupama Kundoo – Taking Time”*, allestita presso il Louisiana Museum of Modern Art in Danimarca, all'interno della prestigiosa serie espositiva *“The Architect's Studio”*, curata da Kjeld Kjeldsen e Mette Marie Kallehauge.

Questa serie, dedicata a una selezione di architetti visionari provenienti da tutto il mondo, mira a mettere in luce i diversi approcci costruttivi e culturali che oggi attraversano la disciplina. La mostra dedicata a Kundoo si distingue per il suo taglio didattico ed esperienziale: i visitatori possono esplorare modelli architettonici dettagliati, strumenti di lavoro, campioni di materiali e tecniche costruttive utilizzate nei suoi progetti, molti dei quali realizzati con un uso sapiente della terra cruda, del ferro riciclato e di altri materiali locali a basso impatto.

“Tearing down walls by building them”, come recitava il titolo di una delle sue installazioni veneziane, è forse la formula che meglio sintetizza il suo messaggio: costruire non per erigere barriere, ma per generare connessioni – tra tempo e spazio, tra tradizione e futuro, tra cultura materiale e aspirazioni collettive.

Nel corso della sua carriera, Anupama Kundoo ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, tra cui il *“Global Award for Sustainable Architecture”* (2013) e il *“RIBA Charles Jencks Award”* (2021), premi che attestano non solo il valore formale delle sue opere, ma anche il loro impatto culturale e sociale. Ma forse il contributo più importante dell'architetta indiana è quello di aver restituito senso al gesto del costruire, sottraendolo alle logiche speculative e riconnettendolo con la vita quotidiana delle persone.





06 - 07 | Wall House | ph Javier Callejas



La sua architettura ci ricorda che il futuro non si inventa dal nulla, ma si costruisce a partire da ciò che già esiste: i materiali, le tradizioni, i desideri, i bisogni.

In un tempo in cui l'architettura rischia di essere ridotta a immagine o a investimento, il lavoro di Anupama Kundoo ci invita a recuperare una dimensione radicata, consapevole e solidale del progetto. Il suo percorso dimostra che è possibile costruire in modo sostenibile senza rinunciare alla bellezza, rispondere alle emergenze senza rinunciare all'immaginazione, innovare senza perdere la memoria. In definitiva, Kundoo non propone modelli da imitare, ma domande da porre. E questo, in architettura, è forse il gesto più necessario e radicale che si possa compiere.





08 | Volontariat-AK1

09 | Biennale Venezia | ph Andreas Deffner

**10 | TakingTime Louisiana Wunderkammer And Key
Projects14 | ph KimHansen-kopi**

**11 | WallHouse2 TakingTime Louisiana WallHouse2
| ph KimHansen-kopi**



72

usi del disordine e pratiche di rigenerazione urbana: il caso del quartiere stazione di reggio emilia

IRENE MANZINI CEINAR

piano b | proposte
creative per la reggio
emilia di domani

call for proposal



“

La call for proposal ha rappresentato uno degli appuntamenti più significativi del Festival. L'iniziativa ha raccolto idee e progetti per la rigenerazione del quartiere Stazione. Giovani architetti hanno presentato proposte capaci di affrontare le criticità urbanistiche e sociali dell'area con uno sguardo innovativo e sostenibile. Mobilità, spazi pubblici, inclusione sociale ed economia locale sono stati i principali temi sviluppati, ispirati ai principi del New European Bauhaus. L'evento finale di presentazione ha dato spazio ad un confronto tra progettisti, istituzioni e cittadini, trasformando la call in un'occasione di dialogo per delineare scenari concreti di trasformazione urbana.

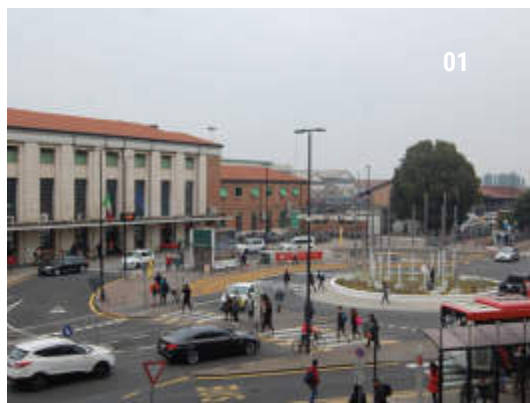
01 | Assenza di gerarchie nell'uso dello spazio urbano di Piazzale Marconi | ph web source

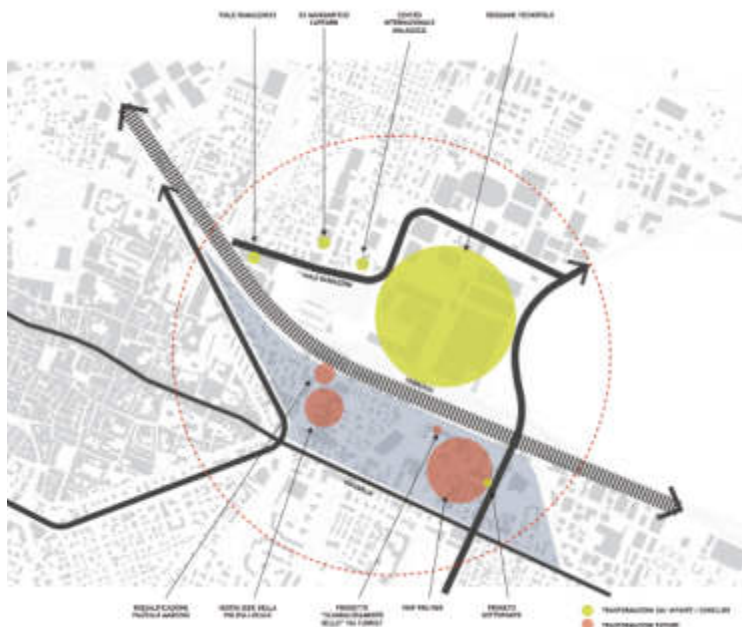
02 | Area sotto al cavalcavia di via del Partigiano prima del progetto Sottoponte Prove Generali di Trasformazione | ph Andrea Mazzoni © Sottoponte

I quartieri adiacenti alle stazioni ferroviarie in Europa condividono elementi comuni: presenza di popolazioni migranti, specifiche dinamiche commerciali, affitti contenuti e una composizione demografica eterogenea. Tuttavia, differenze tra contesti europei e italiani emergono per effetto di storie locali, politiche urbane e pratiche di rigenerazione.

In Italia, le aree ferroviarie costituiscono da decenni nodi critici nello sviluppo urbano, segnati da degrado fisico e marginalità sociale. Le radici di questa crisi risalgono all'Ottocento, quando le stazioni furono collocate ai margini dei centri storici, in spazi destinati a funzioni tecniche e logistiche, separati dal tessuto residenziale e commerciale. Nel secondo dopoguerra, l'espansione urbana disordinata produsse insediamenti popolari privi di servizi e infrastrutture sociali, che si trasformarono in quartieri interstiziali.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, il declino industriale e il decentramento della logistica accelerarono l'abbandono: magazzini e depositi furono dismessi, lasciando vuoti urbani e strutture in degrado. *L'assenza di politiche nazionali efficaci consolidò l'isolamento delle aree ferroviarie, trasformando molte stazioni in "non-luoghi"*, attraversati ma non vissuti. La letteratura evidenzia una correlazione tra degrado ferroviario e disuguaglianze socio-territoriali, aggravata da inerzia amministrativa e interventi frammentari.





03 | Trasformazioni del quartiere stazione | credits Irene Manzini Ceinar

Negli ultimi anni, esperienze di rigenerazione hanno aperto scenari alternativi: i progetti PINQUA, le iniziative di FS Sistemi Urbani e le pratiche associative locali mostrano come sia possibile invertire la tendenza. Tali interventi puntano sulla valorizzazione sociale degli spazi pubblici, sull'inclusione delle comunità e sulla creazione di ecosistemi multifunzionali, in grado di rispondere a bisogni abitativi, culturali, ambientali ed economici. Oggi i quartieri ferroviari si configurano come laboratori di sperimentazione urbana, in cui si intrecciano sfide cruciali: coesione sociale, accessibilità, sostenibilità e qualità della vita.

Una rigenerazione efficace richiede visioni sistemiche, capaci di coniugare trasformazioni fisiche e azioni sociali, governance multilivello e partecipazione civica. È in questo quadro che si colloca la riflessione sulle pratiche di rigenerazione che attraversano i quartieri stazione italiani.

Dal divario economico al divario civile

Il quartiere Stazione di Reggio Emilia rappresenta un caso emblematico per comprendere crisi e trasformazioni delle aree urbane prossime agli snodi ferroviari. Posto in posizione strategica, tra centro storico e ferrovia, ha svolto a lungo funzioni di servizio: magazzini, piccola industria, edilizia popolare e infrastrutture ferroviarie ne hanno definito l'identità.

L'espansione urbana del dopoguerra, unita all'assenza di una strategia integrata, ha però prodotto un tessuto frammentato, con criticità in termini di accessibilità, qualità urbana ed equità territoriale. Negli ultimi decenni il quartiere è stato investito da flussi migratori e da un costante ricambio demografico, generando un tessuto sociale eterogeneo ma vulnerabile. L'interculturalità, pur rappresentando una risorsa, si è intrecciata con degrado edilizio, carenza di servizi, percezioni di insicurezza e conflittualità sociale, alimentando narrazioni stigmatizzanti.

In questo contesto *lo spazio pubblico assume un ruolo cruciale*. Negli ultimi anni il dibattito sugli *"urban commons"* ha evidenziato come tali spazi siano beni essenziali, luoghi di aggregazione e identità, capaci di generare senso, diritti e relazioni. L'urgenza di questa riflessione cresce nei territori marginali e socialmente complessi, spesso esclusi dai circuiti consolidati di investimento e attenzione politica. Carrosio (2019) li definisce "aree interne" delle città, sottolineando che i divari non derivano da fattori naturali ma da modelli di sviluppo e scelte politiche. *La marginalità urbana, dunque, non è solo questione spaziale o economica, ma anche civile*: accesso ai servizi, opportunità educative, qualità dello spazio pubblico.

Questi quartieri, pur parte della città consolidata, restano ai margini della sua narrazione ufficiale. Sono contesti segnati da marginalizzazione storica



04



ma attraversati da resilienza sociale, pratiche collettive e capitale relazionale diffuso. Spazi che sfidano i paradigmi tradizionali della rigenerazione e richiedono approcci integrati, capaci di valorizzare la ricchezza multidimensionale del loro valore pubblico.

Assemblage thinking e usi del disordine

Nel quartiere Stazione di Reggio Emilia, interno al perimetro urbanizzato ma esterno a quello percepito come città, emergono divari di cittadinanza: mancano servizi di prossimità, l'offerta culturale e di socialità è ridotta. La distanza dal centro non è solo geografica, ma anche simbolica e strutturale.

In questo contesto *lo spazio pubblico diventa infrastruttura sociale*: luogo di fiducia, accesso ai diritti, generazione di capitale sociale. Funge da ponte tra diversità, riduce le disuguaglianze e rafforza la coesione. È proprio attraverso lo spazio pubblico che si possono immaginare dispositivi capaci di ampliare e diversificare l'offerta di servizi, rafforzare il senso di appartenenza, promuovere innovazione sociale e garantire maggiore equità.

Ciò richiede un riconoscimento del ruolo della Pianificazione in senso più ampio. Negli ultimi anni si sono diffuse pratiche di riuso e trasformazione di spazi urbani che superano la mera ricomposizione fisica. Sono approcci di "placemaking", spesso informali, che coinvolgono comunità e attori diversi in processi partecipativi, capaci di arricchire i progetti con contenuti e complessità. Un "fare



04 | Sottoponte Wrapping Day, 2024 | ph Irene Manzini Ceinar © Sottoponte
05 - 06 | Performance teatrale a Sottoponte, 2024 | ph Andrea Mazzoni © Sottoponte

spazio” non solo al bacino di utenti che possono intervenire alla fase progettuale del processo, ma anche all’imprevisto della precarietà del nostro tempo, ai trend che cambiano più veloci della nostra pianificazione urbana, ai bisogni delle persone che reclamano il loro diritto alla Città. Sennet e Sendra (2022) suggerirebbero: fare spazio al disordine per progettare la città del XXI secolo.

Dal punto di vista della pianificazione e progettazione urbana, McFarlane (2011) parla di “assemblage thinking”: la capacità degli spazi urbani di assumere funzioni emergenti dall’interazione tra elementi materiali e sociali, in linea con la tesi di Richard Sennett sul valore del disordine come occasione di nuove forme di convivenza. Ciò significa accettare l’incertezza come risorsa, immaginando spazi incompiuti, adattivi, aperti alla reinterpretazione delle comunità.

Queste pratiche sono oggi più frequenti, ma restano episodiche, talvolta fragili. Eppure, in molti contesti italiani, *l’uso del disordine e l’attivazione di iniziative locali rappresentano strumenti concreti di rigenerazione urbana, accessibili alle amministrazioni e capaci di produrre impatti significativi in tempi relativamente brevi.*

Perché tali esperienze superino la dimensione sperimentale, è necessario verificarne l’integrazione con le prassi consolidate delle Pubbliche

Amministrazioni e con gli strumenti della pianificazione, ricordando che la Legge Regionale n.24/2017 dell'Emilia-Romagna insiste inoltre sulla rigenerazione come politica di coesione e inclusione, non solo come intervento edilizio, valorizzando partecipazione e radicamento nei bisogni reali delle comunità. Solo così la rigenerazione urbana potrà diventare una politica strutturale, capace di ridurre i divari e rafforzare la qualità della vita nei quartieri marginali.

Il progetto Sottoponte come uso transitorio dello spazio pubblico

Un esempio concreto di rigenerazione a base culturale è Sottoponte – Prove Generali di Trasformazione, promosso da Associazione Cinqueminiti e Binario49 con Comune di Reggio Emilia, Acer, Unimore e la rete Supercultura. Nato nel 2024, il progetto ha trasformato lo spazio sotto il cavalcavia di via del Partigiano, in via Torri, da parcheggio a luogo di socialità, accompagnando le comunità locali ai cambiamenti previsti dal progetto PRU_R60¹, finanziato dai bandi Piers (5,3 milioni) e Pinqua (15 milioni).

L'intervento si inserisce in un'area di 1200 mq destinata a diventare spazio pubblico flessibile, integrato con Binario49, hub culturale e di



innovazione sociale. Attraverso co-progettazione e arti performative, Sottoponte ha applicato la metodologia del "planning for real" per restituire al quartiere un luogo percepito come marginale e insicuro.

Il progetto ha ottenuto riconoscimenti nazionali e regionali: primo classificato al Creative Living Lab 2023 del Ministero della Cultura e al Premio NEB Emilia-Romagna 2025. La sua forza risiede nel coinvolgimento diretto di giovani e associazioni locali attraverso laboratori, autocostruzione, urban art e performance. Eventi come il Wrapping Day, le due edizioni di Estate Sottoponte e il percorso Sottosopra del 2025 hanno trasformato il cavalcavia in palcoscenico culturale, rafforzando socialità e cura dei luoghi. Sottosopra, in particolare, ha esteso la rigenerazione creativa a portici e terrazzi di via Turri e via Paradisi, con un'attenzione speciale agli adolescenti.

Sottoponte non è un semplice riempitivo temporaneo, ma un dispositivo transitorio (Cottino, 2016; Cottino & Domante, 2017) che prepara la trasformazione urbana, accompagnando i residenti e sperimentando nuove pratiche sociali. Ciò dimostra come gli usi transitori possano funzionare da ponte: non soluzioni precarie, ma azioni capaci di generare valore pubblico nell'immediato, rafforzando identità e senso di appartenenza nelle comunità, e predisponendo le condizioni per un nuovo e condiviso uso dello spazio pubblico.

¹ | Piano attuativo di iniziativa pubblica (PAIP) ex Programma di Riquilificazione Urbana denominato "PRU_R60" ai sensi dell'art.38 della L.R.24/2017.

Bibliografia

- Carrosio, G. (2019). Aree interne e coesione territoriale. Donzelli.
- Cottino, P. (2016). Usi temporanei e rigenerazione urbana. KCity.
- Cottino, P., Domante, D. (2017). Innescare la rigenerazione: spazi alle comunità come driver di sviluppo delle aree dismesse: il caso pilota dell'ex Alc. Este a Ferrara. Pacini.
- McFarlane, C. (2011). Assemblage and critical urbanism. City, 15(2).
- Regione Emilia-Romagna (2017). Legge regionale 24/2017: Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio. Bologna.
- Sennett, R. (1970). The Uses of Disorder: Personal Identity and City Life. Knopf.
- Sendra, P., & Sennett, R. (2022). Designing Disorder: Experiments and Disruptions in the City. Verso.

Paolo Brescia

**La
rigenerazione
urbana**

La rigenerazione urbana va oltre il semplice recupero edilizio: è un atto che sovrappone il presente al passato e al futuro, unendo memoria e visione.

Dovendo azzerare il consumo di suolo e favorire interventi che valorizzino ciò che abbiamo ricevuto, le città non si progettano, ma si ripensano, si reinventano, si rigenerano. In questo processo di cambiamento lo spazio pubblico diventa l'emblema della rigenerazione urbana: esso diventa il campo di azione in cui si riversano le aspirazioni collettive, diventa condensatore di energie urbane, amplifica il desiderio di appartenenza dato dalla condivisione degli stessi valori nello stesso luogo. Potremmo dire che lo spazio pubblico che viene maggiormente apprezzato è quello che riesce a generare il senso di comunità, valorizzando le singole identità specifiche di ognuno, come parte di un tutto. Questa idea di città partecipata e che partecipa alla vita della comunità ci ha portato verso un approccio all'architettura che inverte il tipico rapporto tra figura e sfondo, per cui la figura che sta davanti è lo spazio pubblico, e lo sfondo che sta dietro è l'edificio. Come dire che non c'è edificio senza spazio pubblico.

Costruire sul costruito consente di celebrare la vita di chi è venuto prima. È così che abbiamo maturato un'idea di architettura che fosse "già lì da prima": mettendo insieme la doppia dimensione temporale del "già" e del "prima", intendiamo un'architettura che appartenga al proprio tempo, ma che è percepita come se ci fosse sempre stata, che lavora sul tempo, prima ancora che sullo spazio, accettando i futuri cambiamenti che per definizione sono imprevedibili. Siamo convinti che l'architettura non debba indulgere a soluzioni ostentate, ma essere significativa per la sua capacità di "fare città", stimolando un rinnovato senso di urbanità e restituendo sempre qualcosa al dominio pubblico, anche se si tratta di iniziative private. Lavorando alla scala urbana, cerchiamo di vedere ogni progetto in una visione più

allargata, ascoltando le energie che animano la città, cercando di eliminare quel soverchio che impedisce a ciò che è di essere, e a ciò che non è più (o non è ancora) di essere quello che è meglio che sia.

L'azione umana - e quindi anche il costruire - ha un impatto gigantesco sul nostro pianeta. Il tema è come passare da una visione riduzionistica che mette semplicemente l'uomo al centro, a una visione olistica che pone al centro la nostra relazione con l'ambiente. Dobbiamo ripensare il nostro approccio al mondo, non più adattando l'ambiente a noi, ma adattando noi all'ambiente.

Come architetti, vorremmo raccogliere l'invito lanciato da Gustav Metzger a lottare per la salvaguardia del pianeta e le future generazioni. Dovremmo fermarci a riflettere sul nostro ruolo di architetti, che non è quello di aggiungere qualcosa al mondo degli oggetti, bensì quello di "fare meno cose", meno edilizia, più architettura. Credo che questo sia il nostro dovere morale. Per questo, quando finiamo un progetto, cerco di dire "meno di così non potevamo fare".



OBR Founding Partner Architect

86



la rivista come linguaggio: architettura e nuove generazioni

LAURA CREDIDIO



Che ruolo può avere l'architettura di fronte al cambiamento?

Può farsi linguaggio condiviso, capace di parlare a tutte le persone, oltre la forma e i tecnicismi, per raccontare i bisogni e le aspirazioni di una società?

Non domande astratte, ma concrete e dirette, rivolte a venticinque studentesse e studenti tra i venti e i venticinque anni, provenienti dall'Emilia-Romagna, del corso di Grafica editoriale della **Scuola Internazionale di Comics di Reggio Emilia**. Nel quadro di *Rigenera | Piano B*, il festival dell'architettura che ha messo al centro l'idea di emergenza come condizione strutturale della contemporaneità, la sezione Comunicazione ha scelto di sperimentare l'architettura come linguaggio universale, interrogando chi oggi si prepara a entrare nella sfidante professione della creatività.

L'incontro propedeutico con la scuola Comics ha introdotto i temi del festival, ma anche il ruolo dell'Ordine degli Architetti, il valore della professione e il Giuramento di Vitruvio. Si è parlato della rivista *Architettare*, di alcune pubblicazioni degli Ordini italiani come *Turris Babel*, della collaborazione con *Art Tribune*, e del Parco Innovazione alle ex Officine Reggiane come luogo simbolico di rigenerazione urbana e sociale e sede dell'Ordine.

Il progetto ha rappresentato per gli studenti e le studentesse un'occasione per sperimentare un metodo vicino all'architettura. Come sottolinea **Marco Zanichelli**, docente della scuola, "il graphic design e l'architettura sono discipline progettuali con molti punti in comune, storici e metodologici, uno su tutti la Bauhaus. Raccontare il concept di *Rigenera* con linguaggi contemporanei ha significato uscire dall'aula e confrontarsi con un





La Sede di Reggio Emilia della Scuola Internazionale di Comics ha inaugurato la sua attività nel 2008, divenendo, in tempi brevi, un punto di riferimento in tutta l'Emilia-Romagna per la formazione nel campo delle arti visive. Il Team è composto dalla Direttrice Jessica Ferreri, dalla Coordinatrice didattica Grazia Lobaccaro, affiancate dalla direzione artistica di Giuseppe Camuncoli e Matteo Casali.

Il Corso triennale di Graphic Design coordinato da Gabriele Fantuzzi, è finalizzato a formare figure professionali capaci di ideare e realizzare un progetto di comunicazione e di tradurre concetti e messaggi in immagini. In particolare il modulo del secondo anno di Progettazione Editoriale si propone di trasferire agli studenti conoscenze di base inerenti la progettazione grafica di una rivista contemporanea.

Ad una breve parte teorica viene abbinata una articolata esercitazione dove gli studenti, divisi in gruppi, applicano le proprie competenze nella progettazione di un supplemento di una rivista da loro scelta.



**Scuola
Internazionale
di Comics**

ASSOCIATO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

pubblico competente e internazionale". Questa eredità culturale è oggi raccolta anche dal *New European Bauhaus (NEB)*: la Fondazione degli Architetti di Reggio Emilia, partner ufficiale dell'iniziativa della Commissione Europea, promuove la necessità di immaginare modi di vivere più sostenibili, belli e inclusivi.

Il laboratorio con la Scuola Internazionale di Comics

Il percorso si è aperto con una panoramica sulle riviste di architettura: dalle storiche *Domus*, fondata da *Gio Ponti* nel 1928, e *Casabella*, creata da *Guido Marangoni* nello stesso anno, nate come avamposti culturali capaci di diffondere il Moderno e aprire al dialogo con l'arte e il design, fino alle pubblicazioni ibride e digitali di oggi.

Alcuni passaggi hanno particolarmente colpito gli studenti: l'energia con cui le prime redazioni riuscivano a orientare dibattiti culturali ben oltre l'ambito specialistico, gli schieramenti tra chi si riconosceva nello spirito di *Domus* e chi in quello di *Casabella*, le figure di *Gio Ponti* e di altri architetti e architetture come *Gae Aulenti* e *Aldo Rossi*, che hanno reso le riviste veri strumenti di battaglia e cambiamenti culturali.

Da qui è partita la riflessione: cosa dovrebbe comunicare oggi l'architettura, e dove? Le risposte hanno toccato temi vicini alla vita quotidiana – la difficoltà di trovare casa per gli studenti fuori sede, l'over tourism, la solitudine, il bisogno di spazi di incontro, studio e svago – e il ruolo degli spazi pubblici come luoghi di relazione.

Quattro Riviste, quattro linguaggi

Il lavoro si è tradotto in un vero e proprio laboratorio editoriale. Quattro classi, venticinque studenti, divisi in gruppi: ognuno ha scelto una rivista di riferimento – *Apartamento*, *Little White Lies*,





“ È stato un tema didattico molto concreto. Abbiamo visto l'architettura come un linguaggio fatto di forme, simboli e segni, capace di comunicare modi di vivere, esperienze e pratiche di rigenerazione urbana. Riempire gli spazi di una pagina è simile a progettare una città: serve equilibrio, armonia e attenzione alla fruibilità.

Vogue e Flaneur – e ne ha creato un inserto dedicato al “Piano B”.

Ogni supplemento ha trovato il proprio tono: intimo e quotidiano come in *Apartamento*, esplorativo e narrativo come in *Flaneur*, pop e visivo come in *Vogue*, ironico e cinematografico come in *Little White Lies*. Quattro modi diversi di comunicare a pubblici diversi, usando linguaggi e codici coerenti con le riviste di partenza.

La restituzione pubblica

Il progetto è culminato il *10 aprile* nella presentazione durante il festival *Rigenera | Piano B*, in una tavola rotonda con direttori ed esperti di riviste italiane di architettura, arte e lifestyle.

È stato un confronto diretto fra generazioni: da una parte chi le riviste le produce e le abita da anni, dall'altra chi ha provato per la prima volta a immaginarle come strumento di racconto e cambiamento.





Architettura come linguaggio condiviso

Il confronto ha mostrato come comunicare l'architettura significhi renderla accessibile, riconoscibile e aperta a interpretazioni plurali. Non è solo questione di forma: è un modo per costruire coscienza collettiva.


Alla fine, non c'è stata un'unica visione di rivista, ma *molteplici esiti*. Diversi per stile e linguaggio, accomunati da una stessa convinzione: che l'architettura possa e debba parlare a tutti, e che il futuro di questa conversazione passi anche dalle voci delle nuove generazioni.

“ Per gli studenti, Piano B è stato un esercizio di visione alternativa. Non solo nuove soluzioni, ma la capacità di leggere materiali e spazi normalmente trascurati come risorse per il futuro. Un'occasione per capire che progettazione architettonica e grafica possono trasformare limiti in possibilità



È stata una palestra pratica: impaginazione, gerarchia visiva, scrittura breve, uso consapevole delle immagini, verifica delle fonti. Gli studenti hanno dovuto scegliere, organizzare, collaborare, discutere e prendere decisioni. Un lavoro concreto che li ha messi alla prova nella trasformazione di un'idea in prodotto editoriale





“ *Gli studenti hanno mostrato che la progettazione grafica può rendere comprensibili e coinvolgenti concetti complessi di architettura e rigenerazione urbana. Ne è emersa una visione in cui l'architettura non è solo costruzione fisica, ma parte integrante della vita quotidiana e dei pensieri di chi la abita*

“ *Dalle riflessioni e dal lavoro in aula emerge un messaggio chiaro: per le nuove generazioni, Piano B non è solo un tema, ma un modo di guardare l'architettura e la città come linguaggi da rigenerare, per renderli più accessibili, inclusivi e vicini alla vita quotidiana delle persone*

Little White Lies
Plan B from outer trash





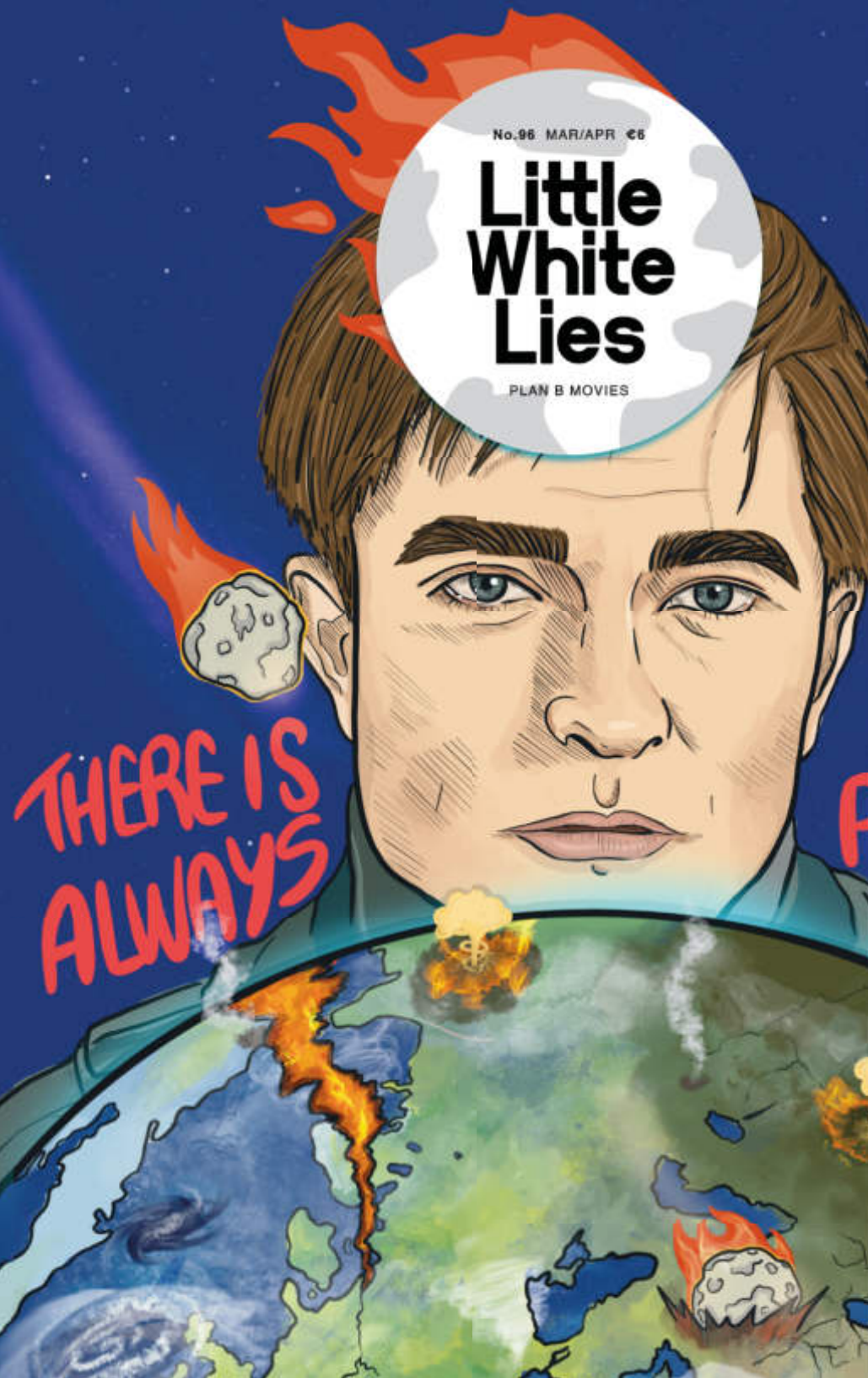
*Chiara Chiochi
Matilde Cavani
Vanessa Buccola*

No. 96 MAR/APR €5

Little White Lies

PLAN B MOVIES

THERE IS
ALWAYS





Little White Lies

ART DIRECTORS & GRAPHIC DESIGNERS

Tonelli Caterina
Zaccaria Giulia

ILLUSTRATIONS

Tonelli Caterina

EDITORIAL DIRECTION

Mario Zaccarello
Elena De Biasi

PUBLISHER

Sette Lettere Editore di Corchiani - Reggio Emilia

CONTACT

tonelliacaterina@gmail.com
zaccariagiulia@gmail.com

THANKS TO

Eleonora - Teresa
Valentina - Giuseppe

PRINTED BY

McMondiciArt - Industria Grafica

MARZO 2014



Caterina Tonelli e Giulia Zaccaria



Little White Lies
There is always a PLAN B

Caterina Tonelli
Giulia Zaccaria

VOGUE



SURVIVAL
EDITION

sfilate green con
CHANEL
DIOR
JAQUEMUS
BURBERRY
PRADA
LVMH

COME USCIRE DA
UNA CATASTROFE
CON

STILE

Vogue - Survival edition



STYLING: BRUNO

SCEGLIMI ANCORA!

Tagliare e incollare gli adesivi vintage su 100€ 100€ 100€ 100€ 100€
in modo da personalizzare il tuo look.



Uscire di casa con un look vintage è un'idea geniale. Per questo ti suggeriamo di scegliere un look vintage che ti piace e che ti rappresenta. In questo modo potrai esprimere il tuo stile e la tua personalità. Inoltre, il vintage è un modo di vestire che è sempre di moda e che non si usa mai. Per questo ti suggeriamo di scegliere un look vintage che ti piace e che ti rappresenta. In questo modo potrai esprimere il tuo stile e la tua personalità. Inoltre, il vintage è un modo di vestire che è sempre di moda e che non si usa mai.



REUSE

VOGUE



*Chiara Leoni
Giulia Martinelli
Greta Serafini
Natalia Naumenko*

an everyday life interiors magazine - supplement #1

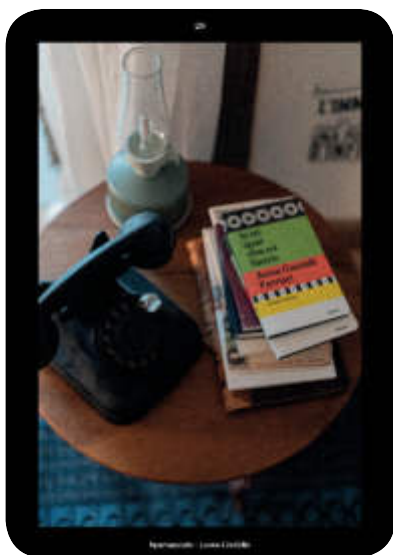
bpartamento

Featuring: *Andrea Rinaldi, Roberta Casarini, Laura Credidio, Giulia Damiana Pierri e Victoria Madrigal Solis.*



€ 18,00





bpartamento

*Michele Tagliaferri
Natasha Alderete
Stefany Nassi*



***Lo Spazio è il Lusso
di questo Millennio***



fuorisede

*Alice Pellegrini
Matteo Rinaldi
Nikolas De Santis*

Viandant



La Petit Paris

SPECIAL - PARMA

Viandant



Piano B

Le bon bombe

Le bon bombe

Le bon bombe

Le bon da mat



Le bon bombe

Le bon bombe

Le bon bombe

Brenno Mantelli
Irina Gorenko
Papi Dieng
Sara Mastria

SPECIAL ISSUE - REGGIO EMILIA

Flaneur

BoulevART



Raffaella Capritti

**La
rigenerazione
come sfida
culturale, tra
progetto e
formazione**

La rigenerazione urbana è oggi una delle principali sfide della progettazione contemporanea. Rigenerare significa, innanzitutto, dare nuovo valore a ciò che già esiste. Non si tratta semplicemente di “rinnovare” o “riqualificare” superfici e spazi, ma di ripensare le relazioni tra i luoghi e le persone che li abitano, di dare senso e identità a spazi che rischiano di diventare vuoti e disconnessi.

In un mondo sempre più interconnesso, l’architettura è chiamata a rispondere a una domanda più ampia, quella di migliorare la qualità della vita delle persone, creando città sostenibili, inclusive e resilienti.

Il Festival Rigenera – Piano B ha affrontato questi temi con un approccio articolato, proponendo soluzioni innovative per la rigenerazione dei contesti urbani. Durante i tanti eventi, si è discusso di come la progettazione possa essere motore di cambiamento sociale, economico e ambientale, promuovendo la creazione di spazi che rispondano alle necessità contemporanee. La riflessione sul concetto di Piano B ha suggerito alternative concrete ai modelli urbanistici tradizionali, sempre più obsoleti e inadeguati.

Il Premio Rigenera, ad esempio, ha valorizzato progetti che vanno oltre la mera riqualificazione estetica e incarnano questa visione della rigenerazione come atto culturale.

In questa cornice, ho avuto il privilegio di partecipare all’incontro Comunicare l’architettura con le riviste, dove mi sono confrontata con altri colleghi su come i magazine siano uno strumento fondamentale per diffondere la cultura architettonica. Le riviste e i portali digitali devono raccontare l’architettura non solo come oggetto estetico, ma come risposta concreta ai bisogni delle persone, alla sostenibilità, contribuendo alla creazione di città più giuste. Non basta progettare edifici, occorre raccontare le idee, le visioni, le storie che questi edifici incarnano, in modo che diventino parte di un discorso più ampio sulla città e sulla società.

Oggi, con la crescita dei media digitali, è possibile raggiungere una comunità globale e trasformare il racconto dell'architettura in una narrazione accessibile e inclusiva.

In questo contesto, la formazione dei giovani professionisti assume un'importanza fondamentale, poiché devono imparare a progettare con una visione più ampia e consapevole, che non si limiti alla tecnica, ma che abbracci anche le dimensioni etiche e sociali. Formare giovani architetti significa preparare professionisti consapevoli, capaci di progettare in modo che i loro interventi siano sostenibili, inclusivi e rispettosi delle comunità.

Le riviste sono veicoli di conoscenza, ma anche luoghi di narrazione che permettono di raccontare l'architettura come parte integrante della cultura urbana. Raccontare l'architettura significa educare i professionisti e il pubblico a una visione complessa e multidisciplinare, che tenga conto degli aspetti tecnici, sociali e culturali.

L'architettura è dunque uno strumento di trasformazione, ma per essere efficace deve essere accompagnata da una comunicazione che ne faccia emergere il potere sociale e culturale.

La rigenerazione urbana non è solo una questione tecnica, ma un vero e proprio atto politico e culturale. Richiede il coinvolgimento di tutti, dai progettisti ai cittadini, e deve essere vista come un'opportunità per migliorare le nostre città, renderle più sostenibili, giuste e vivibili. La riflessione che è emersa al Festival Rigenera ci invita a continuare su questa strada, per costruire un futuro urbano più equilibrato, resiliente e accessibile.



Direttrice Editoriale Infobuild

116

A photograph of a group of people in a meeting. In the foreground, a woman with dark hair in a ponytail and glasses is laughing and looking towards a man in a grey suit and glasses who is also smiling. Another man with glasses is visible behind her. In the background, a man with white hair and glasses is smiling. The scene is set against a light blue wall.

costruire futuri

CHIARA PIACENTINI

**spazi abitativi che
generano comunità:
verso un modello
di città inclusiva e
sostenibile**



ORDINE INGEGNERI
REGGIO EMILIA

REGGIO EMILIA
FONDAZIONE
INGEGNERI

“La disabilità non è una questione per addetti ai lavori: è un tema trasversale di una città che deve cambiare da tanti punti di vista” ha detto **Annalisa**

Rabitti, assessora alla Cura delle persone del Comune di Reggio Emilia nell’aprire gli eventi. “Per questo abbiamo accolto con piacere l’invito a partecipare come Comune di Reggio Emilia e come Reggio Emilia Città Senza Barriere – RECSB per proporre azioni e idee all’interno del Festival fin dalla sua prima edizione.

RECSB è un progetto e una politica che lavora su contesti e comunità educanti capaci di porre domande che rappresentano il detonatore per l’aprirsi a mondi diversi.

E’ una costellazione di azioni che cercano di essere al tempo stesso risolutive ed emblematiche di quello che la città di Reggio può e deve diventare, verso una nuova idea e pratica di città che sia davvero di tutte le persone. Il nostro approccio e contributo è quello di porre al centro le persone più fragili, ben sapendo che quando si progetta per loro si progetta per tutti e tutte. Insieme a Farmacie Comunali Riunite e con la collaborazione di altri attori che con il Comune hanno sottoscritto il Protocollo per una Città senza barriere abbiamo ideato due giornate di formazione per addetti ai lavori e una *“passeggiata urbana”*, una visita a due spazi per la vita autonoma di persone con disabilità, Spazio Training e Casa Domani a Reggio Emilia. Questi appuntamenti vogliono evidenziare che spesso non è solo questione di risorse e investimenti, ma serve la spinta a introdurre elementi di innovazione, un cambio di approccio, una messa in discussione e anche in parte una provocazione. Reggio è e deve diventare sempre più una città inclusiva dove le persone e le comunità possano trovare ed elaborare risposte che permettano di colti-

vare le proprie aspirazioni, speranze e progetti di vita". *"Due sono state le giornate di workshop rivolte ai professionisti dal titolo 'Pensare gli spazi per abitare' rivolti principalmente ai progettisti"* ha detto **Leonardo Morsiani**, responsabile Area Servizi alla persona di Farmacie Comunali Riunite - FCR. "Affrontare il tema dello spazio di vita capace di accogliere le fragilità e trasformarle in un'opportunità, spinge a guardare il mondo da una prospettiva diversa. Non esistono formule predefinite o soluzioni universali per progettare ambienti inclusivi, è necessaria la volontà di affrontare i problemi, riconoscerne la portata e mettersi nella condizione di immaginare un futuro diverso da quello attuale".

Il primo workshop ha visto i saluti di **Andrea Capelli**, Presidente di FCR e dell' assessora Annalisa Rabbitti. A seguire **Rossana Zaccaria**, presidente Legacoop Abitanti con un intervento dal titolo *"Abitare cooperativo tra inclusione e bellezza"*, **Marco Corradi**, Presidente di ACER RE e Coordinatore ACER regionale con *"Abitare sociale: sostenibilità, accessibilità e benessere"*. Una riflessione sullo spazio pubblico condiviso è stata fatta da **Francesca Salvarani**,

“Due workshop sull'inclusività e una visita alla scoperta di spazi abitativi dell'autonomia, belli e accessibili, per persone con disabilità sono gli appuntamenti organizzati da Reggio Emilia Città senza Barriere per il Festival Rigenera 2025 Piano B.

Consigliera Segretaria Ordine Architetti PPC di Genova e da **Marco Guarino**, Vicepresidente Ordine degli Architetti PPC di Genova. Più tecnici gli interventi di **Angelo Bottini**, terapeuta occupazionale, coordinatore di un servizio socio-occupazionale per persone adulte con disabilità, con *“L’architettura inclusiva è abilista?”* e **Leris Fantini**, tecnico esperto nei processi di inclusione, con *“inclusione e progettazione universale: gli scenari futuri”*. Bottini in particolare è intervenuto sull’abilismo, quell’atteggiamento per cui la condizione della percepita piena abilità fisica e mentale viene considerata la norma di riferimento nelle progettazioni, considerando sufficiente garantire solo a chi rientra nella norma accesso, libertà, partecipazione, diritti, mentre alle persone ritenute con disabilità tali diritti possono essere eventualmente concessi successivamente. Ha elencato poi le strategie per disinnescare l’abilismo progettuale tra le quali la diversità come parametro di progetto, il co-design con utenti reali, soluzioni integrate e non stigmatizzanti, il cambio di mentalità fino all’Universal Design che aiuta a concepire ambienti che non richiedano adattamenti separati.

La seconda mattina di workshop, moderata da **Barbara Lepri**, coordinatrice Legacoop Abitanti Emilia-Romagna ha visto i saluti di **Andrea Rinaldi**, Presidente Ordine Architetti PPC di RE e gli interventi degli architetti **Michaela Wolf**, studio Bergmeisterwolf, **Gabriele Lelli**, studio LBLA e docente in Progettazione architettonica e urbana dell’Università di Ferrara, **Simone Sfriso**, TAM associati.

Il terzo appuntamento è stata la visita a due spazi inclusivi: *“Casa Domani”*, un progetto di residenzialità innovativa della Fondazione Durante Dopo di Noi di Reggio Emilia ETS e *“Spazio*

Training”, appartamento per la residenzialità di persone con disabilità nell’ambito della coprogettazione PNRR “Cantiere Futuro” del Comune di Reggio Emilia con il Consorzio Oscar Romero. Hanno accompagnato le visite **Cinzia Araldi**, responsabile area tecnica Cerpa Italia ETS, **Angelo Bottini**, Marco Corradi, **Marzia Zamboni**, consulente di progettazione di “Casa Domani”, **Clara Cagossi**, vicepresidente e **Chiara Piacentini**, consigliera di Fondazione Durante e Dopo di Noi di Reggio Emilia ETS. “La Fondazione” – ha detto Cagossi - “si dedica a favorire il processo di inclusione sociale e la tutela dei diritti delle persone con disabilità per migliorare concretamente la loro vita e quella delle loro famiglie”. Oltre ad illustrare le attività della Fondazione, la vice presidente ha presentato “*Casa Domani*”, la struttura del quartiere Foscatò che è una sorta di “casa ponte” per giovani adulti con disabilità, per sperimentare, in un



contesto di convivenza e condivisione, lo sviluppo di competenze e l'assunzione di responsabilità oltre al graduale distacco dal nucleo familiare.

L'appartamento, interamente accessibile, può ospitare fino a quattro persone con disabilità, garantendo sia spazi privati per la privacy che aree comuni per la socializzazione. A "Casa Domani" trovano spazio anche un appartamento concesso in comodato gratuito a due studentesse universitarie, una stanza utilizzabile come "ostello di sollievo", una sala polivalente comunitaria con cucina, pensata per favorire relazioni e incontri, uno spazio lavanderia comune e gli uffici della Fondazione.

"L'intervento che insieme ad Acer abbiamo realizzato a Casa Domani", ha detto Marzia Zamboni, "ha la finalità di passare da scenari di istituzionalizzazione come unica alternativa alla cura familiare a scenari abitativi più dinamici, flessibili, integrati, inclusivi dove prima ancora di parlare di abitazioni si parla di comunità abitative, dove gli abitanti non sono fruitori e consumatori passivi di servizi, ma sono produttori loro stessi di un nuovo e necessario quotidiano sostenibile".

Il secondo spazio visitato è stato "*Spazio Training*", un appartamento di proprietà comunale in via Brigata Reggio utilizzato da molti anni per attività in favore delle persone con disabilità.

"Il progetto di riqualificazione", ha detto **Cinzia Araldi** "è inserito tra i tavoli di lavoro di RECSB in collaborazione con il CRIBA. Il progetto ha avuto come obiettivo quello di rendere l'appartamento rispondente alle esigenze più diversificate dei possibili utenti: da un lato esigenze prestazionali e funzionali e dall'altro esigenze di tipo estetico, perseguendo l'intento di realizzare uno spazio accogliente e bello, in linea con i principi dell'Universal Design, nella convinzione che l'ambiente di vita quotidiano concorra fortemente a migliorare la qualità della vita delle persone che lo abitano".





Matteo Caravatti

**Infrastrutture
pubbliche in
contesto rurale
di savana.**

**Un caso studio:
il villaggio di
N'golofalà,
Repubblica del
Mali,
2006 - 2026**

Africabougou e N'Golofala, villaggio bambara di circa 600 abitanti posto a 40 km a nord della capitale del Mali Bamako: vent'anni di attività a sostegno della comunità.

Un atteggiamento che ha caratterizzato fin dai primi anni la collaborazione è stato la costruzione di un rapporto di fiducia e responsabilizzazione reciproca che ha cercato nel tempo di concretizzare i bisogni e le visioni collettive che i vari comitati auto-organizzati del villaggio hanno saputo e voluto condividere.

Questo ha generato vari processi tra gli abitanti del villaggio ed il gruppo di progetto, sempre iniziati con lunghe riunioni presiedute dal capo villaggio e dalle persone chiave della comunità, funzionali ad esprimere e definire obiettivi, tempistiche, materiali e metodi.

Dispensario medico (2006-2011)

Il progetto è testimone del primo rapporto di collaborazione tra la comunità e Africabougou grazie al quale il villaggio si è dotato di un presidio medico di primo soccorso. E' costituito da una grande stanza di 7,00m x 7,00m collegata a una sala per visite e vaccinazioni e a una farmacia locale. È stata utilizzata una tecnica ibrida: un sistema di pilastri e travi in cemento armato sostiene i due moduli a volta. Le pareti e le coperture in volta nubiana sono realizzati in mattoni di terra cruda. Un pannello solare garantisce la presenza di luce durante le ore serali, ampliando le possibilità di utilizzo della struttura anche dopo il tramonto. Sullo spazio aperto una veranda racchiude un'area ombreggiata dove tre alberi di mango e una lunga panchina in pietra negli anni diventato luogo di aggregazione anche per le comunità dei villaggi vicini.

Nel 2010 un sistema di distribuzione dell'acqua potabile ha dotato il già esistente forage di una pompa solare, di serbatoi di stoccaggio e di una rete idrica con rubinetti dislocati nei punti nevralgici del villaggio. Queste realizzazioni e questo

atteggiamento hanno rappresentato anche un volano per attrarre l'attenzione e la partecipazione ai processi comunitari da parte di altre realtà: il blocco delle docce e delle latrine (2013), accanto al dispensario, è stato realizzato grazie all'intervento di altre ong straniere.

Ampliamento dispensario medico (2013 – 2015)

Dopo otto anni dall'inaugurazione del dispensario, gli abitanti del villaggio hanno deciso di raddoppiarne la struttura, aggiungendo due nuove volte in terra cruda, per creare una nuova sala visite, un'area di degenza per i pazienti e un giardino segreto con un albero di cachi.

Nel corso degli anni gli assistenti sanitari del dispensario hanno beneficiato di vari corsi di formazione in infermeria (2007), odontoiatria, uso di microscopi (2011) ed ecografi (2017) realizzati sempre dal personale sanitario di Africabougou.

Biblioteca comunitaria/aula di alfabetizzazione(2015-2016)

Gafèbougou (gafè = libro; bougou = villaggio in lingua bambarà) è un progetto concepito e realizzato da Nadine Kesting nei mesi di tirocinio presso lo studio caravatti, durante i quali ha dedicato le sue energie promuovendo la ristrutturazione dell'originario dispensario, ormai in disuso, per destinarlo a biblioteca pubblica e sala di alfabetizzazione. Il progetto è proseguito negli anni incrementando le dotazioni di libri e strumenti utili a stimolare un uso sempre più consapevole e attivo del nuovo spazio.

Deposito per attrezzi e recinzione (2019-2021)

Dal 2017 anche questa comunità ha beneficiato del progetto di diffusione della laterite come materiale da costruzione, promosso da Africabougou. Questo processo ha generato la realizzazione della recinzione dell'intero complesso sanitario, un deposito per attrezzi ad uso comunitario (2016-2019), e la pavimentazione interna della corte con panche per i pazienti in attesa (2020-2021).

Nuova Maternità (2022-2026)

Il processo di implementazione funzionale ha prodotto ad oggi un'ultima fase di realizzazione attraverso l'autocostruzione di una nuova maternità comunitaria. Ne è nato un altro edificio ibrido, che accoppia al muro in mattoni di terra cruda realizzato dalla comunità con un paramento esterno in laterite che ne garantisce la resistenza nel tempo e diminuisce la necessità di annuale manutenzione che solitamente gli edifici in terra tradizionali richiedono. La nuova la maternità è dotata di uno spazio di attesa porticato, una sala per le visite, la sala parto e la sala di degenza insieme ad alcuni spazi di servizio. Gli abitanti, oltre alla realizzazione, hanno finanziato direttamente buona parte delle opere e degli arredi necessari, grazie ai proventi delle attività del dispensario.

L'inaugurazione di questo polo di attività è attesa a gennaio 2026.



caravatti_caravatti architetti

128



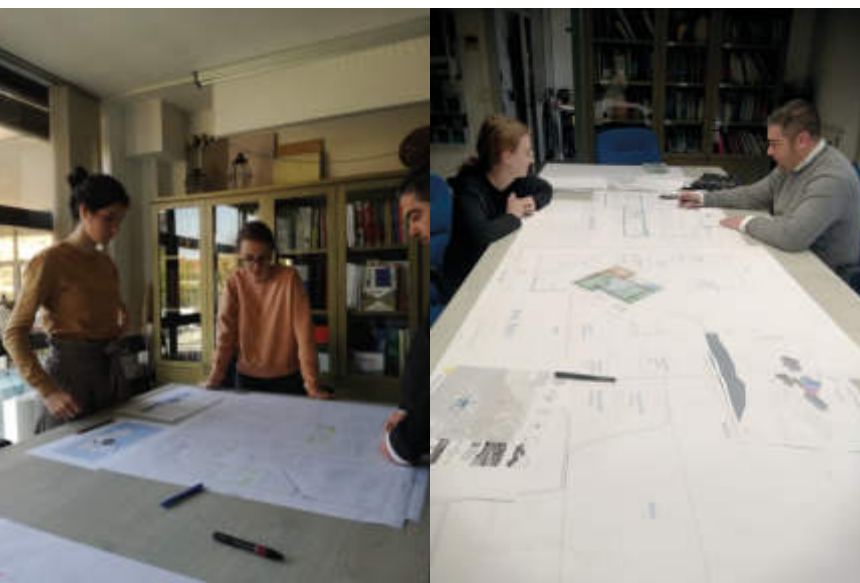
**rigenerare comunità
attraverso il
linguaggio universale
dell'architettura**

design for peace per rigenera piano b

ILARIA GASPARINI

Nell'edizione di quest'anno, il *Festival Rigenera Piano B*, ha accolto all'interno del suo programma i contenuti di un progetto promosso dalla Comunità degli Architetti che ha come focus primario la definizione di un possibile approccio al tema della ricostruzione sostenibile.

L'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia e il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale e dell'Ambasciata d'Ucraina, hanno infatti promosso un concorso per l'assegnazione di cinque borse di studio per giovani architetti profughi ucraini ospitati negli studi di architettura italiani, al fine di favorire la sinergia tra gli uni e gli altri con l'obiettivo di prefigurare alcuni scenari di ricostruzione in terra ucraina. I progetti sviluppati si concentrano su edifici simbolo identificati dall'Ambasciata d'Ucraina in Italia: il Palazzo Comunale della cultura Korabelnyi di Mykolaiv, il Complesso sportivo dell'Università Tecnica Nazionale Istituto Politecnico di Charkiv, il Laboratorio "Volodymyr Synhaivskyi" del Ginnasio Comunale di Korosten, l'Università "G. Skovoroda" Pedagogica Nazionale di Kharkiv, l'edificio "V. N.



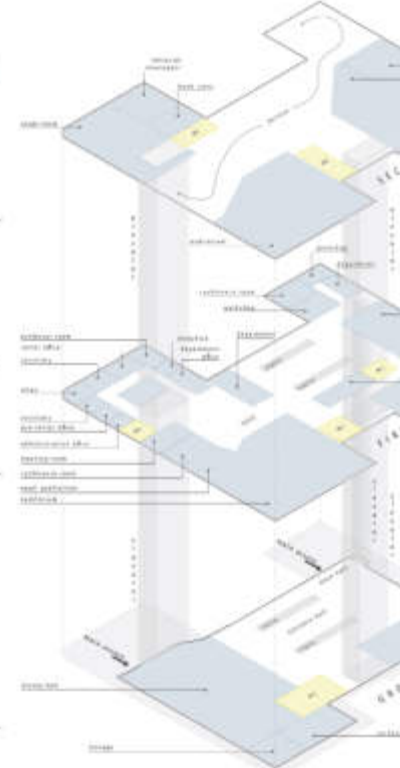
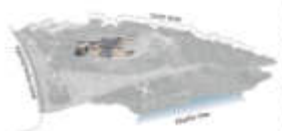














Karazin” sede della Facoltà di Economia dell’Università Nazionale di Kharkiv. Questi luoghi di cultura e di aggregazione sono stati distrutti dall’attacco russo.

Nel cercare di definire le possibili modalità per la loro ricostruzione, ci si è confrontati su una pluralità di tematiche, che per noi architetti italiani hanno strettamente a che fare con i principi della tutela che sono nati al termine del secondo conflitto mondiale, e ben riassunti nell’articolo 9 della nostra Costituzione. Le ingenti perdite subite a quell’epoca a causa dei bombardamenti ha fatto sì che, come Comunità, ritenessimo infatti indispensabile definire nuove strategie di pianificazione al fine di *preservare la memoria e l’identità dei luoghi da un lato e dall’altro promuovere un nuovo sviluppo urbano*. Da questi principi sono scaturiti innumerevoli dibattiti sui linguaggi dell’architettura e dell’urbanistica delle nostre città, portando ad

01 | Concept ideativo per la realizzazione del nuovo polo universitario pedagogico di Kharkiv

BEFORE	AFTER	FUNCTIONAL LA
<p>DISCONTINUES Separation of a part of the building left to the sea</p> 	<p>NEW PLACES Opportunity to create new structure and reorganize urban space</p> 	
<p>SPACE Lack of connection with the nature</p> 	<p>STREETING Change a building into an area where the context and nature</p> 	
<p>LACK OF BUILDING QUALITY Presence of poor construction quality in the existing building complex</p> 	<p>FRIENDLY ENVIRONMENT Creation of a new environment by introducing greenery, in order to enhance the overall architectural quality</p> 	
<p>BARRIER Complex structure of building complex making them difficult to use</p> 	<p>ACCESSIBILITY Easier and more intuitive layout that contributes with improving the overall architectural quality</p> 	
<p>NEW SPACES New spaces, outdoor spaces, landscaped courtyard</p> 	<p>LANDSCAPING Presence of new outdoor spaces and landscaped courtyard in order to enhance the overall architectural quality</p> 	
<p>LACK OF BUILDING QUALITY Presence of poor construction quality in the existing building complex</p> 	<p>LANDSCAPING Presence of new outdoor spaces and landscaped courtyard in order to enhance the overall architectural quality</p> 	<p>KEYWORDS</p>  <p>WELCOME INTERACTION COMPARISON FRIENDSHIP INTERCULTURALITY OPEN SPACES MOBILITY DESIGN LEARNING TECHNOLOGY STRUCTURES FLEXIBILITY MODERN ARCHITECTURE INNOVATION MEMORABLE HISTORICAL HIGH SUSTAINABLE REBUILDING CULTURAL SOCIAL SOCIETY E-FUNCTIONAL MODERN ARCHITECTURE INNOVATION</p>



AYOUT

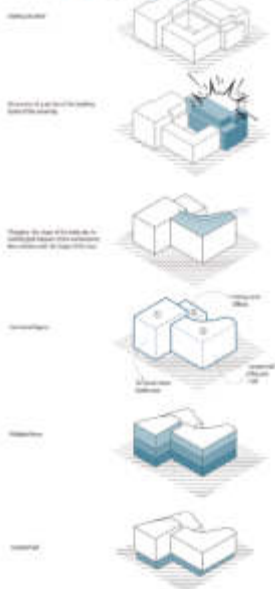


empty
TRADITION
HISTORY
light
SUSTAINABILITY
REBIRTH
Sharing
CULTURE
SOCIALITY
Functionalization

parini
Associati
S.r.l.



CONCEPT



SWOT



2

Studi di architettura italiani

GASPARINI Associati,
Reggio Emilia

NEXT Urban Solutions
architetti associati,

Roma

ALTERECO: pratiche di
prossimità, Rutigliano
(BA)

Di Girolamo

Engineering, Napoli

ABCPLUS, Verona

Architetti ucraini

Nadia Bashtannik,
Donetsk

Ivanna Gaidarzhly,
Odessa

Olena Hordynska,
Odessa

Iryna Orekhva,
Kyiv

Anastasia Zamryka,
Dnipro

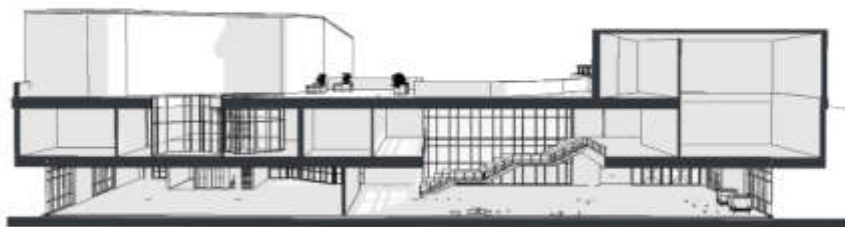
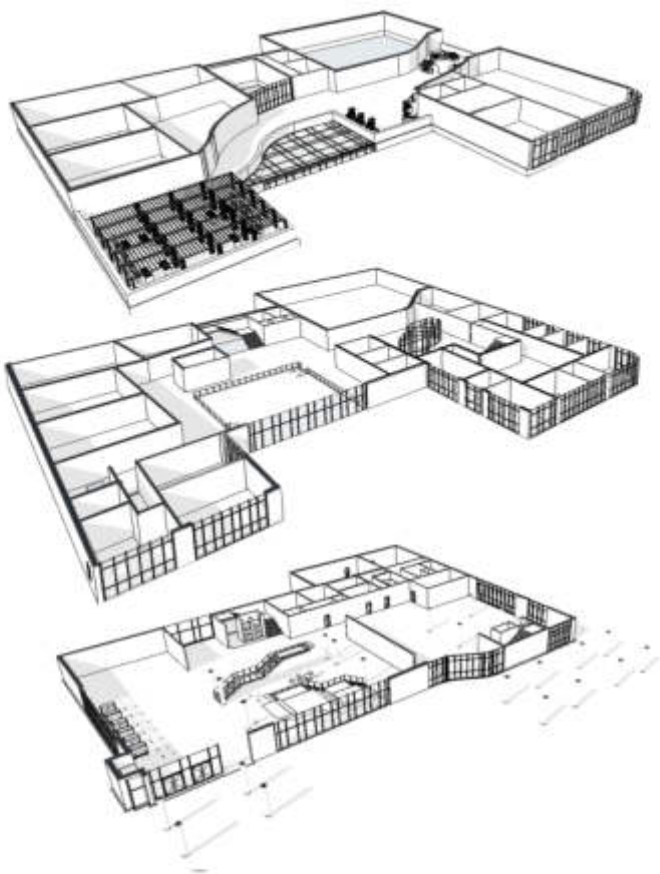


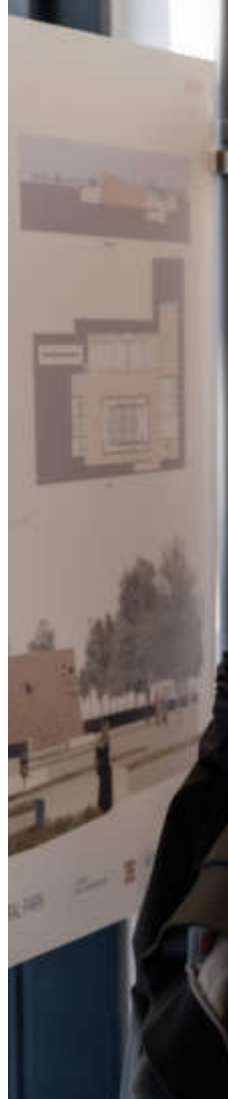
interventi di ricostruzione anche molto diversi tra loro. Lacune colmate secondo i criteri del *“com'era dov'era”* hanno spesso condotto alla produzione di falsi storici, mentre la ricostruzione spinta sulla base dei principi della *riconoscibilità*, hanno permesso di favorire l'innovazione e contemporaneamente la conservazione del patrimonio.

Tutte queste tematiche in Ucraina devono ancora essere affrontate. Spesso i tessuti urbani feriti dall'attuale conflitto non sono frutto di una logica e programmata pianificazione del territorio, e l'esperienza di confronto maturata coi giovani architetti profughi ha evidenziato come, nel loro percorso universitario formativo, manchi questo approfondimento, che è quindi stato avviato sui tavoli dei colleghi italiani in questo momento emergenziale.

Val la pena inoltre sottolineare come i cinque progetti siano il frutto ideativo di giovani donne ucraine, le uniche uscite dal territorio, che con la loro professionalità e la loro sensibilità hanno approcciato i temi, dapprima orientandosi quasi all'unisono su una ricostruzione ipogea, poiché percepita come *“sicura”*, per poi ampliare il loro sguardo a progetti fuori terra, anche dopo aver *“sperimentato”* la bellezza degli spazi pubblici italiani, che con le loro piazze, strade, biblioteche, musei, scuole, raccontano la democrazia attraverso lo spazio urbano.

02 | 3d ideativi e sezione di sviluppo degli
spazi interni del nuovo edificio





L'esperienza ha dimostrato concretamente come il linguaggio universale dell'architettura, unitamente alla visione della professione dell'architetto, che fa dello scambio e della condivisione di competenze uno dei capisaldi del proprio *modus operandi*, possa da un lato travalicare i confini geografici e linguistici e dall'altro portare il proprio contributo alla pace, proprio partendo dal tavolo da disegno. La capacità degli architetti sta nell'assumere un ruolo nei processi di ideazione e progettazione dei *luoghi dell'abitare*, perché gli architetti immaginano città, progettano città, non le distruggono.

Penso che questa sia stata un'occasione meravigliosa per rifondare il senso profondo della nostra professione, per riconfermare la scelta che ogni architetto ha effettuato quando, intorno ai 18 anni, ha pensato di intraprendere il cammino della facoltà di architettura, una scelta che ha a che fare con domande di senso, del "*chi siamo*" ma anche del "*per chi siamo*": la nostra professionalità, il nostro "chi siamo", è per aiutare i colleghi ucraini non solo a riedificare, ma anche a ri-pensare luoghi ove incontrarsi, dove tessere nuove relazioni intravedendo scenari di democrazie e pace. L'architettura in questo senso è divenuta



anche strumento per contribuire a superare un momento tragico come l'attuale, in cui giovani professionisti si sono viste costrette ad abbandonare le proprie case e a ri-fondare le loro vite in un paese di cui non conoscevano nemmeno la lingua.

Nel generare relazioni di vita attraverso la progettazione degli spazi dell'*Abitare*, l'essenza della missione della professione dell'architetto dimostra come sia possibile *essere* davvero costruttori di pace, a partire dal tavolo da disegno.



DESIGN FOR PEACE
 CENTRO PER IL PROGETTO ARCHITETTURA E URBANISTICO
 UNIVERSITÀ NAZIONALE PEDAGOGICA
 VIA DEI PASSEGGI, 33 - 00187 ROMA



Thales National Pedagogical University
 H 5 Skovrods
 Hlavní nádraží, 1 - 100 00 Praha 1, Czech Republic



INTERNATIONAL ARCHITECTURAL ASSOCIATION
 EUROPEAN UNION

3



Wall of Startups



The hall provides a key place of the building. It provides a meeting and meeting a connection between different spaces. It gives space of the person as a place of meeting and meeting a connection between different spaces. The great light comes from the hall makes it possible to study together.

MAIN HALL



The central staircase that all performs the function of a connection between floors, and also functions a place to having a place for communication, a place for meeting.

CENTRAL STAIRS



The hall provides a key place of the building. It provides a meeting and meeting a connection between different spaces. It gives space of the person as a place of meeting and meeting a connection between different spaces. The great light comes from the hall makes it possible to study together.

CONFERENCE HALL



DESIGN FOR PEACE
ARCHITECTURE FOR THE FUTURE
A PROJECT OF THE UNIVERSITY OF SAKHAROV
THE UNIVERSITY OF SAKHAROV



Kharkiv National Pedagogical University
H. S. Skovoroda
61104, UA, KHARKIV | 37 44 111 111



Gopoint
Academy



UNIVERSITY OF SAKHAROV
EUROPEAN UNION
EUROPEAN COMMISSION
EUROPEAN UNION

Alessio Battistella

**Ricostruire
Mosul
attraverso
l'educazione:
il caso della
Scuola Ekhlās**

La riconquista della città vecchia di Mosul, liberata dall'occupazione di ISIL/Daesh nel luglio 2017, ha lasciato dietro di sé un paesaggio urbano devastato. Più del 60% del tessuto storico risultava compromesso, con centinaia di edifici distrutti e migliaia gravemente danneggiati. In questo scenario, caratterizzato da macerie, ordigni inesplosi e infrastrutture inesistenti, il tema della ricostruzione non poteva limitarsi alla dimensione materiale, ma richiedeva una visione capace di integrare cultura, educazione e partecipazione sociale.

È in questo contesto che l'UNESCO ha promosso l'iniziativa "Revive the Spirit of Mosul", affidando ad ARCò Architettura e Cooperazione il compito di sviluppare un approccio pilota per la rinascita del sistema educativo. L'intervento sulla Scuola Ekhlas, situata nel quartiere Nabi Jorjis, rappresenta un caso emblematico: non solo un edificio scolastico, ma il primo tassello di una più ampia strategia di rigenerazione urbana fondata sulla sostenibilità e sul coinvolgimento comunitario.

Una metodologia partecipativa

Elemento cardine del progetto è stato il metodo adottato, basato su un approccio maieutico reciproco che ha trasformato il processo progettuale in un percorso educativo collettivo. Attraverso focus group con istituzioni locali e dirigenti scolastici, insegnanti ed esperti di pedagogia, studenti e genitori, sono stati raccolti bisogni, aspettative e suggerimenti. Da queste consultazioni sono emerse richieste precise: spazi per 12 classi, laboratori disciplinari, aree esterne per cerimonie e giochi, tetti praticabili per orti didattici, ambienti flessibili e inclusivi anche per bambini con bisogni speciali. Si è delineata così un'idea di scuola non solo funzionale, ma luogo identitario per la comunità, capace di ricostruire relazioni oltre che muri.

Sostenibilità ambientale e cultura locale

Parallelamente, grande attenzione è stata posta alla dimensione ambientale. L'analisi climatica del contesto, caratterizzato da inverni temperati e estati torride con picchi oltre i 45°C, ha guidato le scelte architettoniche. Il progetto ha previsto:

- cortili interni come dispositivi bioclimatici, in grado di garantire ventilazione naturale, ombreggiamento e senso di protezione;
- facciate ventilate orientate a sud per ridurre il guadagno termico estivo;
- sistemi di ombreggiamento mobili ispirati alle mashrabiya tradizionali, reinterpretate in chiave contemporanea;
- uso diffuso della luce naturale e installazione di pannelli fotovoltaici;
- materiali locali e colori chiari per evitare l'assorbimento del calore.

In questo modo, il progetto ha saputo conciliare innovazione tecnologica e tradizione costruttiva irachena, proponendo un modello replicabile anche in altri contesti post-bellici.

Un tassello di rigenerazione urbana

La Scuola Ekhlās non è stata concepita come un intervento isolato, ma come parte di un processo di rigenerazione urbana integrata. Situata in un quartiere densamente costruito e duramente colpito, la sua ricostruzione ha assunto un valore simbolico, ponendosi come catalizzatore di ulteriori interventi. La scuola diventa così un'infrastruttura educativa e motore di ricostruzione sociale e spaziale, capace di riattivare reti comunitarie, promuovere senso di appartenenza e stimolare nuove pratiche di uso degli spazi pubblici.

Criticità e prospettive

Il percorso ha incontrato notevoli difficoltà: ritardi nello sgombero delle macerie, eccessiva burocrazia, turnover del personale dei promotori del progetto e difficoltà nel mantenere costante il coinvolgimento della popolazione. Tuttavia, l'esperienza ha evidenziato come un approccio partecipativo e sostenibile possa superare le sole logiche emergenziali, gettando le basi per una ricostruzione duratura e resiliente. Il caso della Scuola Ekhlhas dimostra che ricostruire luoghi condivisi significa rigenerare la capacità di una comunità di immaginare il proprio futuro. In un contesto post-conflitto come Mosul, questa prospettiva assume un valore paradigmatico, ponendosi come riferimento per politiche di ricostruzione integrate tra architettura, società e ambiente.



Politecnico di Milano (DAStU)

144

eugenio salvarani. il coraggio delle idee

ANNA VITTORIA ZULIANI



**nella storia di
Eugenio la forza di
chi attraversa i limiti
per dare forma al
cambiamento**

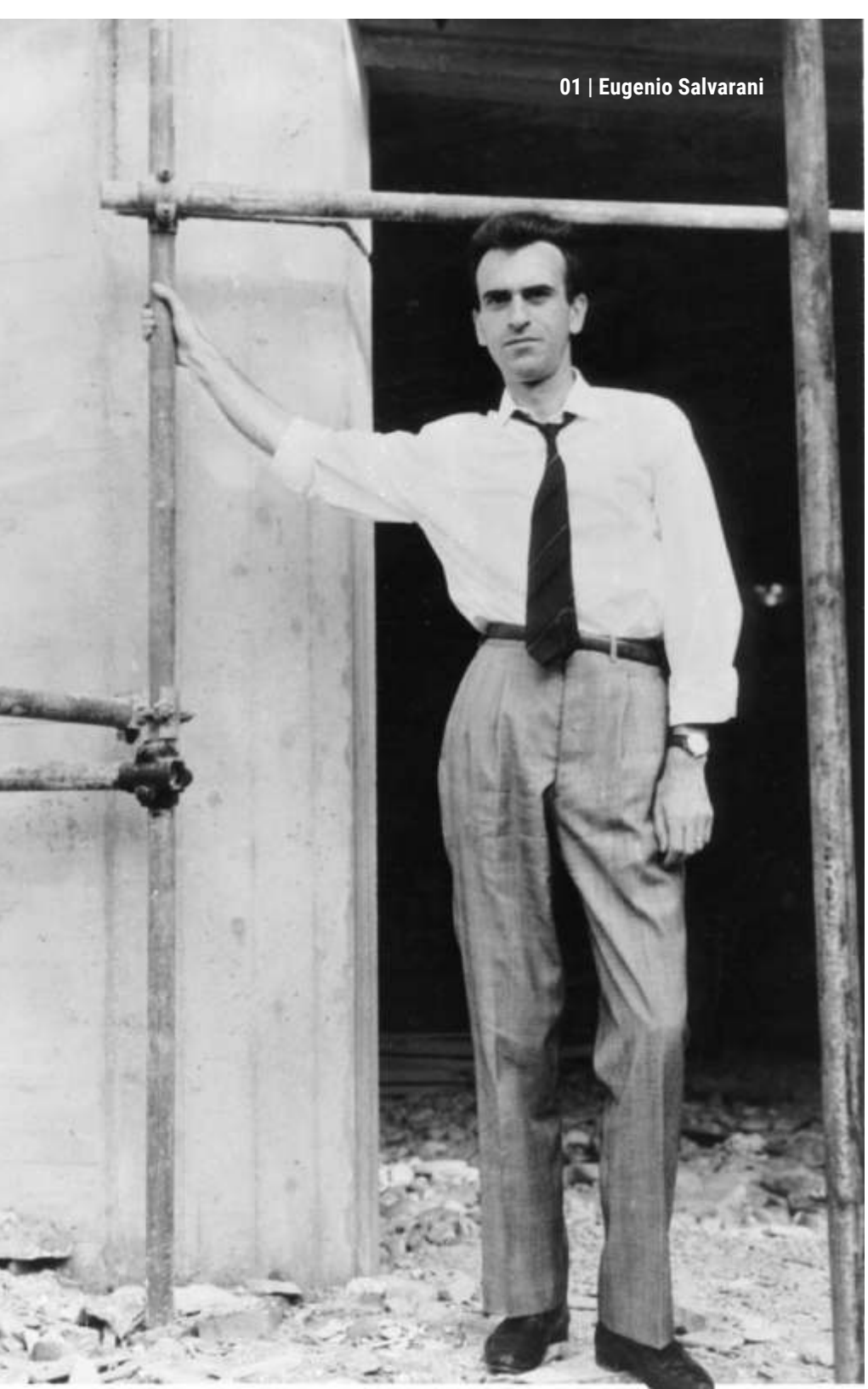


ad Andrea Salvarani

Il 12 aprile 2025 l'Università di Reggio Emilia ha ospitato un evento dedicato ad Eugenio Salvarani in occasione del centenario dalla nascita (Reggio Emilia, 1 gennaio 1925): un convegno patrocinato dall'Università IUAV di Venezia, dal Politecnico di Milano, dall'INU-Istituto Italiano di Urbanistica, dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Reggio Emilia, organizzato dagli architetti Francesco Salvarani, Valeria Lampariello e dalla sottoscritta, e parte del Festival di Architettura Rigenera.

Quando, circa un anno fa, Francesco mi ha coinvolta e abbiamo iniziato a lavorare insieme per costruire un evento in ricordo di suo nonno, l'architetto Eugenio Salvarani, nessuno di noi (**Francesco, Valeria** ed io) sapeva esattamente come fare ad impostare un lavoro di ricerca di questa portata. I progetti, i materiali, le tracce di Salvarani erano raccolti in archivi differenti, seguivano quindi catalogazioni relative e non permettevano una facile ricostruzione del suo lavoro. Un lavoro che, tuttavia, meritava di essere conosciuto, diffuso e approfondito. Abbiamo così costruito insieme un metodo forse non accademico ma ragionato, organizzando un archivio il più possibile completo,







02 | Palazzo Caminati

ricostruendo i tratti della figura di Eugenio Salvarani e il suo percorso professionale, a partire dalle coordinate di Francesco, che è stato motore di questa iniziativa. Abbiamo corretto durante il percorso la nostra rotta grazie al confronto con i figli e con le persone che abbiamo avuto la fortuna di avere al nostro fianco durante i mesi di lavoro, che hanno relazionato il proprio contributo al convegno. Avevamo a che fare con ciò che resta di una vita breve. Eugenio Salvarani morì nel 1967, a soli 42 anni. Una vita breve dunque sotto il profilo anagrafico, ma così intensa e fertile da sembrare dilatata.

Ho avuto la fortuna di osservare i progetti al fianco di Francesco. Il suo "sentire" quegli spazi, percepire la loro energia è stato importante per guardarli davvero. Francesco mi aveva coinvolta nella ricerca di un nonno mai incontrato ma conosciuto da sempre attraverso i racconti. Vi ho ritrovato un po' della mia storia. Gli sono riconoscente (come lo sono a **Giovanna, Andrea e Pietro**) per la fiducia nel lasciarmi maneggiare "materiale" tanto prezioso.

Mano a mano che ci addentravamo tra le carte e le immagini ed entravamo con la mente e con il cuore nella storia, mi sorprendevo il ritmo, l'energia, quella tenacia che ha plasmato le visioni e i progetti di Eugenio. Ciò che ha immaginato è attraversato da una forte etica e una sorprendente umanità: umanità che trovava conferma nei pensieri, nei legami, nei ricordi di chi lo ha conosciuto.

Non importa quanto una vita duri. *Abbiamo imparato che, guidati da principi inscalfibili, incontrare i limiti e avere il coraggio di attraversarli produce cambiamento, ed è vita autentica. Quella di Eugenio Salvarani lo è stata.*

Cercare e trovare è stato appassionante, e questa passione ci è stata compagna nella ricerca.

Abbiamo imparato osservando, leggendo, ascoltando, a interpretare esempi di Architettura, a conoscere meglio la nostra città, a tracciare la storia della sua ricostruzione e della sua espansione in anni di fiduciosa corsa verso il futuro, nel secondo Dopoguerra. Sono esperienze, queste, che rafforzano le radici, che fanno scorrere la linfa dei luoghi in cui sei nato.

Al convegno di aprile illustri relatori hanno portato i propri interventi frutto dello studio della figura di Eugenio nei mesi precedenti.

«*Eugenio Salvarani era un architetto gentile e raffinato, incline alla speculazione intellettuale*¹» Con queste

parole, scritte da Giancarlo De Carlo nell'aprile 1994, l'ing. **Giovanni Manfredini** ha introdotto il proprio racconto sul percorso professionale ed umano dello zio Eugenio. È stata un'intima e appassionante restituzione di una storia travolgente, di una personalità visionaria e concreta allo stesso tempo, autorevole in ambito accademico e culturale. Con il padre, Enea Manfredini, Salvarani elaborò le varianti al progetto originario dell'Arcispedale S. Maria Nuova, portando a termine, nel ruolo di direttore dei lavori, un progetto estremamente complesso per le dimensioni e per la gestione dei rapporti tra il grande numero di soggetti coinvolti.

Il dott. **Lorenzo Manera**, ricercatore in Estetica al DESU dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha indagato gli anni della formazione umanistica, dalla partecipazione a *Temperamento*² ai contatti universitari (Salvarani si iscrisse al Politecnico di Milano) con il razionalismo e la fenomenologia milanese che portarono alla nascita della Casa della Cultura. In quegli anni le frequentazioni fondamentali furono quelle con Enea Manfredini, Franco Albini, Franco Marescotti e Ireneo Dotallevi. *Nel 1947, con il contributo fondamentale di Eugenio Salvarani, nacque lo Studio Cooperativo di Costruzioni Civili, (tra i soci, oltre a Salvarani, Osvaldo Piacentini, Antonio Pastorini, Franco Valli, Aldo Ligabue, Silvano Gasparini, Athos Porta e altri), divenuto dal 1952 Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia, la prima cooperativa di intellettuali d'Italia.*

Il prof. **Marco Biraghi**, tra i più autorevoli storici dell'architettura in Italia, docente al Politecnico di Milano, ha contestualizzato al convegno proprio la



03 | Stabilimento Max Mara

nascita della Cooperativa nell'ambito dell'architettura sociale del secondo dopoguerra. È a questa fase infatti che risalgono i progetti di natura sociale, con attenzione alla dignificazione dei luoghi di lavoro e alla qualità dell'abitare nei progetti residenziali INA-Casa, oltre alle proposte innovative nel campo scolastico e ospedaliero. In quegli anni furono progettati il quartiere Saint-Gobain a Pisa, fu avanzata la proposta per il nuovo isolato San Rocco, e furono realizzati interventi INA-Casa (San Donato a Bologna, Sant'Agnese a Modena, Piacenza e Milano), il cosiddetto "grattacielo" di Reggio Emilia e l'importante progetto della sede della Lega Nazionale delle Cooperative in via Guattani a Roma. Nel 1956, in cerca di una maggiore autonomia, Eugenio Salvarani lasciò la Cooperativa insieme ad Antonio Pastorini. È con lui che Eugenio firmò importanti progetti come lo Stabilimento Max Mara (oggi Collezione Maramotti), Palazzo Caminati, Palazzo di Vetro in Piazza Cavour, e le palazzine



04 | Villa G. in viale Magenta
05 | Grattacielo a Porta S. Pietro

lungo il viale della stazione. Pastorini e Salvarani furono legati da una profonda amicizia ed una forte etica comune (erano entrambi iscritti al Partito Socialista Italiano). Gli altissimi risultati in termini di produzione architettonica frutto di quella collaborazione sono sintomo di una particolare intesa, di un perfetto funzionamento per complementarità, di un rispetto professionale delle differenze reciproche. Sono progetti virtuosi per l'equilibrio di componenti apparentemente divergenti.

La dott.ssa **Pilar Guerrieri** (Politecnico di Milano) ha proposto proprio una rassegna di opere del periodo della libera professione, evidenziando la poetica progettuale a partire dagli elementi di dettaglio ricorrenti. Emergono i progetti citati in precedenza come il progetto di Villa G. in viale Magenta a Reggio Emilia, firmata insieme a Valeriano Pastor e pubblicata su Casabella Continuità di Ernesto Nathan Rogers.

Eugenio Salvarani ha amato molto la città di Venezia. Frequentò allo IUAV l'ultimo anno di università ritrovandovi un clima vivace, stimolante, un "metodo"³, e fu assistente alla cattedra di Giuseppe Samonà. Con Amati, Pastor, Pastorini, Bernardo, Clauser e Tentori, vinse poi il primo premio all'importante concorso per il Piano Regolatore di

Venezia nel 1957. La prof.ssa **Maura Manzelle** (Università IUAV) ci ha aiutati a mettere in luce proprio gli apporti della scuola veneziana nel metodo progettuale di Salvarani.

Sempre più interessato alla progettazione a larga scala, Eugenio Salvarani divenne membro INU e arrivò a ricoprire il difficile ruolo di presidente del Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Emilia Romagna. All'inizio degli anni sessanta gli ambienti politici iniziarono a credere nell'impostazione programmatoria per affrontare i problemi del Paese, impostazione che Salvarani sostenne in convegni e interventi sulla stampa (Mondo Operaio, Tempi Nuovi) fin dal 1956. *La sua era una visione urbanistica per assi strategici che si contrapponeva alla politica regionale basata sulla visione policentrica che attraversava centri urbani posti lungo la via Emilia*, proponendo una soluzione di valorizzazione del fiume Po e immaginando pionieristicamente un asse a questo parallelo a favore del recupero dei centri della Bassa padana. In quegli anni Salvarani visitò il



Laboratorio Nazionale di Brookhaven (BNL), il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston, il Centro Europeo per la Ricerca Nucleare (CERN) di Ginevra con l'intenzione di creare in Emilia un centro nazionale di ricerca al servizio di università e sistema produttivo.

Il prof. **Domenico Patassini**, già preside della Facoltà di Pianificazione allo IUAV di Venezia, ha analizzato quindi la sua intensa e complessa attività come pianificatore e programmatore, arricchendo il tema affrontato di elevate competenze in grado di leggere e contestualizzare un contributo molto specialistico.

Salvarani costituì e presiedette nel 1966 la Sepitalia (Società per l'Economia Pianificata), con la quale presentò un progetto finanziato dalla Banca Mondiale sulla base di un Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite per il riassetto territoriale di una valle in Etiopia, quella del fiume Awash, che aveva grande rilevanza per le potenzialità sociali e politiche in esso contenute. Il progetto suggerì l'istituzione di un censimento catastale delle proprietà agrarie e l'attivazione di una scuola per formare tecnici e scienziati etiopici per assicurare la futura autonomia della ricerca e della progettazione di opere pubbliche in quel paese, fino a quel momento completamente dipendente da società straniere.

Eugenio Salvarani morì nel 1967, durante il viaggio di presentazione della relazione di progetto definitiva. L'aereo sul quale viaggiava per recarsi da Addis Abeba ad Asmara insieme al principe progressista Daniel Abebe, non giunse a destinazione, o forse non partì mai. Ciò che sappiamo è che si persero le tracce dei due passeggeri.

Uno scenografico allestimento curato da Francesco Salvarani ha accolto gli ospiti della giornata di studi nell'atrio dell'Università, l'ex Seminario Vescovile.

EUGENIO SALVARANI
Il coraggio delle idee

Una “città ideale” costituita dalle immagini dei progetti più significativi di Eugenio riprodotte a grande formato su pannelli che ospitavano sul retro una selezione dei migliori documenti rinvenuti (tra cui molti inediti), a coprire tutto l'arco della vita professionale di Eugenio, dal 1947 al 1967, a disposizione per la consultazione.

L'aula che avevamo scelto per ospitare il convegno portava con sé significati importanti. Lo spazio era quello dell'ex chiesa del Seminario, progettato dal cognato di Eugenio, Enea Manfredini, e poi restaurato su progetto dei figli, Alberto e Giovanni Manfredini. La sala Artigianelli è spazio contemporaneo che accoglie morbidamente, che avvolge con il calore del legno, è ambiente raccolto ma non austero. Si trova in un punto importante dell'edificio, che dichiara un preciso legame con la città storica e si sviluppa in una composizione assiale, di cui le due chiese sovrapposte rappresentano il punto focale. Raccontare Eugenio Salvarani in questo spazio così umano e sacro allo stesso tempo significava ritrovarvi un senso di appartenenza, e riavvicinarlo così alla sua famiglia e alla sua città. Al convegno hanno partecipato circa 450 persone. *Ciò che è accaduto in quello spazio è stata un'esperienza profonda e di significato.* La presenza umana di quel pomeriggio ha rappresentato l'elemento mancante fino a quel momento, l'elemento di congiunzione tra ciò che ha mosso da principio questo progetto, il nostro lavoro e l'elaborazione critica dei relatori. È stata un'esperienza sacra, nel senso più umano e universale del termine.

Sono grata di averne fatto parte.

¹ | Giancarlo De Carlo, *Alla ricerca di una definizione veritiera dell'architettura*, presentazione al volume: Manfredini A., *Teoria e pratica nella progettazione architettonica*, Firenze, Alinea editrice, 1994, p. 9

² | Partecipano con lui a Temperamento Romolo Valli, Vittorio Cavicchioni, Paolo Pernici e Renzo Bonazzi

³ | Eugenio Salvarani, *La Scuola di Venezia: indicazione di un metodo*, Casabella n. 215, aprile-maggio 1957, p.47

Federico Della Puppa

**La sfida della
rigenerazione
urbana come
pratica di
urbanistica
circolare**

Viviamo tempi di grande trasformazione. La rivoluzione digitale ha modificato profondamente la nostra società, non solo negli aspetti social, ma soprattutto nei modi della produzione e nel passaggio, rapido ed esponenziale negli ultimi vent'anni, da una società concentrata sui prodotti a una società dominata dai processi. Questa profonda metamorfosi dei riferimenti ha spostato il dominio dall'offerta alla domanda, dal fordismo alla sharing economy e ha messo in evidenza le contraddizioni del modello economico insostenibile del "produco-consumo-elimino", che oggi cerchiamo di contrastare con lo sviluppo dell'economia circolare, che altro non è che il ritorno al principio di Lavoisier, "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma". Ma fino ad oggi l'economia circolare l'abbiamo applicata in contesti nei quali la sua applicazione risulta, tutto sommato, "semplice", concentrandoci soprattutto sulla parte finale del ciclo di vita dei prodotti, ovvero sulla parte di riuso e riciclo, cose che è abbastanza facile se si è progettato bene il prodotto. Possiamo dire con ragionevole certezza che oggi tutti i prodotti sono pensati per essere riutilizzati, ad esempio smontandoli a fine vita. Siamo giunti ad un livello tecnologico che consente di produrre perfino ponti con campate costruite in calcestruzzo riciclato, qualcosa di impensabile un tempo. E perfino in tema di edifici oggi la parola "demolizione" è stata sdoganata pienamente e dunque attraverso le innovative pratiche di demolizione selettiva possiamo ripensare l'uso dei materiali recuperati in una logica circolare. Il problema si complica quando si parla di territorio, che è per lo più pensato come un'infrastruttura nella quale collocare le diverse componenti che oggi costituiscono il nostro paesaggio, ma che è in realtà esso stesso un prodotto, ovvero il prodotto di un uso e consumo che, ad eccezione degli altri prodotti prima citati, non può essere riciclato, se non in termini di riuso organico alle traiettorie dello sviluppo sostenibile delle nostre città e delle nostre comunità. Una recente indagine che abbiamo svolto in Veneto, uno dei territori italiani nei quali l'urbanizzazione diffusa ha più consumato suolo rispetto ad altre regioni, ha evidenziato la presenza di 9.200 capannoni industriali e artigianali abbandonati e inutilizzati e 4.900 unità immobiliari

pubbliche inutilizzate. Si tratta di oltre 14 mila unità immobiliari che rappresentano corpi separati, inutili e spesso non riutilizzabili se non all'interno di logiche urbanistiche che vanno ripensate e riviste secondo un approccio che superi le vecchie e ormai desuete "destinazioni d'uso". Proprio per superare questo problema, sempre nel Veneto (così come in altre regioni), è stata introdotta una normativa sui cosiddetti "usi temporanei", ovvero riuso di strutture inutilizzate superando la logica delle destinazioni d'uso. Alcuni esempi di buone pratiche sono interessanti in questo senso, perché mostrano le potenzialità dello strumento, ma la riflessione che dobbiamo fare oggi è se le norme e la pratica urbanistica non siano un limite per uno sviluppo più rapido del riuso del suolo. Il territorio, come lo abbiamo costruito nel dopoguerra, è stato pensato attraverso logiche urbanistiche che separavano, nel disegno urbano e territoriale, le funzioni. Da una parte i luoghi dell'abitare, da un'altra quelli del produrre, quelli per il tempo libero, eccetera, secondo una logica che potremmo definire "urbanistica del retino". Ma la progressiva urbanizzazione e, soprattutto, laddove la diffusione delle costruzioni ha progressivamente occupato tutto il suolo (vi sono comuni come Padova dove la superficie consumata è pari al 50% del territorio comunale, ovvero dove metà del suolo è impermeabilizzato, con possibili conseguenze negative in occasione di eventi climatici intensi) oggi propone modalità e regole di intervento che devono essere ripensate. Non basta e non serve più il DM 1444/68, perché quelle regole, pensate per un mondo residenziale e produttivo in piena espansione nel periodo del boom economico, non valevano solo per le grandi città, ma anche per i piccoli centri che, nella logica urbanistica di espansione quantitativa dell'edificato, ha riprodotto su scala matriscale anche nei piccoli centri gli stessi modelli delle grandi città e delle metropoli. Se vogliamo fare un ragionamento su dove orientare lo sviluppo urbanistico del futuro, nella pratica ma soprattutto nella norma, dobbiamo guardare ai sistemi di vasi comunicanti. L'unico approccio circolare allo sviluppo del territorio e delle città è l'urbanistica circolare, ovvero se vogliamo aggiungere nuove costruzioni dobbiamo svuotare il territorio, proprio come nei vasi comunicanti, ben sapendo

che la sfida è difficile perché nuova e perché sociale. Il territorio, il suolo, il paesaggio oggi hanno un valore sociale molto diverso e molto più importante di ieri, perché è su di esso che si costruisce l'identità delle comunità, il senso di appartenenza, l'idem sentire che parla non solo di innovazione, intelligenza, smart cities, smart land e smart communities, ma anche di sostenibilità (non solo ambientale) e di inclusività. Dobbiamo chiederci qual è il ruolo sociale della città, del territorio, nella costruzione del valore sociale e soprattutto dobbiamo chiederci come applicare l'economia circolare al territorio, ridando valore al paesaggio e al ruolo della città e dei suoi corpi costituenti come luogo sociale. Dobbiamo spostare l'attenzione dagli oggetti alle persone e pensare i luoghi in funzione del loro uso sociale, in particolare nelle pratiche di rigenerazione urbana. Le domande che dobbiamo farci sono "a chi serve la città", "a chi serve il territorio", passando dal COSA al CHI, da cosa facciamo a per chi lo facciamo, spostando la logica dagli oggetti alle persone, l'unica e giusta prospettiva che può indicarci con chiarezza la strada da seguire per costruire il nostro futuro urbano in senso sostenibile e inclusivo.



Responsabile area Analisi & Strategie, Smart Land srl

160



lo spazio narrato

COLLETTIVO MINIATURE





**ideazione e
coordinamento:
COLLETTIVO MINIATURE
silvia bellelli | giorgio
biagini | andrea
cavicchioli | sara fattori
| rita lasagni | paola
pecorari | alessandro
salvatore | simone testi
| monica zanfi
| marcello casarini
| maria rosa davolio**

Gli spazi urbani nella letteratura

Lo spazio urbano è una stratificazione di contemporaneità del tempo che si accumula, è sempre in mutamento e conserva nel carattere e nel rapporto tra i vuoti urbani il senso del vivere insieme. Seppur trasformati da queste contemporaneità, alcuni spazi, spesso vuoti, continuano ad essere peculiari dell'urbanità e ne strutturano la forma e il senso.

Rimane la strada, che, seppure sia percorsa in modi differenti con il passare del tempo, è da sempre luogo di passaggio e sosta.

Rimane il portico, peculiarità della nostra urbanità, luogo di passaggio protetto, ma anche spazio di riposo, contemplazione e incontro.

Rimangono la loggia, il terrazzo e i balconi, luoghi intermedi tra spazi privati e pubblici, spazi di osservazione e relazione filtrata dalla distanza.

Rimangono i giardini, luoghi di relazione e di pensiero.

Rimangono le facciate, confini che definiscono gli spazi e gli sguardi.

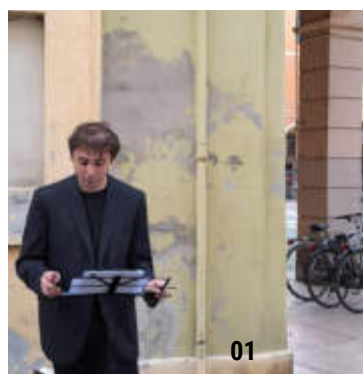
Rimangono le opere d'arte a rendere significativi alcuni luoghi, seppure sia un'esigenza ritenuta sempre meno necessaria.

Il **12 aprile, al pomeriggio**, è stata raccontata la città nella città, con letture, installazioni e produzioni radio.

L'evento diffuso lungo i portici di Corso Mazzini ha riletto gli spazi pubblici, declinati negli elementi tipici che li connotano, quali il portico, la piazza, la strada, la loggia, il cortile, i giardini e le facciate, che ne definiscono i bordi, oltre alle rappresentazioni artistiche e ai dettagli, che qualificano l'architettura della città.



01 - 02 | Letture
03 | Le postazioni
04 | Letture per ragazzi
05 | Banchetto con le cartoline
06 | Narrazione video
07 | Narrazioni
08 | Produzione radio



Sono stati riletti con il contributo di narrazioni, brani letterari, video, racconti, installazioni grafiche e letture per ragazzi, oltre alla produzione radio del laboratorio didattico **"Talking City"** della scuola secondaria superiore del Convitto "R. Corso".

Hanno preso parte al progetto le compagnie teatrali:

**Gruppo Teatrale Mandriolo,
Ars Ventuno e chili 5 di sale**



Sono state fatte letture di libri per ragazzi da parte dei lettori volontari di **NatiPerLeggere**

In un salotto allestito sotto al portico sono state ascoltate narrazioni, lette e registrate dagli autori, da parte di **Alessandro Della Santunione,
Fabrizio Tavernelli e Marco Truzzi.**



Fabrizio Tavernelli e Marco Truzzi

hanno scritto la loro narrazione appositamente per il Festival, scegliendo e raccontando uno scorcio di Correggio.

Invasioni grafiche di fantascienza retrò da parte di **Franco Brambilla** su vecchie cartoline degli anni '60 correggesi, raffiguranti con antico orgoglio le architetture contemporanee dell'epoca ed i monumenti storici.

Produzione radiofonica "Talking city" della scuola Convitto Nazionale "R. Corso" a cura di **Sofia Toaldo** con i protagonisti del laboratorio radio di **Andrea Santanastaso**.





Vetrine narranti. Sulle vetrine dei negozi, che hanno aderito, sono state esposte vetrofanie con storie sulla città, scritte dagli studenti della **Scuola Secondaria di primo grado "Guglielmo Marconi"** di Correggio, a cui è stato chiesto di scrivere racconti ispirati dalle invasioni grafiche di **Franco Brambilla**.

Poesie di **Marcello Casarini** sono state affisse sulle vetrine sfitte. Sono state scritte appositamente pensando al portico, alla piazza, alla strada, alla loggia, al cortile, ai giardini e alle facciate, che ne definiscono i bordi, i capitoli con cui sono stati letti gli spazi urbani.

È stato trasmesso per tutta la durata del Festival il video *"archi, arti, corti, parchi"* di **Marcello Casarini** e **Maria Rosa Davolio**, girato a Correggio appositamente per il Festival.

In apertura del festival è stato organizzato dalla **Libreria CLIC** *Facciamo la città! Ma cosa serve? Solo case?* Laboratorio didattico per bambini dai 5 anni

Progetto di arredo mobile in collaborazione con **Essent'ial**

166

il cammino si fa con l'andare

LUCA BORGHI

OSTRUIRE UNA CITTÀ È PACE DI





DI CONNESSIONE IL PATIATO E IL FUT

**riflessioni,
esperienze, ruoli tra
rigenerazione urbana
e sociale**

*Andria cooperativa di abitanti nei suoi primi 50 anni di vita ha affrontato molti dei temi che animano il **Festival Rigenera**: recupero e riqualificazione urbana, nuovi quartieri, politiche abitative e sociali, servizi per la comunità, unitamente al coinvolgimento di persone e abitanti.* Con la consapevolezza che su argomenti di tale complessità non esiste una "ricetta" univoca, ma che *"il cammino si fa con l'andare"* (E. Morin), abbiamo messo la nostra esperienza al centro di una condivisione di saperi, stimoli, contributi e riflessioni per far crescere, arricchire conoscenze e consapevolezze in spirito di servizio verso le nostre comunità. Spirito che architettura e urbanistica debbono necessariamente riscoprire.

Da cooperativa edilizia a cooperativa di abitanti |

Nati a Correggio nel 1975 come Cooperativa Edificatrice Comprensoriale per rispondere al bisogno della prima casa, per diversi anni abbiamo dato risposte importanti intervenendo principalmente nei PEEP. Nel 1990, sollecitati dalle nuove istanze legate alla qualificazione dell'abitare e dei contesti urbani, abbiamo deciso di trasformarci in Cooperativa di Abitanti ponendo al centro del nostro lavoro non più le case ma le persone coi loro bisogni (ed anche un po' i sogni). Una rivoluzione semantica, culturale e imprenditoriale alla quale abbiamo dato contenuti cambiando nome e missione: Andria è una città invisibile narrata da Italo Calvino, in perfetta armonia tra cielo e terra grazie alla costante ri-generazione attuata dagli abitanti dei quali "...meritano di essere ricordate due virtù: la sicurezza in se stessi e la prudenza... prima d'ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l'insieme delle città e dei mondi".



Inventori di luoghi e costruttori di comunità

| Siamo stati chiamati ad assumere il ruolo di cooperatori e costruttori di comunità. Il nostro compito non è più stato quello di costruire solo case, ma di trasformare gli spazi in luoghi di qualità, diventare un po' inventori di luoghi-placemaker, esaltando ascolto, partecipazione, condivisione. Dall'ascolto di persone, famiglie e comunità - particolarmente le categorie sociali meno interpellate (giovani, bambini, anziani, extracomunitari, disabili...) - sono nati progetti innovativi e sperimentali che, attraverso una metodologia di partecipazione organizzata in cui si definiscono i ruoli di ciascun stakeholder, hanno ottenuto premi e riconoscimenti anche internazionali. La necessità della condivisione nasce dalla coscienza che la città è di tutti e che la qualità di essa dipende, in parte, dalla qualità del nostro lavoro. Per questo ci siamo dotati di precisi riferimenti orientativi, tra cui la nostra Carta dei Valori tratta da un bellissimo scritto del Cardinal Martini sulla città, Cardinale che ci autorizzò proprio 20 anni fa. Abbiamo poi verificato e rendicontato i nostri risultati anche attraverso lo strumento dei

01-02 | Coriandoline



Bilanci di Responsabilità Sociale, tra cui l'ultima pubblicazione "Luoghi e Comunità". È così maturato un nostro originale approccio di comunità - community approach condiviso in numerosi incontri, lezioni universitarie, convegni ed esperienze.

Filosofia e progetti globali

Progettualmente abbiamo lavorato non per "pezzi isolati" privi di dialogo col contesto, superando da un lato l'eccessiva museificazione dei centri storici e dall'altro le "lottizzazioni" speculative. Ci siamo assunti la responsabilità di governare, gestire e coordinare la complessità di progetti globali. Affrontare temi così articolati ci ha reso consapevoli della necessità di avvalerci di molteplici competenze. Il progetto non è solo un fatto tecnico, bensì deve accogliere le aspettative della comunità, risolvere problemi e dare risposte concrete, essere affascinante e avere identità, esprimere una visione più ampia che coinvolge diversi saperi, ricerche ed esperti per conferire significati, identità, riconoscibilità, condivisione.

Con questo spirito abbiamo collaborato nel tempo





con storici, urbanisti, paesaggisti, architetti, ingegneri, grafici, fotografi, registi, scrittori, artisti: Luzzati, Ghirri, Cavazzoni, Pederali, Pillitu, Taparelli, Saltini, Boni, compagnie teatrali e tanti altri.

Riteniamo importante che le espressioni culturali e artistiche di una comunità intervengano - per quanto di loro competenza - a ridare identità e forza ai progetti urbani, contribuendo alle loro narrazioni e identità condivise. Dai recuperi di interi isolati in centro storico, riportandovi anche residenza, ai nuovi quartieri pensati come grandi parchi progettati da un'esperta paesaggista e dotati di servizi di comunità, fino ai progetti più sperimentali e innovativi come le Coriandoline e le Case Gio.Co tutto è stato fatto per conferire qualità, armonia e sostenibilità complessive ai luoghi di vita delle nostre comunità.

Con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita che, come ci ricorda E. Morin, *"...si traduce in benessere nel senso esistenziale e non solo materiale, implica la qualità delle relazioni con gli altri e la poesia di una partecipazione affettiva e affettuosa... favorire la possibilità per ciascuno di vivere poeticamente, cioè nella realizzazione di sé e in comunione... dove l'io si realizza in un noi."*

172



**quando il dialogo
diventa progetto:
costruire insieme lo
spazio collettivo**

tavolo diamante: un laboratorio permanente per uno spazio pubblico condiviso

MARCO GUARINO
FRANCESCA SALVARANI



“

L'Ordine degli Architetti PPC di Genova ha partecipato al Festival dell'Architettura RIGENERA - Piano B 2025 portando l'esperienza del Tavolo del Diamante a Begato, quartiere periferico della città.





L'iniziativa nasce per accompagnare la demolizione dell'edificio residenziale della Diga e costruire un nuovo senso di appartenenza, coinvolgendo la collettività nella definizione degli spazi comuni. All'evento hanno partecipato anche gli architetti Francesca Salvarani, Presidente dell'Ordine, e Marco Guarino, vicepresidente. Il percorso, avviato nel 2021 con il convegno "*I demoni della demolizione*", si è consolidato nel 2025 con la firma del **Protocollo d'Intesa** per lo sviluppo di un processo di partecipazione relativo agli spazi collettivi del nuovo Quartiere Diamante, sottoscritto dagli **Assessorati ai Lavori pubblici e Servizi Sociali del Comune di Genova, Municipio V, Arte Genova, Ordine degli Architetti, Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova e dalla Direzione Socio Sanitaria della ASL 3.**

Obiettivo condiviso: trasformare la partecipazione in un metodo concreto di progettazione urbana.

La partecipazione, spesso ridotta a strumento di consenso, qui ha trovato applicazione reale: un gruppo di soggetti diversi ha collaborato per dare forma a spazi in grado di rispecchiare desideri e bisogni degli abitanti. Il processo ha riconosciuto alla comunità la capacità di leggere dall'interno problemi e aspettative, e ai progettisti quella di tradurle in soluzioni spaziali, basandosi su fiducia reciproca e su un percorso incrementale.

La riflessione non è nuova: già Giancarlo De Carlo, con il Villaggio Matteotti negli anni Settanta, sottolineava l'importanza di progettare anche gli spazi collettivi. Oggi però la sfida è più complessa: la società è frammentata, la domanda cambia rapidamente e l'universal design diventa la base per includere gruppi diversi, favorendo confronto e inclusione.

Non esistono soluzioni perfette: la creatività degli architetti deve stimolare curiosità e aspirazioni, traducendole in scenari possibili. Lo spazio deve somigliare a chi lo abita, accogliendo trasformazioni e cambiamenti sociali.

La demolizione della Diga ha prodotto nei residenti sentimenti contrastanti: entusiasmo per la rigenerazione attesa da anni, ma anche perdita di identità condivisa. Il processo di partecipazione ha cercato di colmare questo vuoto, concentrandosi sugli spazi collettivi, visto che il progetto edilizio era già definito e vincolato alle normative di social housing. Attraverso una variante isocosto, i tavoli hanno ridefinito le aree comuni senza rallentare l'iter legato al PNRR.

L'Ordine degli Architetti si è fatto parte attiva nel processo di transizione, cercando di cambiare e arricchire il punto di vista e le opportunità legate all'attivazione di un processo di partecipazione con l'obiettivo di ripensare al disegno degli spazi collettivi coinvolgendo gli abitanti in un processo di partecipazione condotto dai professionisti di

Avventura Urbana, che hanno vinto una gara bandita dal Comune di Genova per la gestione del percorso partecipativo. Hanno fatto parte del gruppo di lavoro anche Arte Genova, Università, cooperative e servizi sociali. Per superare la diffidenza iniziale, sono stati organizzati micro-tavoli nei condomini, trasformando i portoni in laboratori di progettazione. Le idee emerse sono state tradotte in modelli tridimensionali, facilitando la comprensione e l'elaborazione di un programma condiviso sulle funzioni, la distribuzione e le relazioni degli spazi.

La revisione del progetto è tuttora in corso, ma il risultato principale è già evidente: *la progettazione si è spostata verso una dimensione di condivisione reale*. Gli spazi collettivi del nuovo quartiere non saranno solo frutto di un disegno tecnico, ma il risultato



03 | Convegno Tavolo Diamante: Laboratorio permanente

di un dialogo tra istituzioni, progettisti e cittadini. Una volta realizzati, potranno essere presidiati e vissuti da una comunità più consapevole e attiva.

La partecipazione di OAGE al Festival dell'Architettura RIGENERA si è articolata in due momenti di profonda intensità, il 7 aprile intervenendo alla mattinata di studi

“Pensare gli spazi per abitare” è stato possibile confrontare il percorso sviluppato a Begato con le altre realtà nazionali, raccogliendo anche importanti spunti di lavoro per il futuro. Il giorno successivo è stato organizzato un momento di approfondimento dei temi legati alla partecipazione con diversi ricercatori che hanno portato le loro esperienze. La tavola rotonda ha visto gli interventi sia di coloro che hanno fatto parte del gruppo di lavoro di Begato che di registi di processi di rigenerazione urbana svolti ad opera di Fondazione Housing Sociale Milano e Cooperativa Nuova Ricerca - Agenzia Res. Quest'ultima ha mostrato la partecipazione attiva degli abitanti attraverso l'organizzazione di parate sociali.

La prima “parata” di Begato possiamo dire che sia avvenuta quella sera stessa con la visita al cantiere, dove è proprio in corso la realizzazione delle opere interessate dal processo di partecipazione.

178

10 passi verso il futuro: dal patrimonio storico alla città del domani

LORENZO CAPOBIANCO
FRANCESCA NOCCA
MARTINA BOSONE



**osservare, capire,
rigenerare: la città
come esperienza
collettiva**

Immaginata come un'esperienza finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica evidenziando le potenziali operazioni di rigenerazione urbana attuabili a partire dal recupero e dalla valorizzazione del patrimonio architettonico di inestimabile valore accolto dal tratto del Miglio d'Oro compreso tra Portici ed Ercolano, l'iniziativa "10 passi verso il futuro", organizzata dal OAPPC di Napoli e provincia nell'ambito delle iniziative legate all'edizione 2025 del Festival dell'Architettura "Rigenera | Piano B", è stata una "passeggiata esperienziale" articolata in 10 tappe con l'obiettivo di promuovere un'analisi approfondita delle trasformazioni urbane possibili a partire dal recupero del patrimonio esistente.

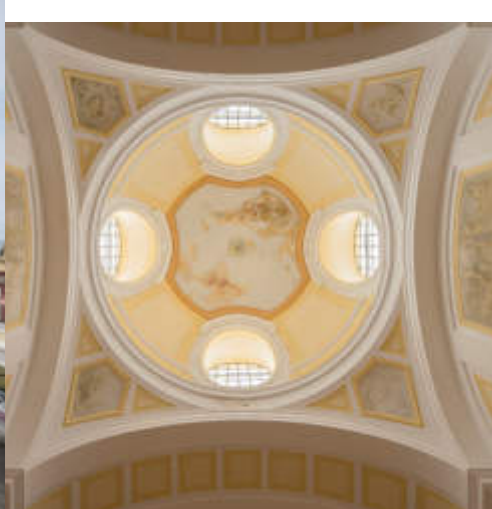
"10 Passi verso il futuro" è un **"diario di viaggio"**, costruito in modo collaborativo, che vuole raccontare lo spazio urbano attraverso le percezioni "raccolte" durante la giornata tramite fotografie, automaticamente geolocalizzate, interpretate secondo chiavi di lettura scientificamente riconosciute e supportate da strumenti innovativi per la raccolta e l'analisi dei dati. L'iniziativa ha coinvolto la comunità in un processo di co-costruzione di conoscenza della città.

Il "diario di viaggio" restituisce una mappa collaborativa e interattiva capace di evidenziare opportunità e sfide per la rigenerazione urbana attraverso lo sguardo della comunità, ovvero le percezioni di chi, ogni giorno, vive i luoghi della città.

In particolare, la chiave interpretativa utilizzata per leggere i luoghi (individuata ed elaborata con il supporto dell'Arch. Varone) si è basata sulle categorie di lettura dello spazio urbano sviluppate da Kevin Lynch¹ e Jane Jacobs².

Le modalità attraverso le quali le "persone" percepiscono e organizzano mentalmente lo spazio urbano, portano **Kevin Lynch** ad individuare





cinque tipologie di elementi capaci di classificare le forme fisiche ed urbane che compongono “l’immagine” di una città: percorsi, margini, nodi, riferimenti, quartieri. Questi elementi, che acquisiscono valore nel loro rapporto di reciprocità, divengono guide per l’orientamento, l’organizzazione spaziale e la percezione urbana contribuendo alla chiarezza e riconoscibilità dell’ambiente.

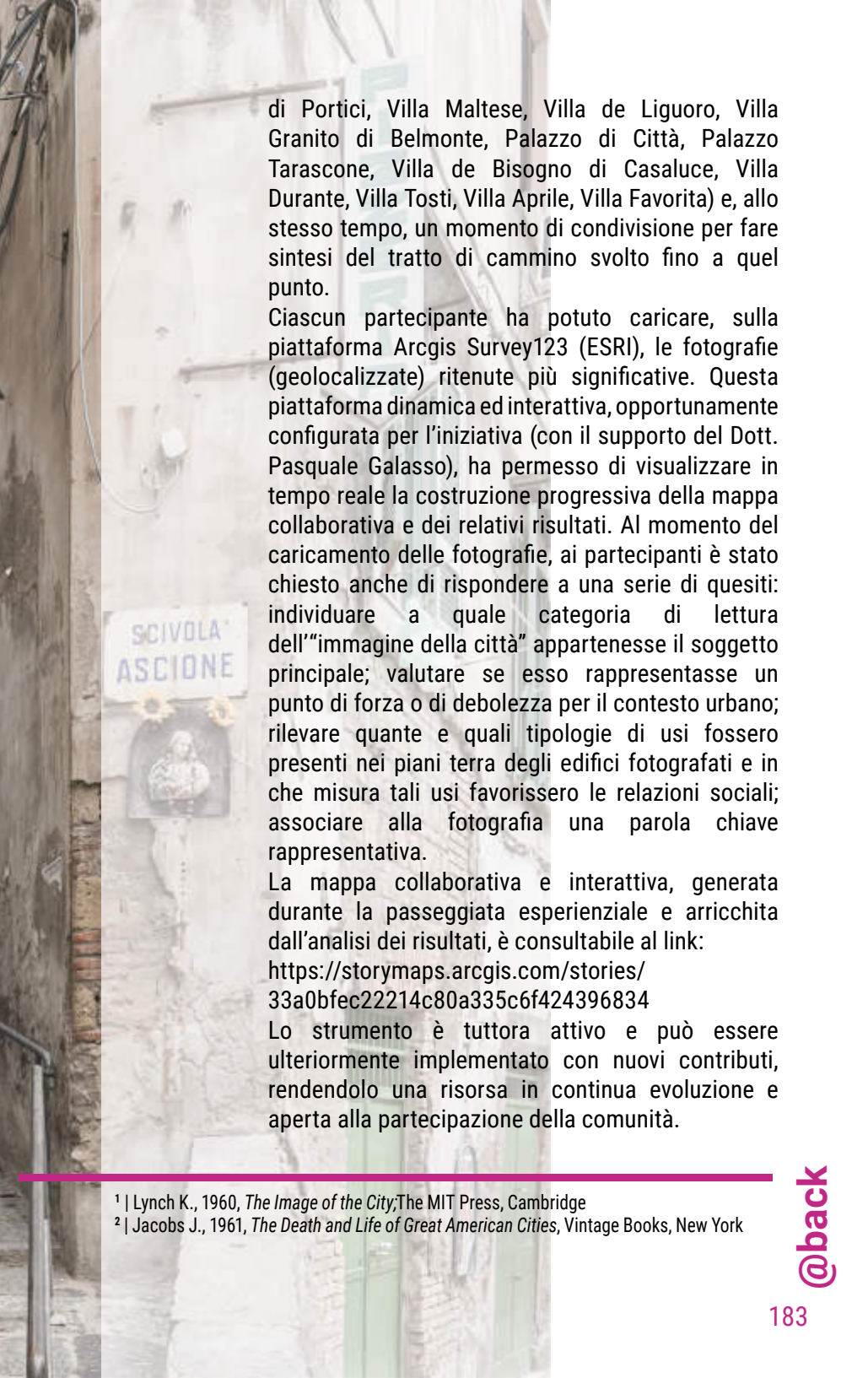
Jane Jacobs nella sua opera più importante, *The Death and Life of Great American Cities* (1961), sosteneva che la vitalità urbana è il risultato di processi spontanei, dal basso, derivanti dalla complessità sociale e dall’interazione spontanea tra persone e attività diverse. La *coesistenza di usi diversi* e la conseguente varietà di flussi umani, in questa prospettiva, possono rendere le città luoghi più dinamici e sicuri, favorendo *relazioni sociali* spontanee e alimentando fiducia reciproca e senso di comunità anche al di là dei legami familiari o di vicinato.

A partire da queste categorie di interpretazione e lettura dello spazio urbano, introdotte ai partecipanti “non addetti ai lavori” durante un breve briefing preliminare, è stato chiesto di scattare fotografie del contesto urbano attraversato durante la passeggiata esperienziale. Ciascuna tappa del percorso ha rappresentato un momento di conoscenza specifico del bene culturale caratterizzante la tappa (Reggia



Giulia
dal 1967
in 3 generazioni

11



di Portici, Villa Maltese, Villa de Liguoro, Villa Granito di Belmonte, Palazzo di Città, Palazzo Tarascone, Villa de Bisogno di Casaluce, Villa Durante, Villa Tosti, Villa Aprile, Villa Favorita) e, allo stesso tempo, un momento di condivisione per fare sintesi del tratto di cammino svolto fino a quel punto.

Ciascun partecipante ha potuto caricare, sulla piattaforma Arcgis Survey123 (ESRI), le fotografie (geolocalizzate) ritenute più significative. Questa piattaforma dinamica ed interattiva, opportunamente configurata per l'iniziativa (con il supporto del Dott. Pasquale Galasso), ha permesso di visualizzare in tempo reale la costruzione progressiva della mappa collaborativa e dei relativi risultati. Al momento del caricamento delle fotografie, ai partecipanti è stato chiesto anche di rispondere a una serie di quesiti: individuare a quale categoria di lettura dell'"immagine della città" appartenesse il soggetto principale; valutare se esso rappresentasse un punto di forza o di debolezza per il contesto urbano; rilevare quante e quali tipologie di usi fossero presenti nei piani terra degli edifici fotografati e in che misura tali usi favorissero le relazioni sociali; associare alla fotografia una parola chiave rappresentativa.

La mappa collaborativa e interattiva, generata durante la passeggiata esperienziale e arricchita dall'analisi dei risultati, è consultabile al link:

<https://storymaps.arcgis.com/stories/33a0bfec22214c80a335c6f424396834>

Lo strumento è tuttora attivo e può essere ulteriormente implementato con nuovi contributi, rendendolo una risorsa in continua evoluzione e aperta alla partecipazione della comunità.

¹ | Lynch K., 1960, *The Image of the City*; The MIT Press, Cambridge

² | Jacobs J., 1961, *The Death and Life of Great American Cities*, Vintage Books, New York

184



verona e il lago di garda

PAOLA BONUZZI

**rigenerare la città
partendo dalle
persone: l'ascolto
diventa progetto
e la comunità
genera futuro**



un processo umano e culturale

Il convegno di Verona è stato l'evento conclusivo del Festival Rigenera Piano B, dedicato alla rigenerazione urbana intesa non solo come trasformazione fisica degli spazi, ma come processo culturale, sociale e umano. Una rigenerazione fatta non solo di cantieri, volumetrie e progetti calati dall'alto, ma che nasce dal basso, ascolta, si adatta e cresce insieme ai bisogni delle persone. "Rigenera Piano B", come più volte ribadito, è nato da un cambio di paradigma: non più la città, il territorio o l'architettura come elementi centrali del discorso urbanistico, ma le persone. I loro bisogni, le loro relazioni, le comunità che abitano e animano i luoghi.

sguardo sul paesaggio

In questa prospettiva, l'Ordine Architetti di Verona ha invitato l'architetto Joao Nunes, maestro del landscape design, a tenere una Lectio Magistralis sul tema del paesaggio urbano e lacustre. L'architetto ha illustrato progetti significativi di rigenerazione urbana e paesaggistica sviluppati dal proprio studio PROAP, con particolare attenzione alle recenti esperienze per la fascia costiera del Benacense.

La conferenza si è svolta nella Dogana Veneta di Lazise, luogo di grande fascino affacciato sul lago. Nel pomeriggio, una gita in barca sull'area sud del Garda – da Sirmione a Bardolino e Punta San Vigilio – ha offerto la possibilità di osservare il paesaggio da una prospettiva inedita: quella dell'acqua.

ascolto e partecipazione

Rigenera è stata un'occasione per condividere esperienze, riflessioni e visioni orientate a una rigenerazione autentica, fondata sull'ascolto, la cura e il coinvolgimento attivo delle comunità.



Perché senza le persone, i luoghi sono solo contenitori vuoti.

Verona, città ricca di storia, cultura e paesaggi urbani unici, affronta oggi una sfida cruciale: quella di rigenerarsi partendo dai propri spazi fragili. In un contesto segnato dal consumo di suolo e dalla dispersione urbana, la città è chiamata a reinterpretare sé stessa valorizzando i luoghi che custodiscono memorie, funzioni e visioni del passato.

nuova visione per verona

La rigenerazione urbana non è solo una questione tecnica o urbanistica: è una sfida culturale e sociale. Rigenerare significa restituire senso ai luoghi, attivare memorie collettive e creare nuove opportunità di relazione e appartenenza. Il Piano di Assetto del Territorio (PAT) di Verona, attualmente in fase di redazione, rappresenta uno strumento strategico per guidare questo processo. Il documento preliminare riconosce la rigenerazione



come priorità: recuperare aree dismesse, rilanciare quartieri periferici, contenere l'espansione e favorire *il riuso degli spazi esistenti*.

La sfida è complessa ma necessaria: ripensare il rapporto tra spazio e comunità, tra memoria e innovazione, tra progetto e identità. Se Verona saprà affrontarla con coraggio e visione, potrà non solo trasformare i propri spazi, ma anche ridefinire il proprio ruolo culturale e sociale nel panorama italiano ed europeo.

Rigenerare, dunque, significa imparare a leggere il territorio con occhi nuovi, ad ascoltare esperienze diverse, a intrecciare saperi. Solo così potrà nascere una rigenerazione autentica: umana, collettiva, trasformativa.

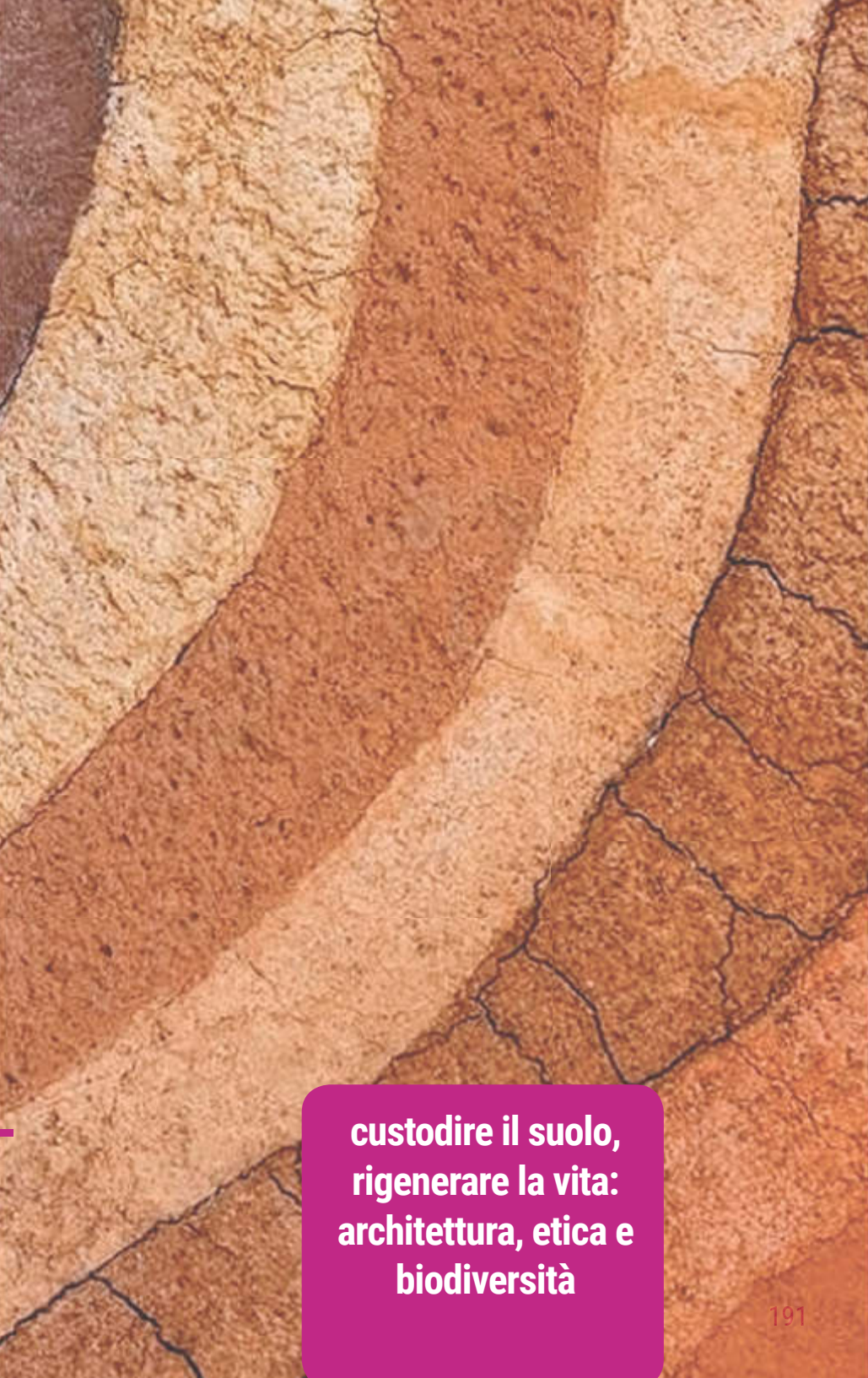




190

l'intelligenza del suolo

**COSIMO DAMIANO MASTRONARDI,
ANDREA PAONE, ANTONIO GIORDANO**



**custodire il suolo,
rigenerare la vita:
architettura, etica e
biodiversità**



Nella nuova edizione del Festival dell'Architettura 2025 "Rigenera-Piano B" progetto della Fondazione degli APPC di Reggio Emilia, l'OAPPC della provincia di Bari figura come uno dei partner con il progetto "L'intelligenza del suolo", dedicato alla riflessione sulle possibilità di immaginare le città da un punto di vista vegetale

L'incontro che si è svolto a Bari, ha segnato un giro di boa tra i presenti: Paolo Pileri, Paolo Belloni, Giorgia Lubisco e Tonio Giordano hanno accompagnato la platea lungo la strada della Rigenerazione della Natura all'interno e al di fuori delle nostre città.

Tra i temi affrontati il depaving, letteralmente "de-pavimentazione", per ridurre il cemento e l'asfalto nelle aree urbane, ripristinando il terreno e lasciando spazio a piante, alberi e natura, con l'obiettivo di rendere le città più salubri, fresche e sicure.

Si è parlato della mancata dignità del concetto di "suolo" all'interno delle Normative e dei Piani Urbanistici, dalla biologia alla "responsabilità differenziata" degli architetti.

Il ruolo dell'architetto sta vivendo una contemporaneità "profonda" e l'asticella è stata alzata quando è stata posta la domanda: "*ma tu da che parte stai?*" puntando i riflettori su una responsabilità condivisa, quella delle professioni tecniche, chiamate non solo a progettare ma anche ad indirizzare la politica verso scelte orientate alla reale tutela del suolo.

Una giornata *proattiva*, che ha ripreso la mission del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia.

“Per diventare partigiani della terra e custodi del suolo non occorre avere un pezzo di terra, ma amare la terra in quanto terra, ascoltarla e parlare di lei, farla conoscere, ricordare la sua cittadinanza ecologica prima della nostra urbana”.

Quello di Paolo Pileri nel suo libro *Dalla Parte del Suolo* è un invito a rimettere al centro la cultura del territorio, superando la retorica green per incidere davvero sui processi decisionali e fermare il consumo indiscriminato di suolo. Un ruolo attivo e consapevole che architetti, ingegneri, urbanisti possono e devono giocare. Nei suoi studi sul suolo, il prof. **Paolo Pileri** (Politecnico di Milano) è entrato nel merito del consumo di suolo. L'ultimo rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, ci informa che nel 2024 il consumo di suolo continua a trasformare il nostro territorio con velocità elevate. Nell'ultimo anno, le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 72,5 km², ovvero, in media, circa 20 ettari al giorno; una crescita delle superfici artificiali solo in piccola parte compensata dal ripristino di aree naturali. La Puglia è tra le Regioni che superano la media nazionale del consumo di suolo. Un suolo in condizioni naturali fornisce al genere umano i servizi ecosistemici necessari al proprio sostentamento. Allo stesso tempo è anche una risorsa fragile che viene spesso considerata con scarsa consapevolezza e ridotta attenzione nella valutazione degli effetti derivanti dalla perdita delle sue funzioni; le scorrette pratiche agricole, zootecniche e forestali, le dinamiche insediative, le variazioni d'uso e gli effetti locali dei cambiamenti ambientali globali possono originare gravi processi degradativi che limitano o inibiscono totalmente la funzionalità del suolo e che spesso diventano evidenti solo quando sono irreversibili, o in uno stato talmente avanzato da renderne

estremamente oneroso ed economicamente poco vantaggioso il ripristino.

Paolo Belloni ha raccontato la sua storia, la storia di chi partito da Milano per seguire una visione, ha trasformato un angolo di Puglia in una banca genetica vivente, dove il tempo sembra essersi fermato per proteggere e celebrare specie arboree rare, soprattutto quelle da frutto, dando vita a un vero e proprio paradiso di biodiversità mediterranea. Oggi, i Giardini di Pomona contano oltre 1.200 varietà di alberi da frutto e una collezione unica di circa 600 tipi di fichi, molti dei quali risalgono a prima degli anni Cinquanta, periodo cruciale che segna il passaggio dall'agricoltura tradizionale a quella intensiva. Un cambiamento che ha ridotto drasticamente la varietà delle colture, soprattutto nelle pianure e montagne del Nord. Ma in Puglia, come racconta Belloni, *“c'è ancora una grandissima quantità di materiale genetico interessante e antico”*, e lui è deciso a preservarlo.

Paola Lubisco ho fondato Ha-Ha Studio per collaborare con persone e enti alla realizzazione di nuovi spazi verdi. Sui concetti di scoperta, stupore e meraviglia si basa la filosofia dello studio, il cui lavoro si pone come ponte invisibile tra Arte e Natura, un ponte tra uomo e ambiente. La progettazione urbana e paesaggistica diventa una prospettiva di apertura di confini, di dialogo tra costruito e ambiente senza interposizione di barriere per ricercare la relazione diretta tra uomo e spazio circostante. L'impegno è quello di affiancare alle modalità tradizionali di progetto e costruzione degli spazi verdi nuove strade condivise e partecipate che creino processi innovativi di appropriazione dello spazio verde. *“Sono convinta che i giardini siano l'ultimo strumento democratico per le città e la qualità della vita dei suoi abitanti”*.



Tonio Giordano, un architetto con la vocazione all'assistenza visionaria per chi è disposto a condividerne, anche solo in parte, lo slancio; certo che l'esperienza architettonica sia sempre un'occasione di confronto col desiderio e con la sua possibilità di lasciar traccia in relazione al contesto ed all'umano, condivide, sia col pubblico che col privato, una postura più prossima alla resistenza che alla resilienza, ma sempre in aderenza con il possibile. Il contributo di Tonio Giordano e *altereco*: pratiche di prossimità, è stato quello di condurre i relatori e la platea verso nuove forme di "resistenza" allo stato dell'arte dell'architettura oggi, verso una possibilità di dialogo tra la rigenerazione urbana e quella della natura, attraverso un approccio *intersezionale* declinato in tutte le sue forme e latitudini, di come dobbiamo "*agitarci*" con tutti i nostri *io*, quello del cittadino, dell'architetto, dell'attivista e del genitore, quello dei popoli oppressi e delle minoranze dal paese al mondo. "La complessità di una città, la sua vivacità, non possono essere create dalla logica astratta di un pugno di uomini armati di squadra e righello. Urbanisti e architetti possono dare il loro contributo, ma il ruolo centrale spetta al *cittadino*. È la sua città, dopo tutto, e l'ordine architettonico voluto dai pianificatori non potrà mai sostituirsi a quell'ordine sociale, fatto di piccole, informali e inaspettate attività umane, che sta alla base della vitalità urbana". **JANE JACOBS**, *Città e libertà*, ediz. Elèuthera, 2020.

196



**fatv
fondazione
architettura
treviso**

GIUSEPPE CANGIALOSI

**voci giovani:
idee, confronto e
visioni per la città
di domani**





Il momento principale del Festival Architettura 2025 per FATV è stato l'incontro pubblico che si è svolto nella sala Zanini del Museo Luigi Bailo di Treviso il giorno 11 Aprile 2025. Il titolo di questo evento è stato "Young Ideas – Il futuro della Rigenerazione"

Abbiamo pensato che l'incontro pubblico avrebbe acquisito un significato concreto solamente se avesse rappresentato l'opportunità di un confronto di idee con quella parte di cittadinanza che rappresenta il futuro sviluppo della nostra città.

Essendo l'Architettura un fattore imprescindibile nella storia dell'uomo e rappresentando la scena dove si svolge gran parte della nostra vita, abbiamo voluto comprendere quale fosse per i giovani d'oggi il significato di Architettura appunto, interessando sia chi oggi in giovane età si occupa di progettazione, sia chi oggi ancor più giovane si chiede se ci possa essere uno spazio di confronto per costruire un futuro.

Oltre ad aver individuato ed invitato tre studi che si occupano anche di progettazione e rigenerazione di spazi pubblici, ci siamo avvicinati ad una realtà particolarmente interessante di giovani che, a partire dal 2024, hanno iniziato un lavoro di confronto per valutare la possibilità di creare uno spazio di dibattito per costruire un futuro che fosse di loro gradimento: si tratta dell'associazione

Attivi @TV.



All'incontro pubblico erano presenti anche alcuni studenti del **Liceo Artistico di Treviso**, prossimi studenti universitari e cittadini futuri, oltre a numerosi colleghi progettisti iscritti all'Ordine di Treviso.

I tre studi che hanno partecipato all'incontro pubblico e che hanno raccontato alcuni dei loro progetti sono stati: **BortoluzziBredaNan**, **CinqueA** e **Gatto Tonin Architetti**.

L'incontro sin da subito si è dimostrato stimolante in quanto avevamo proposto ai giovani ragazzi di trasformarsi in moderatori per un pomeriggio e quindi chiedersi e chiedere cosa significasse fare Architettura partecipata in un tempo come quello di oggi dove dobbiamo ripensare l'esistente.

Progettare oggi significa elaborare metodi e sistemi di rigenerazione dell'esistente per rispondere alle nuove necessità d'uso riflettendo su come i materiali da costruzione possano essere trasformati e ripensati. Non si tratta più dunque di concepire solamente nuove architetture "fondative" ma di indagare parti di città non più funzionali immaginando per queste una nuova vita.

Processi che dovrebbero portare alla riduzione delle volumetrie, delle superfici cementificate, all'aumento della presenza del verde non solo come oggetto di moda ma soprattutto come spazio semplice da fruire.



Sono emersi diversi temi e fra tutti quello che il progetto di Architettura dovrebbe essere uno *strumento del processo decisionale* che alimenta ed ispira la visione politica delle singole città e dei territori che le circondano. L'Architetto dovrebbe cioè rivestire un ruolo più attivo nelle scelte delle singole amministrazioni assumendo l'onere di garante della qualità. Quest'ultima intesa non solo per le scelte legate alla conservazione dei beni storici o storicizzati ma pure per attivare tutte quelle indagini necessarie a fare in modo che parti di città non più attuali oppure non più funzionali possano diventare occasione di rinascita culturale e sociale.

Altro tema emerso è quello dell'Architettura che nasce a seguito di un *processo partecipativo* che pone l'architetto di fronte al cittadino quale fruitore degli spazi condivisi: una sorta di committente rappresentato non più da un singolo e quindi da una visione univoca delle necessità, bensì da un insieme di visioni che, sommate, generano una risposta più ampia e più complessa, quindi più universale e capace di rendere il progetto di Architettura più completo e ricco di declinazioni. Anche in questo caso si parte da una necessità di rigenerazione.

Rigenerare un progetto può essere anche un modo di ripartire da un luogo della memoria che non necessariamente rappresenti un oggetto

riconoscibile in quanto elemento tipologico dominante. Ripensare un luogo ed uno spazio, sia esso semplice o complesso, significa talvolta esaltarne il suo essere *anonimo* e fare in modo che tale peculiarità possa diventare la cifra stilistica del progetto. In questo modo non vi è più la rincorsa a tutti i costi ad un riferimento ma semplicemente la riscoperta che un progetto possa essere a suo modo unico ed irripetibile. Rigenerare in questo caso significa quindi *agire nella sfera dell'ordinarietà* interpretando quest'ultima caratteristica come vera caratteristica del progetto.

I temi appena descritti non rinunciano all'Architettura quale disciplina che possiede regole, principi e riferimenti alla tradizione. Esaltano di fatto il potere trasformativo del progetto e conferiscono al progetto appunto il fine ultimo che è la ricerca della qualità. Per raggiungere tali risultati sono fondamentali oggi per noi architetti l'ascolto, il confronto, la capacità di essere acuti coordinatori delle singole caratteristiche. Ecco che la figura *dell'Architetto* ritorna ad essere centrale nei processi di trasformazione e rigenerazione assumendo come premessa necessaria la capacità di fare sintesi culturale e per questo raggiungere obiettivi dove il benessere dell'uomo sia il vero obiettivo.

L'esperienza di Rigenera ci ha permesso di riflettere su questi temi e di comprendere che *ascoltare le necessità del cittadino di oggi, sia esso giovane oppure di un'età più matura, è la vera chiave di lettura per fare in modo che l'Architettura progettata o rigenerata si possa definire di qualità*, senza rifugiarsi nel passato ma ripensando al presente senza i vincoli di una tradizione che talvolta ha provocato limitazioni espressive e funzionali.

202

PREMIO RIGENERA II EDIZIONE
LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE
I SELEZIONATI DELL'EMILIA-ROMAGNA

6 Ciclostile Architettura, Giacomo Beccari - Ripoli

38 Didonè Comacchio Architects - Centro Culturale G

47 3TI Progetti, Francesca Salsani - Valorizzazione

premio
rigenera
2025

MADDALENA FORTELLI


EDIZIONE
MIAZIONE
A-ROMANGA

oli
e Gian Paolo Negri

azione, restauro e rifunzionalizzazione di Palazzo dei Diamanti.







Il **Premio Rigenera**, giunto alla sua seconda edizione, nasce per valorizzare le opere capaci di interpretare l'architettura come strumento di trasformazione civile, ambientale e sociale. L'obiettivo non è celebrare l'icona, ma dare voce ai progetti che migliorano concretamente i luoghi e la vita delle persone, rigenerando spazi, paesaggi e comunità. *Rigenerare significa tenere insieme passato e futuro, memoria e innovazione, spazio e relazioni.* Significa superare l'idea dell'architettura come mero "oggetto" per riconoscerla come processo, servizio e occasione di cambiamento.

Queste pagine raccolgono i progetti vincitori e finalisti del **Premio Rigenera**, selezionati dalla giuria per la loro capacità di coniugare qualità architettonica, sostenibilità e impatto sociale. Non semplici esercizi formali ma *interventi che restituiscono senso e futuro* ai contesti in cui si inseriscono.

4

vincitori

1

*menzione
d'onore*

8

finalisti

13

selezionati

67

candidati



CORTE RENÈE

BRICOLO FALSARELLA ASSOCIATI

oro



FONDAZIONE BISCOZZI RIMBAUD ETS

ARRIGONI ARCHITETTI
MARCO ARRIGONI | FABRIZIO ARRIGONI

argento



COMPLESSO PRODUTTIVO CAPUA 1880

GEZA | GRI E ZUCCHI ARCHITETTURA

bronzo

RIPOLI RIGENERAZIONE URBANA PARTECIPATA

CICLOSTILE ARCHITETTURA
GIACOMO BECCARI
GAIA CALAMOSCA ALESSANDRO MITI



emilia romagna

Il Premio Rigenera non è soltanto un concorso, ma un *percorso di confronto e di pensiero collettivo*. I lavori premiati offrono uno sguardo su esperienze che aprono possibilità nuove per le nostre città e comunità. Al tempo stesso offrono uno stimolo ad architetti, amministrazioni e cittadini per poter immaginare, insieme, modi diversi di abitare il nostro tempo.

CENTRO TENNISTICO COMUNALE

ORTALLI VERRIER
GIACOMO ORTALLI
GAELLE VERRIER



menzione



CENTRO CULTURALE EX EQUIPE 5

dap studio
elena sacco
paolo danelli



BICOCCA SUPERLAB

balance
architettura



RECUPERO DI SPAZI PUBBLICI

ubiqua architettura
marco corridori giulia
francesconi elisa luzzi



POLO CULTURALE GIAN PAOLO NEGRI

didonè comacchio architects
paolo didonè
devvy comacchio

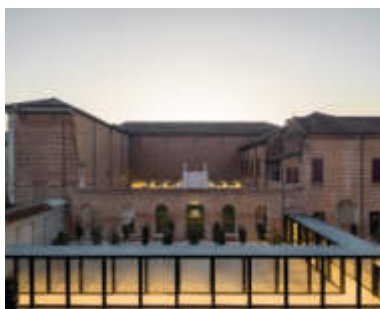
MEMORIE D'ACQUA: RECUPERO LAVATOIO CEDRASCO

alfredo vanotti



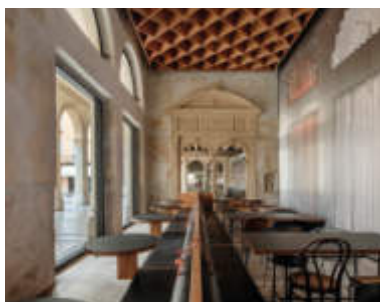
PALAZZO DEI DIAMANTI

3ti progetti
studio labics
elisabetta fabbri
giovanni de vito



CAFFÈ NAZIONALE

amaa
collaborative architecture office
for research and development



RIGENERAZIONE AREE CENTRALI DI VERVIO

colombo molteni
larchs architettura



210



**libia
rigenera.
architettura
per la
rigenerazione
e lo sviluppo**

WALTER BARICCHI



libia
tripoli

“

...le tradizioni di cultura e civiltà in tutta la regione mediterranea, il dialogo tra queste culture e gli scambi a livello umano, scientifico e tecnologico costituiscono un fattore essenziale per avvicinare i popoli dei rispettivi paesi, favorire la comprensione tra di essi e migliorare la percezione reciproca...

(Dichiarazione di Barcellona, 1995)



La scelta della Libia come partner di RIGENERA deriva da un tradizionale rapporto di amicizia e cooperazione tra la città di Reggio Emilia e la Libya. L'architettura italiana in Libia compresa la pianificazione urbana, con le sue importanti testimonianze, rappresenta una preziosa eredità del patrimonio culturale dell'architettura del Mediterraneo.

Nella prima metà del Novecento, 73 architetti e ingegneri, con oltre 300 interventi documentati, rinvenuti in 56 archivi, sono stati ambasciatori attenti alla cultura delle identità locali. Con le loro opere hanno interessato settori diversi dall'architettura pubblica all'edilizia residenziale, dal restauro dei monumenti alla sistemazione delle aree archeologiche, dalla costruzione dei manufatti edilizi per le grandi infrastrutture del trasporto per acqua e per terra, alla pianificazione e progettazione urbanistica.

Un pluralismo stilistico divagante dall'esotismo orientaleggiante ad un originale razionalismo, che ha contribuito alla riscoperta, lo studio e la valorizzazione delle culture e delle tradizioni costruttive locali.

E'interessante osservare nella cultura architettonica impressa in Libia nella prima metà del Novecento, due particolari attenzioni:

- il forte richiamo ai modelli della architettura locale
- la sostenibilità energetica (tema quanto mai di attualità)



Oggi questi edifici rappresentano una memoria storica e inesplorato documento da riscoprire e valorizzare quale veicolo di promozione della architettura italiana e dei processi di internazionalizzazione nella piena sinergia tra istituzioni italiane e libiche.

Il **Razionalismo libico** costituisce uno dei patrimoni condivisi più cospicui e caratteristici dell'area mediterranea e manifesto di una comune identità culturale, potendo offrire una grande opportunità per lo sviluppo turistico e socio-economico della Libia.

Il Programma **Libia Rigenera**, si è declinato in alcune iniziative, di concerto con l'Ambasciata d'Italia e l'Urban Forum di Tripoli:

1) L'esposizione della mostra del Premio Rigenera con la completa rassegna delle proposte pervenute e dei progetti vincitori, presentate presso la sala esposizioni dell'Hotel Corinthia.

2) La presentazione di una molto apprezzata guida sperimentale di itinerari delle architetture italiane a Tripoli a cura degli architetti **Walter Baricchi, Giuseppe Cangialosi** e **Murad El-Honi** e dell'ambasciatore **Gianluca Alberini**.

3) Il programma ha consentito, in occasione della trasferta in data 10.05.2025, di sottoscrivere da parte dell'Ordine/Fondazione di Reggio Emilia ed altri Ordini/Fondazioni d'Italia (Napoli, Roma, Treviso, Venezia) un Protocollo d'Intesa che



favorisce una prima attuazione del meccanismo di cooperazione finalizzata a supportare il confronto tra architetti e professionisti libici ed italiani, promuovendo processi di rigenerazione urbana e la valorizzazione della architettura mediterranea in Libia, proponendosi di:

- implementare gli *accordi tra i due paesi* per favorire lo sviluppo di attività comuni dei professionisti del settore;
- favorire la *ricerca e lo scambio di know how* ed esperienze scientifiche e tecniche nei settori della progettazione, restauro e pianificazione, del project management e project financing, sostenibilità ed efficientamento energetico;
- definire ed implementare progetti comuni sia in Libia che in Italia per *valorizzare la cooperazione* e il conseguente reciproco accrescimento;
- favorire l'organizzazione e/o partecipazione in entrambi i paesi ad *eventi congiunti* quali fiere, mostre, tavole rotonde, conferenze, mostre e concorsi;
- favorire la partecipazione a *tender internazionali* dei due paesi;
- organizzare corsi e seminari di formazione e specializzazione, agevolando la partecipazione gratuita degli architetti dei due paesi alle *attività formative* on-line promosse dalle Parti;
- favorire l'organizzazione congiunta di *concorsi di progettazione* e/o di idee in entrambi i paesi;



- incentivare lo *scambio di tecnici*, professionisti e ricercatori del settore dei due paesi.

In una prima fase sono individuate le seguenti **attività**:

- Workshop formativi
- Collaborazioni internazionali
- Progetti di rigenerazione degli spazi pubblici e di recupero della architettura italiana
- Accesso da parte dei professionisti libici alle piattaforme formative degli Ordini/Fondazioni aderenti
- Creazione di una piattaforma online per lo scambio di conoscenze, progetti e buone pratiche.
- Organizzazione di viaggi alla scoperta di itinerari di architettura italiana in Libia.

Impatto atteso

- Rafforzamento delle competenze locali in ambito architettonico e urbanistico
- Riqualificazione concreta di spazi pubblici e comunitari
- Promozione di un modello di rigenerazione/ricostruzione partecipato, equo e sostenibile
- Rafforzamento dei legami tra comunità professionali libiche e italiane
- Recupero delle architetture italiane quali testimonianza della eredità della architettura mediterranea

216



stati uniti
detroit

detroit rigenera. architettura come atto di responsabilità

MADDALENA FORTELLI





Il futuro dell'architettura si è recentemente scritto sulle sponde del Michigan, a **Detroit**, in un evento che ha saputo fondere il rigore accademico con l'intensità emotiva del confronto. L'incontro, tenutosi presso il **College of Architecture and Design (CoAD)** della Lawrence Technological University (LTU), si è rivelato un momento fondamentale di apprendimento reciproco e scambio culturale tra la realtà italiana e quella americana, toccando sia le metodologie progettuali che i risultati di una nuova visione dell'urbanistica e della rigenerazione.

L'arrivo della delegazione italiana di Rigenera, composta da **Andrea Rinaldi** (Architetto e docente all'Università di Ferrara), **Maddalena Fortelli** (Architetto e Direttore Artistico) e **Serena Foracchia** (Coordinatrice), è stato subito catalizzatore di un intenso lavoro sul campo. Il primo atto è stato un momento di revisione dei progetti degli studenti della LTU, un'esperienza che **Sara Codarin** (M.Arch, Ph.D) ha descritto come formativa e "influenzale" quanto il suo primo studio in Italia. Il Professor Rinaldi ha riportato la prassi al suo nucleo essenziale, un'azione che ha avuto un forte impatto sugli studenti: la famosa frase "*serve un'idea asciutta*" è risuonata nelle aule, un monito a distillare il progetto, a renderlo chiaro, leggibile e comunicabile. Come testimoniato, il docente ha "*pesantemente segnato*" con



un pennarello rosso i disegni di progresso, un gesto che non mira alla distruzione, ma alla purificazione intellettuale necessaria per forgiare designer responsabili. Questo approccio, che esige sobrietà e chiarezza metodologica, ha posto le basi per il dibattito scientifico successivo, elevando il confronto metodologico a un livello di rigore accademico e passione didattica.

Il culmine scientifico dell'iniziativa è stato la lezione magistrale, dal titolo emblematico *"Architecture is Not Neutral"*. La tesi centrale, esposta da Andrea Rinaldi e amplificata dal supporto interdisciplinare dei colleghi, ha delineato l'urgenza di un "Piano B" per l'architettura contemporanea.

Il punto di partenza è una critica radicale alla stasi e a una visione della sostenibilità intesa come mera *"correzione a un processo che non funziona"*. Se le città statiche, come musei, rischiano di morire, l'architettura deve evolvere. La vera soluzione non è la sola sostenibilità, ma

l'appropriatezza: una condizione radicale, sobria e responsabile del progetto. L'architettura deve smettere di mitigare il clima e imparare ad adattarsi a un mondo profondamente mutato da emergenze, conflitti e crisi economiche.

L'Appropriatezza si basa su tre pilastri concettuali:

1. Sufficienza: Limitare l'intervento a ciò che è veramente necessario. Significa costruire meglio e non di più, prediligendo strutture semplici, leggere, minimali e flessibili. L'obiettivo è più aria, luce e dignità in meno metri quadri.



2.Efficacia: Evitare gli "edifici obesi", eccessivamente complicati, a favore di un'architettura snella e semplice.

3.Consistenza: Trasformare l'architettura da prodotto a servizio. Questo cambio di paradigma implica lasciare la responsabilità del bene al produttore, spingendolo a progettare con criteri di durabilità, bassi costi operativi ed energetici e, soprattutto, con un processo di economia circolare che massimizzi il valore dei materiali riutilizzabili al momento della decostruzione. Esempio virtuoso di questo approccio è stato il progetto di social housing Symphonia a Bolzano.

Il monito finale, citando Giorgio Armani, è diventato una potente chiamata etica: *"Non è importante che tu venga notato, l'importante è che sarai ricordato"*.

La ricchezza dell'iniziativa è stata esaltata dalla cornice di Rigenera. Come illustrato da Serena Foracchia e Maddalena Fortelli, il festival è una piattaforma che sfida i confini disciplinari, invitando pensatori di filosofia, economia, geografia e politica per consentire la rigenerazione del professionista architetto. Il contesto di scambio è iniziato in Italia con il workshop in cui studenti LTU hanno collaborato con i loro omologhi italiani, utilizzando l'Intelligenza Artificiale (AI) per generare idee per la rigenerazione di un magazzino abbandonato a Reggio Emilia. L'esposizione dei risultati di questo workshop, insieme ai progetti vincitori del



Rigenera Award, ha dimostrato la concretizzazione delle idee esposte in un contesto reale. La coerenza tra processo e risultato è fondamentale: la *rigenerazione è un atto di cura che ripara e trasforma il patrimonio esistente con rispetto*.

L'eco di queste idee è particolarmente risonante a Detroit, una metropoli che affronta quotidianamente la sfida di valorizzare e dare nuova vita ai suoi edifici esistenti. Il momento di confronto è culminato con un messaggio rivolto alle nuove generazioni di progettisti. Di fronte alla domanda su un consiglio fondamentale per la loro carriera, Rinaldi ha fornito un'ultima, asciutta, idea: "*Studia, studia, studia duramente*". La creatività, ha spiegato, non è frutto del caso, ma si basa sulla conoscenza. Il cervello è un hard disk che deve archiviare e, soprattutto, connettere cartelle di diverse discipline. Maggiore è la knowledge accumulata, maggiore sarà la capacità di generare nuove idee e connessioni. Il Festival Rigenera ha lasciato un segno profondo: non solo un'esposizione di progetti, ma un *fermento intellettuale* che ha elevato il concetto di architettura da mera costruzione a atto politico, culturale ed etico di responsabilità. È stato un bellissimo momento di confronto, di reciproco apprendimento e scambio culturale, sia di metodo che di risultato, proiettando i giovani architetti verso un **futuro costruito insieme**.

222



libano rigenera. architettura della rinascita nel cuore del levante

LUISA BRAVO



libano
beirut

Speakers

Charbel Maknneh, Associate Professor at the Lebanese University

Basim Moujaq, Assistant director of the School of Architecture and Institute of Urbanism at ALBA University of Balamand

Luisa Bravo, Member of the Scientific Committee of the Festival RIGENERA

Moderator
Giuseppe



Il Festival Rigenera "Piano B", in collaborazione con **l'Istituto Italiano di Cultura di Beirut, l'Ambasciata d'Italia a Beirut e l'Arab Center for Architecture**, ha promosso un incontro-dibattito dal titolo **"RIGENERA. Resilience in Action"** per la presentazione degli esiti del Festival e del suo premio. L'evento, tenutosi il 23 settembre 2025 presso il Cinema Royal nel quartiere di Bourj Hammoud, nel cuore pulsante di Beirut, ha coinvolto studiosi e architetti in una *riflessione sul ruolo dell'architettura come strumento di rigenerazione urbana, culturale e sociale, attenta alle esigenze delle comunità locali.*

Angelo Gioè, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Beirut, ha evidenziato la particolare sintonia tra i valori del Festival Rigenera e la realtà libanese, che affronta le sfide della ricostruzione post-conflitto. Gioè ha sottolineato come il Libano, con la sua millenaria tradizione di crocevia culturale e la sua straordinaria stratificazione architettonica, rappresenti oggi un *laboratorio privilegiato per sperimentare innovative pratiche di rigenerazione.*

Luisa Bravo, membro del Comitato Scientifico del Festival Rigenera, ha illustrato i principi fondamentali del Festival, evidenziando come la quarta edizione, intitolata "Piano B", esplori il ruolo



cruciale dell'architettura in un mondo in costante trasformazione. Un passaggio particolarmente significativo del suo intervento ha riguardato la *necessità di superare l'architettura iconica e il coinvolgimento delle archistar, promuovendo invece un approccio aperto, flessibile e trasversale all'architettura che sappia dialogare con la società e rispondere ai bisogni reali delle persone*. Questa visione si rivela quanto mai pertinente nel contesto libanese, dove l'urgenza della ricostruzione richiede soluzioni pragmatiche e inclusive piuttosto che gesti architettonici spettacolari.

Il panel di discussione, moderato da **George Arbid**, Direttore dell'Arab Center for Architecture, ha visto confrontarsi prospettive diverse ma convergenti sul tema della rigenerazione urbana.

Charbel Maskineh, Professore Associato presso l'Università Libanese, ha sviluppato una riflessione particolarmente profonda sulla *necessità di trasformare le comunità locali da spettatori passivi in partecipanti attivi*, creando esperienze emotive capaci di risvegliare quella spontaneità perduta che caratterizza i tessuti urbani contemporanei, anticipando alcuni contenuti del suo libro "Beirut Urban Aggregate" di prossima uscita.

Maskineh ha illustrato come sia fondamentale *interpretare le strutture degli edifici in relazione al tessuto sociale*, presentando due progetti, uno relativo alla soft mobility lungo la Green Line e l'altro relativo alla piazza di Mar Mikhael, con un ricordo al lavoro dell'architetto e

progettista urbano **Habib Debs**, docente presso l'American University of Beirut e figura di spicco del panorama culturale libanese, recentemente scomparso. **Bachir Moujaes**, Direttore

Assistente dell'Académie Libanaise des Beaux-Arts (ALBA), ha approfondito il tema del Tactical Urbanism come catalizzatore per il recupero a lungo termine e il miglioramento dello spazio pubblico. L'urbanistica tattica può essere intesa come "*urbanismo transitorio*", favorendo transizioni adattive tra la situazione critica attuale del territorio e le visioni ambiziose a lungo termine.

Moujaes ha sottolineato come i micro-progetti di agopuntura urbana associati ad altre strategie dello spazio pubblico di più ampia scala costruiscono, attraverso un approccio bottom-up, una visione olistica per una politica dello spazio pubblico a lungo termine. Moujaes ha sottolineato *l'importanza di integrare le competenze tecniche con una sensibilità culturale e sociale*, capace di lavorare in un contesto di complessità che si confronta con la necessità di ricostruire non solo spazi fisici, ma anche molteplici forme di identità comunitaria.

Charbel Maskineh e Bachir Moujaes hanno illustrato esempi concreti di interventi che stanno contribuendo a restituire vita a quartieri e spazi urbani abbandonati o poco vitali. Beirut, devastata da decenni di conflitti e da una crisi economica senza precedenti, oggi cerca soluzioni per valorizzare l'esistente, rigenerare il tessuto urbano degradato e ricostruire il senso di comunità.



Il contesto libanese si è rivelato particolarmente ricettivo, con un pubblico attento e competente, che ha attivamente contribuito a sviluppare un dibattito critico. In particolare, hanno animato la conversazione **Fadlallah Dagher**, Preside dell'Académie Libanaise des Beaux-Arts (ALBA), e **Hala Younes**, curatrice del Padiglione Libanese presso la 16° Biennale di Architettura di Venezia (2018).

George Arbid, a conclusione dell'evento, ha sottolineato l'importanza di rigenerare lo spazio pubblico, inteso come spazio di attivazione culturale, attraverso forme di partecipazione autentiche e realmente capaci di innescare processi di trasformazione. Luisa Bravo ha sottolineato la coerenza di queste riflessioni con i criteri di valutazione del Premio Rigenera, che valorizza progetti in grado di migliorare la qualità della vita e di ridurre le disuguaglianze sociali e ambientali.

La collaborazione con **l'Arab Center for Architecture**, grazie al sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di Beirut e dell'Ambasciata d'Italia a Beirut, ha rappresentato un *modello di cooperazione internazionale che va oltre il semplice scambio di esperienze, quanto piuttosto finalizzato a favorire la circolazione di idee e pratiche innovative e a riflettere sul significato più vero della rigenerazione.*

228



**bruxelles
rigenera.
architettura
oltre la forma**

MADDALENA FORTELLI



belgio
bruxelles



Il 25 settembre 2025, **l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles** è diventato il palcoscenico di una riflessione fondamentale sul futuro delle nostre città, ospitando il vernissage della mostra **"Rigenera – Piano B"**. L'evento, cuore pulsante del Premio Rigenera 2025 e del Festival di architettura contemporanea Rigenera, ha tradotto in concreto l'urgenza di un'architettura non più intesa come mero fine estetico o tecnico, ma come *un potente strumento di trasformazione sociale, culturale e ambientale*. La premessa che ha animato l'iniziativa è chiara e risonante: *l'architettura non è neutrale*. In un'epoca definita da sfide epocali, dalla crisi climatica alle crescenti disuguaglianze sociali, l'edilizia e l'urbanistica si trovano al bivio tra l'essere parte del problema o farsi portavoce della soluzione. Il tempo delle giustificazioni basate sulla sola grandezza o sullo sfarzo è finito.

Oggi, il bisogno impellente è di *un'architettura efficace, leggera e appropriata*, capace di migliorare concretamente le condizioni di vita delle persone. Il Premio e la mostra Rigenera si distaccano da una generica retorica sulla "sostenibilità" per puntare all'**esperienza tangibile**. L'obiettivo è dare visibilità a quei progetti che sanno tradurre le *priorità sociali in architetture quotidiane*, risposte concrete alle esigenze reali, senza sacrificare la bellezza, ma elevandola a valore collettivo. Rigenerare non significa semplicemente ricostruire, ma intervenire con misura, far *dialogare memoria e innovazione*, far esistere lo spazio pubblico come un luogo vissuto e progettato insieme. L'evento a Bruxelles ha saputo coniugare la visione italiana con la più ampia prospettiva





europa. La serata è stata inaugurata dai saluti istituzionali, con Pierre Di Toro, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, e Alessandro Rancati, in rappresentanza del progetto New European Bauhaus. Entrambi hanno enfatizzato il ruolo dell'architettura come essenziale ponte tra il pubblico e il cittadino, un'arte che deve essere inclusiva e generativa. Successivamente, gli interventi tecnici hanno sviscerato il tema della rigenerazione: **Andrea Rinaldi**, presidente dell'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia, ha posto l'accento sull'indissolubile legame tra architettura e transizione ecologica; **Serena Foracchia**, PhD e coordinatrice generale del Festival Rigenera, ha descritto la manifestazione come una piattaforma vitale per la comunità e l'innovazione, capace di innescare processi virtuosi; e **Maddalena Fortelli**, architetto e Direttrice artistica del festival, ha infine illustrato il Premio Rigenera come un linguaggio creativo fondamentale per trasformare le città, mettendo in luce la valenza culturale intrinseca dei progetti. Il culmine è stato il vernissage delle 19:00, un momento conviviale che ha celebrato i progetti vincitori e finalisti, veri

esempi di quella che è stata definita un'“*utopia concreta*”.

La mostra, **visitabile dal 25 settembre al 31 ottobre 2025**,

invita i visitatori a una profonda riflessione sulla città contemporanea: i progetti esposti affrontano temi cruciali come la rivitalizzazione di spazi dismessi, la riqualificazione delle periferie, la gestione dello spessore ambientale e il rilancio della rivitalizzazione comunitaria. Le opere dimostrano che la rigenerazione urbana è un atto di cura, un saper intervenire in punta di piedi per reintegrare le diverse dimensioni dell'abitare. Questa iniziativa si è inserita autorevolmente nelle celebrazioni della

“Giornata del Contemporaneo”,

promossa da AMACI, un riconoscimento che ne sottolinea la rilevanza nel panorama culturale e diplomatico italiano all'estero. “Rigenera – Piano B” a Bruxelles è, in definitiva, una vera e propria dichiarazione di intenti: l'architettura di qualità deve camminare con le comunità, non sopra di esse. I modelli proposti dai progetti premiati sono esempi lampanti di come lo spazio e la comunità possano crescere in simbiosi, in un dialogo costante che investe il piano sociale, paesaggistico e simbolico.

È nella cura dei dettagli quotidiani – la scelta del verde, la trama dei percorsi, la relazione con l'acqua o con il vuoto urbano – *che si misura la vera qualità di una città che aspira a essere più umana*. Bruxelles, in quanto capitale europea, si è rivelata il palcoscenico ideale per questa diffusione internazionale di una visione architettonica trasparente, in ascolto e votata alla bellezza condivisa, un'architettura finalmente non autoreferenziale, ma al servizio esclusivo delle relazioni, delle comunità e dell'ambiente.

L'invito lanciato dalla mostra è, dunque, a *guardare oltre la forma, interrogandosi attivamente sul futuro co-progettato delle nostre metropoli.*



234



**maputo
rigenera.
orizzon.ti
condivisi**

STEFANO CIGARINI



mozambico
maputo

“

*Rigenera e l'Architettura
Italiana Approda
all'Università Eduardo
Mondlane di Maputo*



L'architettura, nel suo senso più profondo, è un atto di dialogo: tra forma e funzione, tra passato e futuro, e, in iniziative come questa, tra culture e continenti. L'esperienza di diffusione dell'architettura italiana, promossa anche attraverso il Festival e Premio Rigenera, ha superato la semplice promozione culturale per diventare un *catalizzatore di idee e cooperazione tangibile* sul suolo africano. Questa missione si è concretizzata in Mozambico, a Maputo, grazie a un'importante collaborazione con l'**Ordem dos Arquitectos de Moçambique (OARQ)** e l'ambiente accademico.

È stato infatti il 14 ottobre che la **Faculdade de Arquitectura e Planeamento Físico dell'Università Eduardo Mondlane (UEM)** di Maputo è stata teatro di una prima, significativa inaugurazione. L'evento ha segnato l'approdo dei progetti italiani sul contesto mozambicano, rappresentando un momento di scambio e apertura fondamentale. Presenti all'inaugurazione, in un clima di costruttiva condivisione, sono stati il Direttore della Facoltà, **Architetto Carlos Trindade**, e un gruppo di studenti, testimoni e futuri protagonisti del dibattito architettonico locale. Le immagini diffuse hanno ritratto un momento di vicinanza e studio, dove le



visioni della rigenerazione urbana italiana hanno incontrato il fervore intellettuale della comunità universitaria di Maputo.

Questa iniziativa non è un evento isolato, ma si inserisce in un più ampio quadro di partenariato che vede l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia – cuore del Festival Rigenera – dialogare con l'OARQ, l'organismo che per statuto in Mozambico si impegna a "contribuire per la difesa e promozione dell'attività di Architettura, Urbanismo e Planeamento físico" e a "promuovere l'interscambio di idee e di esperienze" con organismi affini internazionali. La visione dell'OARQ, che mira a una "Professione protetta, partecipativa popolare e prospera", si allinea perfettamente con la filosofia di Rigenera, che vede l'architettura non come fine in sé, ma come strumento di *trasformazione sociale e miglioramento delle condizioni di vita*.

La mostra allestita presso la Facoltà di Architettura dell'UEM non si è limitata a esporre i progetti premiati, ma ha anche aperto una riflessione sulla necessità di includere ulteriori prospettive e casi studio. L'interesse del team organizzativo, guidato da **Stefano Cigarini**, si è orientato verso i progetti della "mostra parallela" italiana – tra cui la celebre scuola di Chuiba – nel desiderio di ampliare il panorama espositivo e dimostrare come

l'architettura possa rispondere, con la stessa sensibilità e rigore progettuale, a sfide diverse, dal Nord al Sud del mondo.

L'impegno congiunto tra l'esperienza italiana nella rigenerazione urbana e il dinamismo accademico e professionale mozambicano pone le basi per un interscambio duraturo e generativo. L'architettura italiana, qui, non è semplicemente "promossa", *ma viene messa al servizio come generatrice di nuove idee* - idee capaci di durare, lasciare un segno tangibile nel tempo e contribuire allo sviluppo dell'architettura in Mozambico, professione che, come sottolinea l'OARQ, *deve essere motore di "sviluppo"*.

Questa intensa inaugurazione del **14 ottobre** all'Università Eduardo Mondlane ha già lanciato un messaggio chiaro: *l'architettura è un linguaggio universale e un veicolo di cooperazione, e il futuro delle nostre città, a Reggio Emilia come a Maputo, si costruisce a partire dalla condivisione delle migliori pratiche e dalla formazione delle nuove generazioni di progettisti.*





AVVISO AI LETTORI

Questa pubblicazione è stata inviata a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia, oltre ad Enti Locali e Ordini Nazionali. L'indirizzo fa parte della Banca Dati dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali.

Ai sensi della Lg.675/96, il destinatario potrà richiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati, con comunicazione alla Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia.

Chiunque volesse ricevere una copia della pubblicazione è pregato di farne richiesta presso la Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia.

La pubblicazione è aperta a tutti gli iscritti all'Ordine.

Tutti coloro che volessero collaborare ai prossimi numeri di Architetture sono pregati di segnalarlo alla Segreteria.

Registrazione al Tribunale di Pisa n. 13/14 del 25/10/2014